

Clima: una sfida che non può aspettare

Guerra in Ucraina e pandemia hanno distolto l'attenzione da un tema fondamentale per il futuro.



Sinodo: S. Messa di chiusura in Cattedrale

Tutte le indicazioni per la partecipazione alla celebrazione in programma il prossimo 4 giugno.



Il ricordo di Capaci e lo sguardo al futuro

A 30 anni dalla strage le intuizioni di Falcone restano l'arma più efficace contro le mafie.



Benedetto e inaugurato il nuovo oratorio

La cerimonia si è svolta lo scorso 21 maggio, alla presenza del vescovo Oscar.



DELLA DIOCESI DI COMO

il Settimanale

21

Anno XLVI - 26 maggio 2022 - € 1,50

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.P.A. | Sped. In Abbonamento Postale | D.L. 353/2003 (Conv. In L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como

EDITORIALE

Ecologia dell'informazione di don Angelo Riva

La prova generale l'abbiamo fatta coi «no vax» durante la pandemia: bastava una qualsiasi opinione contraria, meglio se strampalata, per minare la credibilità di autorevolissime e ultracomprovate posizioni scientifiche («pro vax»). Ora, con la guerra, ne abbiamo la prova certa: quella di internet quale veicolo e volano di verità, e quindi di democrazia universale, è un'illusione bell'e buona. Quando apparve negli anni '90, un po' figlia e un po' madre della globalizzazione del mondo, la rete digitale portava con sé una grande promessa di democrazia: l'informazione accessibile a tutti, senza barriere; anzi - di più - ogni cittadino trasformato da utente passivo a

protagonista attivo dell'informazione. Poi è cominciata l'alluvione delle fake news, la dittatura dell'algoritmo, la fiera dei dubbi e il pantano dei distinguo, la ridda caotica di notizie date, smentite, ritratte, ribadite e rismentite. Con l'esito finale di lasciare il povero cittadino internauta stordito davanti allo schermo del suo smartphone, ed esausto ai piedi della tastiera. Molto più che spaesato: diffidente. Sospettoso. Un virus chiamato «infodemia»: mai avute tante informazioni così disponibili, eppure vaghiamo nella nebbia del dubbio sistemico, sempre inseguiti dal terrore che «ce la vogliono dare a bere» (chi?). E venne l'esito della Brexit, in odore di manipolazione da tambureggiamento mediatico. E venne Donald Trump, a dichiarare che non ci sono solo i fatti, ma anche i «fatti alternativi». Oggi c'è la guerra. Che la propaganda drogata l'ha sempre utilizzata, sia per ingannare il nemico (il cavallo di Troia), sia per influenzare l'opinione pubblica (con cocktail di slogan,

ora enfatici ora aggressivi, fatti apposta per scaldare il ventre molle della popolazione). Ma in questi giorni stiamo assistendo al meglio. Distinguere fra aggrediti e aggressori? Sì, certo...però...ma...La Brigata Azov? Criminali nazisti. Anzi no: partigiani patrioti. Il Donbass? Confini violati di uno Stato sovrano. Anzi no: risorgimento russo. Bucha? Crimini contro l'umanità. Anzi no: messinscena mediatica di quell'attore di Zelensky. Impressiona il livello diffuso di ambiguità, confusione, contestabilità, congetturalità di ogni argomento. Ma qui da noi, perdinci, non presso la popolazione russa inscatolata nella propaganda di regime. Insomma: internet come moltiplicatore di incertezze, altro che di verità. E la vecchia cara televisione - con i ritmi serrati dei suoi talk show e la zuffa come regola d'ingaggio - a farne se possibile da megafono. C'è chi dice che, come la democrazia ha ucciso il principio di autorità, così la rete ha ucciso il principio di autorevolezza.

Di sicuro non sono bei tempi per la competenza, la serietà e la sincerità della ricerca, e quell'«umiltà dell'ascolto col cuore» di cui parla papa Francesco nell'odierna Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Ognuno spara la sua (meglio se grossa: l'audience è assicurata), e alla fine «uno vale uno». Qualcuno l'aveva profeticamente intuito, proprio agli albori di internet. Umberto Eco, per esempio, sosteneva che «internet ha dato diritto di parola agli imbecilli: prima parlavano solo al bar e subito venivano messi a tacere». E di rincalzo Carmelo Bene: «l'abuso di informazione dilata l'ignoranza con l'illusione di azzerarla». Giudizi eccessivi, ovviamente. Tuttavia, stretti come siamo in un'alternativa disperante (o il marasma dell'«uno vale uno», o l'informazione ideologica che mira a manipolare le coscienze), sentiamo fortissimo il bisogno di una grande «igiene mentale». Credere ancora nella forza della ragione, della verità, dell'oggettività. Ecologia dell'informazione.



Ascoltare con il cuore

Nella ricorrenza della 56ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (ne parliamo a pag. 3) il Papa esorta i mezzi di comunicazione e tutti noi ad “Ascoltare con l'orecchio del cuore”. “Gesù stesso - dice il Santo Padre - ci chiede di fare attenzione a come ascoltiamo. Per poter veramente ascoltare ci vuole coraggio, ci vuole un cuore libero e aperto, senza pregiudizi. In questo tempo nel quale la Chiesa tutta è invitata a mettersi in ascolto per imparare ad essere una Chiesa sinodale, tutti siamo invitati a riscoprire l'ascolto come essenziale per una buona comunicazione”.



IL BEATO GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI SARÀ SANTO

A PAG 8

Ricerca dell’Università Cattolica

Le parrocchie sono ancora centro di relazioni?

In una società incerta e molto individualizzata cresce la solitudine. Faticiamo a incontrare spazi sociali capaci di promuovere le relazioni. Il distanziamento fisico che abbiamo praticato per contenere la diffusione del Covid certamente non ha aiutato a costruire legami di comunità. Una ricerca coordinata dalla sociologa Lucia Boccaccin si propone di osservare se le parrocchie riescono a essere luoghi di relazionalità. Lo studio ha iniziato a rilevare i primi dati nel 2019, prima dell’inizio della pandemia, e ha concluso la raccolta nella primavera del 2021. L’indagine ha prodotto dati quantitativi, che sintetizzano i risultati di 420 parrocchie nella prima fase (144 di queste sono state coinvolte nella seconda fase per evidenziare i cambiamenti dopo il lockdown), e dati qualitativi che si sono concentrati su alcune esperienze specifiche. Significativo è il titolo della ricerca **“Generare relazioni di comunità nell’era del digitale: la sfida delle parrocchie italiane prima e dopo la pandemia”**. La costruzione di relazioni dunque non è soltanto basata sull’incontro faccia a faccia, ma anche sull’utilizzo degli spazi dei *social network*. Sono emerse tre diverse tipologie di comunità nelle parrocchie, come si spiega nella presentazione. Ci sono innanzitutto le comunità di attaccamento (il 40% del campione), che mostrano un atteggiamento pragmatico, caratterizzato da un’attenzione alle attività educative e alla risposta di bisogni materiali. In queste comunità si riscontra la presenza di associazioni e gruppi ecclesiali che realizzano incontri culturali, mentre l’utilizzo delle tecnologie digitali non molto diffuso è confinato alla funzione informativa. Poi si incontrano sono le comunità generative (30,6%). Questo secondo gruppo è composto da parrocchie molto attive, impegnate in attività di solidarietà promosse da varie realtà associative interne e in collaborazione con la società civile del territorio. Per le comunità generative la digitalizzazione è un’opportunità di coinvolgimento. Infine si trovano le comunità di luogo (il rimanente 29,4%). In esse le persone trovano uno spazio fisico di incontro. La parrocchia continua a vedere riconosciuta la sua funzione di consolidamento dei legami sociali e lo stesso utilizzo degli strumenti digitali è finalizzato alla ricerca della cura di relazioni. Come ha affermato Lucia Boccaccin “le persone hanno un desiderio di appartenenza situata... Le parrocchie restano tra i pochissimi luoghi sociali in cui le diverse generazioni possono scambiarsi contenuti, *knowhow*, esperienze e generare comunità nuova e vivace”. Siamo in un periodo in cui si moltiplicano le forme e le modalità con cui entriamo in relazione con gli altri. La sfida per le parrocchie sarà saperle coglierle.

ANDREA CASAVECCHIA

Il Bosco degli Scrittori



Non c’è pagina di giornale cartaceo o televisivo che non proponga gli sguardi di ragazzi e di ragazze che sconcertati guardano quello che sta accadendo attorno a loro. Sguardi che interrogano e spesso non ricevono risposte. La delusione sottrae spazio alla speranza. C’è chi reagisce con una maturità e una lucidità sorprendenti. Ben 17.000 studenti hanno attraversato “Il Bosco degli Scrittori” al Salone Internazionale del Libro a Torino. L’immagine è suggestiva e significativa perché il bosco con i suoi rumori, i suoi silenzi, le sue voci, le sue luci, le sue ombre, i suoi pericoli è una metafora della vita. Per addentrarsi nel bosco occorre capacità di ascolto, leggerezza di passi, orientamento sicuro negli incroci dei sentieri. In questa avventura tra i libri il giornalista Lorenzo Cresci vede “una generazione che considerata inconsapevole è invece ricca di consapevolezza,

la prima delle quali è quella del dolore e della fatica di questo periodo, l’avvicinamento a tematiche concrete come quelle dell’ambiente, del clima e quindi del loro futuro su questo pianeta è allora argento vivo”. Questi ragazzi commenta Maria Giulia Brizio, responsabile della programmazione scuole del Salone del Libro, “sono mossi da molti interessi e hanno la percezione che qualcosa in questo mondo non va, il lavoro, la giustizia sociale, il clima...”. Molti di loro avevano ascoltato la domanda dello scrittore indiano Amitav Gosh, “I non umani possono parlare?”, e partendo dalla sua risposta affermativa avevano commentato: “È evidente la necessità che gli scrittori comincino a inserire soggetti non umani come parte integrante di tessuto narrativo”. Non è cosa da poco che i più giovani dicano che oltre l’uomo altri esseri viventi parlano e pochi li sanno ascoltare. Hanno quindi lanciato l’allarme perché questo non ascolto ha provocato e provoca al pianeta ferite sempre più profonde e sempre meno rimarginabili. È sul sentiero di una ricerca di parole altre che le nuove generazioni si sono poste sfidando i potenti e gli egoisti. Su quel sentiero nel “Bosco degli Scrittori”, percorso con la sana e insistente curiosità che li contraddistingue, sarà loro possibile scoprire che gli alberi, gli animali e le montagne parlano. Che i cieli narrano... e il firmamento annunzia... I libri, cioè coloro che li scrivono, possono diventare guide nell’attraversare il bosco della vita, nel cercare un senso alla vita. Una grande occasione anche per cogliere il messaggio che c’è oltre i punti di sospensione.

PAOLO BUSTAFFA

Stella polare

di don Angelo Riva

Golia è più forte, ma Davide più bello

I bagliori vermigli dei fumogeni accesi sono schizzi di vernice rossa sulla chiazza nera della notte, a tingere dei colori sociali milanisti una piazza del Duomo ribollente di entusiasmo. Finisce così, in un tripudio di rosso-nero, uno dei campionati di calcio più incerti e appassionanti degli ultimi anni, dopo tante stagioni di monologhi pressoché scontati da parte di una squadra molto superiore a tutte le altre (lo scorso anno l’Inter, prima una lunga sequenza di successi juventini). Una lunghissima, interminabile volata, prima a tre (con Napoli e Inter), poi a due, dove i vincitori hanno avuto il merito di mettere la ruota avanti e di non mollarla più. L’epilogo domenica 22 maggio, Santa Rita da Cascia, la «santa degli impossibili». Fino a sera i tifosi nerazzurri hanno sperato che l’«impossibile» fosse un clamoroso ribaltone dell’ultima giornata. Ma poi ha tenuto fede il primo, in ordine di tempo (settembre scorso), degli «impossibili»: che cioè a sfrecciare per primi sulla linea del traguardo fossero proprio i giovanotti di mister Pioli, sempre più «on fire». Sappiamo bene che il fascino misterioso del calcio – che lo rende assolutamente unico rispetto ad ogni altra disciplina sportiva – sta proprio in questa misteriosa alchimia di fattori tecnici, tattici, atletici, umani, mentali, motivazionali, ambientali, di gruppo e relazionali (e mettiamoci pure il «fattore Caso»), tale per cui a vincere non è sempre il più forte. Ma il più bravo. Che alla fine risulta essere anche il più bello. Impossibile che questo accada nel ciclismo, dove vince sempre chi pompa più fiato sui pedali; o nel nuoto, dove sempre vince chi verga con più energia il pelo dell’acqua. Ma il calcio – questo residuo mitologico che resiste ad ogni tentativo di computazione razionalistica – sembra fatto apposta per rinverdire ogni tanto l’antica

narrazione di Davide e Golia: dove la possanza fisica e lo strapotere di armamenti del gigante filisteo possono essere irretiti dalla furbizia e dall’organizzazione di gioco del fanciullo israelita. Ed ecco allora, dagli annuari del calcio, l’infinita galleria di potenti, sulla carta assai più dotati, imprevedibilmente finiti dietro, contro ogni pronostico: dal Brasile del 1950, alla maestosa Ungheria del 1954, alla grande Olanda degli anni ’70, ai brasiliani uccellati dall’Italia di Bearzot nel 1982. Per non dire, ovviamente, delle competizioni europee (la Danimarca del 1992, o la Grecia del 2004), oppure dei club (come, ad esempio, il magico Leicester di Ranieri, che nel 2016 fece mangiare la polvere alle corazzate globali della Premier League inglese). Stavolta è toccato al Milan di Pioli. Senza dubbio inferiore – rosa alla mano – rispetto a squadre molto più complete e competitive (Inter e Napoli certamente, ma forse anche Juve e Atalanta), ma che ha saputo miscelare al meglio, e far rendere al di là dei propri limiti, la rosa disponibile. Gli altri avevano praticamente due squadre a disposizione, il Milan ne aveva tre/quarti, viste le perduranti e irrisolte lacune sul treno di destra, sul «numero 10» e sulla punta centrale. Alla fine, Pioli ha fatto nozze con i fichi che aveva a disposizione (Saelemaekers e Messias; Brahim Diaz e Krunić; e i due vecchietti Giroud o Ibra al centro dell’attacco, ottant’anni in due...), inventandosi anche due giovani giaguari di granitica spensieratezza come defender centrali (Kalulu e Tomori) quando gli infortuni hanno appiedato i più rinomati titolari. Le eccellenze della casa (il portiere Maignan, i centrali di metà campo e il sontuoso treno di sinistra Theo-Leao) hanno fatto il resto. Piccolo capolavoro di un gruppo vincente costruito anche con uno sguardo



ai bilanci e al portafoglio: decisamente un buon esempio, in tempi di ingaggi folli e di indebitamenti impazziti, che rischiano di mandare in malora club anche di grossa firma. Ma alla fine c’è voluta comunque la giravolta al veleno di «giraffone» Giroud, a rovesciare in cinque minuti di pura follia le sorti di un derby già perso con l’Inter lo scorso 5 febbraio. È lì che il campionato ha «switciato» a favore del Milan, riscrivendo un copione che pareva già fissato. I tifosi nerazzurri se ne morderanno a lungo le dita. Ma che ci vuoi fare, bellezza, si chiama calcio.

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):

Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

TELEFONO 031-26.35.33

E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:

iban IT11P0623010996000046635062 su Credit Agricole

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all’USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva

Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)

Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)

Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al “Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati”.

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all’indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.

L’abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l’accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L’interessato può proporre reclamo anche a un’autorità di controllo. L’informativa completa è disponibile all’indirizzo www.settimanalediocesidicomo.it

“Il Settimanale Della diocesi di Como” percepisce i contributi pubblici all’editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell’Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Ascoltare con il cuore, per una comunicazione che aiuti a leggere la realtà

Ascoltare con l'orecchio del cuore è il tema del Messaggio di papa Francesco per la 56ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali che quest'anno si celebra il 29 maggio. «Il primo ascolto da riscoprire quando si cerca una comunicazione vera – sottolinea **papa Francesco** – è l'ascolto di sé, delle proprie esigenze più vere, quelle inscritte nell'intimo di ogni persona. E non si può che ripartire ascoltando ciò che ci rende unici nel creato: il desiderio di essere in relazione con gli altri e con l'Altro. Non siamo fatti per vivere come atomi, ma insieme». Per accompagnare la Giornata, l'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali ha diffuso un manifesto firmato dall'artista contemporaneo **Walter Capriotti** e composto graficamente dal

comasco **Ottavio Sosio**. L'immagine, spiega Capriotti, rappresenta «un sole a forma di fiore che irrompe nel muro dell'indifferenza umana, un raggio di sole che si trasforma in un'onda di speranza per tutti gli uomini che vogliono ascoltare ed essere ascoltati e che gridano all'orecchio del mondo trasportato da palloncini guidati dal vento». Perché, aggiunge l'artista, «la forza è nel nostro cuore... basta ascoltarlo». «L'immagine di quest'anno fa emergere il lato sensibile che deve accompagnare ogni ascolto. C'è una leggerezza di fondo che viene espressa dal tratto gentile del disegno e dalla scelta di colorare solo i cuori, non a caso interpretati come dei palloncini. È un richiamo all'infanzia di ogni persona: l'ascolto accompagna e aiuta a crescere».

Lo spiega il direttore dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali della Cei, **Vincenzo Corrado**, presentando i materiali che contraddistinguono la Giornata delle Comunicazioni Sociali 2022. «Il rosso, colore caldo, rompe il muro dell'indifferenza che gela i rapporti umani e impedisce la conoscenza». Da Corrado un augurio: «Questo appuntamento possa aiutare i giornalisti e gli operatori della comunicazione a riscoprire il valore assoluto dell'ascolto. Perché, come ricorda Papa Francesco nel messaggio, *“non si comunica se non si è prima ascoltato e non si fa buon giornalismo senza la capacità di ascoltare”*». Un altro strumento utile all'approfondimento del Messaggio e alla sua applicazione è il volume *Ascoltare con l'orecchio del cuore* (Scholè, 216 pagine, 16 euro), curato da **Vincenzo Corrado** e **Pier Cesare Rivoltella**. Giunto alla sua settima edizione, il libro – elaborato dall'Ufficio Nazionale e dal Centro di ricerca Cremit dell'Università Cattolica del Sacro Cuore – si compone di due

macro-sezioni: la prima, dedicata ai Commenti, ospita saggi di accademici, giornalisti, teologi e studiosi; la seconda, con le Schede per un uso pastorale del Messaggio, ha invece un taglio metodologico-esperienziale. Infine, il Sussidio pastorale *Con l'orecchio del cuore*, preparato dalla Commissione nazionale valutazione film della CEI per ritrovare il senso dell'ascolto tra le generazioni e nelle pieghe della vita. Curato da Eliana Ariola, Massimo Giraldo, Sergio Perugini e don Andrea Verdecchia, propone cinque parole chiave: **umiltà, gratitudine, onestà, stupore, cuore** affiancate ad altrettanti titoli cinematografici: *C'mon C'mon* (2022) di Mike Mills, Coda. *I segni del cuore* (2021) di Sian Heder, *Red* (2022) di Domee Shi, *Sotto le stelle di Parigi* (2021) di Claus Drexel e *Illusioni perdute* (2021) di Xavier Giannoli. Completa il tutto un focus su *E.T. l'extra-terrestre* (1982) di Steven Spielberg, film che compie 40 anni.

pagina a cura di ENRICA LATTANZI

56ª GIORNATA MONDIALE

DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI
29 MAGGIO 2022

UFFICIO NAZIONALE
PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI
della Conferenza Episcopale Italiana


ASCOLTARE CON L'ORECCHIO DEL CUORE

Le parole di papa Francesco

Apostolato dell'orecchio: nella pastorale e nei media

«**S**tiamo perdendo la capacità di ascoltare chi abbiamo di fronte, sia nella trama normale dei rapporti quotidiani, sia nei dibattiti sui più importanti argomenti del vivere civile. Allo stesso tempo, l'ascolto sta conoscendo un nuovo importante sviluppo in campo comunicativo e informativo, attraverso le diverse offerte di *podcast* e *chat audio*, a conferma che l'ascoltare rimane essenziale per la comunicazione umana». Papa Francesco scrive così nell'introduzione del suo messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Dopo aver affermato che **la vera sede dell'ascolto è il cuore**, il pontefice sottolinea che «c'è un uso dell'udito che non è un vero ascolto, ma il suo opposto: *l'origliare*. Infatti, una tentazione sempre presente e che oggi, nel tempo del social web, sembra essersi acuita è quella di origliare e spiare, strumentalizzando gli altri per un nostro interesse. Al contrario, ciò che rende la comunicazione buona e pienamente umana è proprio l'ascolto di chi abbiamo di fronte, faccia a faccia, l'ascolto dell'altro a cui ci accostiamo con apertura leale, fiduciosa e onesta... La mancanza di ascolto, che sperimentiamo tante volte nella vita quotidiana, appare purtroppo evidente anche nella vita pubblica, dove, invece di ascoltarsi, spesso “ci si parla addosso”. Questo è sintomo del fatto che, più che la verità e il bene, si cerca il consenso; più che all'ascolto, si è attenti all'*audience*. **La buona comunicazione**, invece, non cerca di fare colpo sul pubblico con la battuta ad effetto, con lo scopo di ridicolizzare l'interlocutore, ma **presta attenzione alle ragioni dell'altro e cerca di far cogliere la complessità della realtà**. È triste quando, anche nella Chiesa, si formano schieramenti ideologici, l'ascolto scompare e lascia il posto a sterili contrapposizioni». Dunque, «l'ascoltare è il primo indispensabile ingrediente del dialogo e della buona comunicazione. Non si comunica se non si è prima ascoltato e non si fa buon giornalismo senza la capacità di ascoltare. Per offrire un'informazione solida, equilibrata e completa è necessario aver ascoltato a lungo. Per raccontare un evento o descrivere una realtà in un reportage è essenziale aver saputo ascoltare, disposti anche a cambiare idea, a modificare le proprie ipotesi di partenza. Solo se si esce dal monologo, infatti, si può giungere a quella concordanza di voci che è garanzia di una vera comunicazione». Da papa Francesco anche un consiglio pratico: ascoltare più fonti e dare voce alle fragilità contemporanee: dalle nuove forme di povertà provocate dalla pandemia e dalla guerra, alla crisi migratoria. «Anche nella Chiesa c'è tanto bisogno di ascoltare e di ascoltarci. È il dono più prezioso e generativo che possiamo offrire gli uni agli altri... Nell'azione pastorale, l'opera più importante è “l'apostolato dell'orecchio”. Ascoltare, prima di parlare... La comunione non è il risultato di strategie e programmi, ma si edifica nell'ascolto reciproco tra fratelli e sorelle. Come in un coro, l'unità non richiede l'uniformità, ma la polifonia».

Con il piano di pace presentato al segretario generale dell'Onu, l'Italia ha dato il segnale di un più intenso ed esplicito impegno a livello diplomatico nel conflitto provocato dall'invasione russa dell'Ucraina. Un "cessate il fuoco" il prima possibile e l'avvio tempestivo di negoziati sono stati evidenziati come elementi caratterizzanti della posizione italiana nel corso dell'informativa al Parlamento del presidente del Consiglio, insieme all'annuncio di un prossimo incontro bilaterale con uno dei soggetti-chiave della regione, la Turchia. Il primo dopo dieci anni, ha precisato Mario Draghi a sottolineare l'eccezionalità dell'appuntamento. Che qualcosa si stesse muovendo era emerso già nella visita del premier a Washington. Del resto è stato lo stesso capo dello Stato, in un discorso all'assemblea parlamentare del Consiglio

L'ITALIA CHE CAMBIA | di Stefano De Martis

La via diplomatica alla pace richiede sforzi creativi

d'Europa, a gettare con lucidità e ampiezza di visione lo sguardo sul "dopo." Perché la guerra non può essere mai un fine ed è la pace l'unico obiettivo ragionevole e desiderabile sotto ogni cielo. "Distensione: per interrompere le ostilità. Ripudio della guerra: per tornare allo statu quo ante. Coesistenza pacifica, tra i popoli e tra gli Stati. Democrazia come condizione per il rispetto della dignità di ciascuno. Infine, Helsinki e non Jalta: dialogo, non prove di forza tra grandi potenze che devono comprendere di essere sempre meno tali": questo il percorso indicato da Mattarella con parole scelte non a caso dal vocabolario di una stagione



che, in piena guerra fredda, vide comporsi un quadro multilaterale ispirato a criteri di sicurezza e cooperazione, grazie alla conferenza che si svolse nella capitale finlandese e a quel celebre "atto finale" che fu "foriero di sviluppi positivi". Che proprio Helsinki abbia chiesto di aderire alla Nato dà la misura di quanto sia grave la situazione che si è determinata a livello globale. Ma anche negli anni Settanta sembrava utopica l'idea di trovare uno sbocco positivo a una contrapposizione dalle conseguenze disastrose per l'umanità. La via diplomatica alla pace richiede sempre "sforzi creativi", per citare ancora il presidente della Repubblica.

È una via che, nel dopoguerra, ha visto storicamente in prima linea il nostro Paese, saldamente ancorato alla sua rete di alleanze e allo stesso tempo punta avanzata dei processi negoziali in Europa e non solo. Per poter svolgere questo ruolo anche oggi è però necessario essere credibili e superare le ambiguità che condizionano pesantemente il nostro dibattito interno. Allo stesso tempo non possiamo stare con efficacia sulla scena internazionale se il governo viene sfibrato dalle polemiche quotidiane all'interno della sua stessa maggioranza. Il che ovviamente non implica la rinuncia al ruolo proprio dei partiti in una democrazia pluralista, ruolo che è anche di stimolo e di critica, ma richiede un impegno leale che tenga l'esecutivo al riparo dalle convulsioni ideologiche della campagna elettorale permanente.

Intervista a Maria Falcone

L'eredità dopo 30 anni

Maria Falcone ne è certa: "Giovanni sarebbe soddisfatto per come si sia mantenuta in questi trent'anni la memoria dolorosa per la strage, ma soprattutto per come, negli ultimi anni, le sue idee continuino a camminare sulle gambe di tante persone". La sorella del magistrato ucciso dalla mafia, nell'attentato alle porte di Palermo, il 23 maggio 1992, parla a trent'anni di distanza da quel giorno, che ha segnato un solco nella lotta a Cosa Nostra. E lo ribadisce con sicurezza: "Tutto quello che riguarda la lotta alla mafia oggi si rifà alle idee di Giovanni, che sono state comprese e portate avanti non solo in Italia ma a livello internazionale - aggiunge -. Sono stata spesso alle Nazioni Unite e ho notato nei convitati quanto all'Italia si riconosca l'impegno antimafia nel segno di Giovanni". Nei giorni scorsi, in occasione della Conferenza internazionale dei Procuratori generali a Palermo, la presidente della fondazione Giovanni Falcone aveva parlato di "un'iniziativa che concorre a rimarginare la ferita inferta a mio fratello da molti esponenti della magistratura che furono protagonisti, durante tutta la sua carriera, di attacchi violenti e delegittimanti che concorsero al suo isolamento". Per Maria Falcone, "assistere, se pure a distanza di tempo, a questa testimonianza e al riconoscimento della straordinaria rilevanza del lavoro di Giovanni da parte di una magistratura per troppo tempo ostile, mi restituisce un po' di pace e mi fa sperare che il passato sia ormai alle spalle. Finalmente viene riconosciuta la portata delle intuizioni e dell'attività investigativa e culturale di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino per anni percepiti come un problema invece che come risorse e osteggiati dalla miopia e, in qualche caso, dall'invidia di colleghi che non seppero o non vollero vedere comprendere la loro visione e la loro lungimiranza".

Professoressa, qual è stata la sua reazione dopo la strage di Capaci?

«Quando Giovanni è morto, io ero disperata non solo come sorella ma anche come cittadina italiana, perché temevo, dopo aver vissuto accanto a lui i momenti

del suo lavoro per dieci anni a Palermo e dopo essere arrivati a tante vittorie come il maxiprocesso, che tutto potesse essere dimenticato. In quei giorni, il mio dolore era la possibilità che il suo lavoro anche a Roma alla legislazione antimafia e alla legge sui pentiti potesse andare perso. Con questo timore e pensiero negativo nella mente mi sono chiesta cosa potessi fare. Così il primo istinto fu quello di creare con gli amici di Giovanni una Fondazione. Ho cercato di portare avanti soprattutto un'idea di Giovanni: nella lotta alla mafia non basta la repressione ma è necessaria una cultura diversa, una società diversa di nuovi soggetti giovani che dismettesse tutti gli atteggiamenti di connivenza e di mafiosità, come l'indifferenza e l'omertà. Così ho capito che potevo parlare ai giovani per superare questi atteggiamenti. In trent'anni questi passi avanti sono stati fatti. Se la memoria di Giovanni è così viva lo dobbiamo a tanti insegnanti d'Italia. Quando sono andata nelle scuole ho trovato ragazzi preparati».

Trent'anni dopo, come ricordate suo fratello e le altre vittime della strage di Capaci?

«Ho notato una grande attenzione da tutti i media e la voglia di creare, in questi giorni, anche una memoria visiva attraverso la tv che parlasse agli italiani. La Fondazione dà l'opportunità a tutta la città di Palermo di partecipare. Quest'anno la manifestazione non la facciamo in un'aula chiusa per motivi di Covid, come l'aula bunker, ma al Foro italico. Con la partecipazione delle scuole, delle istituzioni. Ai giovani abbiamo voluto dare una lezione di educazione civica che fosse una memoria di tutti i morti di mafia, non solo di Giovanni, Francesca e degli agenti della scorta. Ogni scuola ha scelto una vittima della mafia e l'ha fatta studiare. Poi, ha realizzato un lenzuolo, che sarà esposto nella piazza.



L'anno scorso abbiamo cominciato con i giovani anche un percorso artistico. Abbiamo puntato sulla bellezza dell'arte, come contraltare alle bruttezza della mafia con tante opere installate a Palermo, come murales. Allo Spasimo arriva un albero realizzato da un artista di Bolzano con 400 rami alla cui estremità vi saranno affissi i volti delle vittime di mafia. Abbiamo scelto, dunque, tre direttrici: la memoria condivisa di tutte le vittime di mafia, una memoria che deve essere collettiva. Quest'anno, con l'appoggio dalla Provincia autonoma di Bolzano, abbiamo voluto anche unire i due estremi del Paese, indicando la mafia non solo come un problema della Sicilia ma che riguarda tutti. E, infine, l'arte come strumento di bellezza».

Secondo lei, come è cambiata, se è cambiata, la mafia oggi?

«Giovanni diceva che la mafia cambia a seconda delle esigenze del momento, ma resta sempre uguale. In questi anni abbiamo attraversato momenti difficilissimi, come il Covid e ora la guerra in Ucraina, e l'attenzione si è spostata su queste emergenze, ma non bisogna togliere spazio all'emergenza mafia. Che c'è, esiste e approfitterà di questi momenti di debolezza».

Quanto le è mancato Giovanni in questi trent'anni?

«Mi è mancato tantissimo, è una mancanza materiale ma spiritualmente c'è. Lo sento sempre nei miei pensieri e non ho il tempo di pensare che lui non ci sia».

FILIPPO PASSANTINO

Economia&Lavoro

Si moltiplicano le situazioni in cui le aziende faticano a trovare personale

Non serve dare un lavoro ai giovani italiani: serve dare una motivazione, far riscoprire il valore che il lavoro ha nelle nostre esistenze. Perché le idee sono molto confuse. Si moltiplicano le situazioni in cui le aziende - dalla gelateria alla grande industria meccanica - faticano a trovare personale da assumere. Certo, il reddito di cittadinanza non ha giovato a stimolare molti ragazzi dal rinunciare per trovare un'occupazione. E questo ostacolo andrà prima o poi affrontato. Ma la questione - a sentire imprenditori, artigiani, commercianti, responsabili del personale - è più profonda. Si può riassumere così: i giovani vogliono fare il lavoro "per cui sono portati". Giustamente. Salvo il fatto che nessuno è sostanzialmente portato a molte lavorazioni che invece richiedono manodopera o cervelli. Scavando ancor più nel profondo, emerge una psicologia dell'approccio lavorativo sconcertante. Enorme difficoltà a "fare sacrifici" iniziali per imparare il mestiere, per



fare qualcosa di più dello stretto orario lavorativo o del mansionario previsto; una certa tendenza a mollare alle prime difficoltà o alla rapida disillusione tra quanto immaginato e la realtà. Una psicologica credenza - anche giustificata - che quell'occupazione sia solo una parentesi, un tratto del percorso; ma che il cambiamento sia la logica del lavoro.

Il tutto si scontra però con le esigenze del mondo delle imprese. L'investimento in formazione che non frutta, se poi il turnover è rapidissimo; la difficoltà a motivare gli esordienti (la cui prima richiesta, prima ancora di: che lavoro è?, è invece: quanto guadagno e quante ferie ho); la quasi impossibilità di reperire determinate figure lavorative certo non formate da scuole professionali considerate residuali, e fortemente snobbate dall'altra metà del cielo, quella femminile. Di base, il lavoro non è più considerato, dalle nuove generazioni, il valore che addirittura fonda la nostra Repubblica (secondo Costituzione). Ma invece un limite alla libera espressione della propria personalità e un inciampo nella gestione del proprio tempo. Non tutti possono fare i blogger su TikTok filmando i panini che si mangiano o sfoggiando abiti alla moda. E che la situazione sia già ora critica lo dimostra la forte ripresa del turismo nostrano nel post pandemia: ottima cosa, ma non si trova personale dall'Adriatico al Tirreno, nelle città d'arte come in montagna; negli alberghi come nelle gelaterie e nei negozi stagionali. "Colpa" loro? E nostra, di noi genitori e familiari, no? Chi ha mai sognato per la propria figlia un futuro da camionista o da stagionale come cameriera ai piani?

NICOLA SALVAGNIN

GUERRA IN UCRAINA. Nonostante la richiesta di adesione la realtà dei fatti racconta le difficoltà nell'adeguare il Paese agli standard Ue. Il tentativo di una terza via



Siamo ormai ai tre mesi di guerra in Ucraina e non si intravedono spiragli concreti per una fine delle ostilità. Kiev ha subito pesanti perdite non solo in vite umane ma anche in termini di asset produttivi e di infrastrutture. Una ferita, tra le tante, che richiede ingenti risorse per costruire l'Ucraina di domani. La recente lettera di richiesta dello status di Paese candidato ad entrare nell'Unione Europea, aspirazione dell'Ucraina chiara fin dai giorni di Euromaidan, è però soltanto il primo passo di un processo che non si annuncia affatto breve. Oltre ai danni causati dalla guerra, infatti, l'Ucraina ha una storia economica travagliata, nella quale la crescita è stata spesso inferiore al potenziale anche a causa di problemi endemici come corruzione, debolezza delle istituzioni e fragilità dello stato di diritto.

La guerra ha colpito l'Ucraina durante una fase molto delicata del proprio sviluppo economico: la transizione dal modello centralizzato sovietico a un'economia di mercato avanzata. Un processo che però, a differenza dei Paesi del Patto di Varsavia entrati nell'UE nei primi anni Duemila, stentava a concretizzarsi già da tempo. La liberalizzazione economica, iniziata subito dopo il crollo dell'Unione Sovietica, ha infatti avuto slancio solo negli anni '90, per poi arenarsi. Secondo la revisione periodica OCSE sulla composizione delle imprese di proprietà pubblica in Ucraina, nel 2020 si contavano 3.293 aziende di stato (cifra con ogni probabilità sottostimata), di cui però solo un terzo erano in grado di generare utili. Un numero nettamente superiore a quello della media OCSE che mostra con chiarezza una transizione rimasta a metà.

La sovrabbondanza di imprese di proprietà statale in Ucraina si lega a doppio filo con un altro problema endemico del Paese: la corruzione. Nelle stime del Consiglio Nazionale di Riforma ucraino, si ritiene che il bilancio nazionale perda circa 37 miliardi di dollari all'anno a causa di fenomeni corruttivi, tra cui l'inefficienza delle aziende pubbliche, l'elusione di varie imposte e salari in nero. Si tratta di un valore enorme equivalente a quasi un quarto del Pil nazionale, che sottrae preziose risorse alle istituzioni pubbliche, riducendone significativamente la capacità di investire o fornire servizi. Vi è infine un terzo elemento della struttura economica di Kiev che conferma come il percorso di transizione sia sostanzialmente fermo a metà. Pur con qualche recente sviluppo, infatti, l'economia del Paese dipende fortemente dall'esportazione di commodities agricole e metalli. Secondo i dati UN Comtrade, su un totale di 65,9 miliardi di dollari di esportazioni ucraine nel 2021, ben 13,1 erano costituiti da ferro e acciaio (20%), e circa 14 miliardi di dollari (21%) da cereali e olii di semi. Un quadro che, pur sottolineando la grande importanza dell'Ucraina nel commercio mondiale di queste materie prime, testimonia una notevole vulnerabilità a shock esterni - di domanda o di prezzo - di pochi singoli prodotti.

UN LUNGO CAMMINO

Proprio questo rappresenta però il punto più controverso della questione: già prima del conflitto, nonostante i progressi fatti dal 2014, l'Ucraina non aveva i requisiti minimi necessari per entrare in UE. L'economia ucraina ad oggi è molto più complementare che simile a quella degli Stati membri UE: da un lato fornisce in

L'offensiva nel Donbass e il suo sottosuolo



Che l'armata russa puntasse al Donbass non è certo un mistero, ma non per questo l'offensiva su larga scala lanciata nell'ultima settimana può lasciare indifferenti. Ma perché questa regione è così importante? Certamente ci sono ragioni di carattere geografico (averne il pieno controllo significherebbe allontanare da Mosca il confine di uno stato "nemico"), storiche (hai tempi dell'Unione sovietica era una regione economica molto importante per Mosca e l'intera URSS) e ancor di più culturali (Lugansk e Doneck sono regioni dove una parte considerevole della popolazione è russofona ed etnicamente russa). Vi sono però anche importanti ragioni economiche che fanno del Donbass una regione diversa dalle altre dove, prima dell'invasione, veniva prodotto circa il 20% del Pil dell'intera Ucraina. Qui si trovano infatti importanti riserve di carbone, gas e petrolio a cui si aggiungono giacimenti di metalli e terre rare, essenziali per l'industria tecnologica. Sono riserve che non sono state ancora sfruttate del tutto dal paese, ma giocheranno un ruolo centrale nell'economia del futuro. Pensiamo al gas neon (la cui produzione deriva dal ciclo produttivo dell'acciaio), ma anche il litio. Tutti aspetti che rendono la regione ancora più importante tanto per Putin quanto per il governo di Kiev. A questo si aggiunge il ruolo di due acciaierie: l'Azovstal a Mariupol, da poco conquistata, e l'acciaieria di Zaporizhstal. Due tra le più grandi al mondo. Controllarle vorrebbe dire poter influenzare il mercato mondiale dei micro-chip.

larga parte materie prime, dall'altro è inserita in maniera strategica in alcune *supply chains* fondamentali per il comparto manifatturiero europeo, come il settore automobilistico. A ciò si aggiunge poi il problema degli standard Ue, la cui convergenza è solo parziale: la rete ferroviaria, ad esempio, usa lo scartamento russo, rendendo al momento difficile una veloce interconnessione con il mercato comunitario. Al momento Ucraina e Unione Europea sono legate da un Accordo di Associazione che include una componente commerciale approfondita ma, pur trattandosi di un modello che offre ampio spazio

per maggiori collaborazioni anche sul piano politico, è chiaramente insufficiente a fronte delle ambizioni europeiste di Kiev. Se quindi diventa ingenuo pensare a un ingresso, o anche solo a un trattato di accessione nel breve periodo (basti pensare che, come ribadito da Macron e Scholtz, alcuni Paesi già candidati ufficiali, come l'Albania, sono in attesa dal 2014), acquista ancora più importanza la proposta del Presidente francese Macron di una "comunità politica europea" che possa accogliere l'Ucraina e altri Paesi del partenariato orientale, anche chi intende cooperare con l'UE senza farne parte - come il Regno Unito. Il progetto sarebbe

quindi quello di un sistema a cerchi concentrici con il nucleo composto dagli Stati membri e una periferia che prevede una comunanza di valori e un'integrazione su vari fronti (energia, infrastrutture, investimenti) senza però raggiungere gli stessi diritti e obblighi dell'accesso. Una soluzione di compromesso che, accompagnata da un piano di ricostruzione che possa aiutare l'Ucraina a completare il percorso di riforme, potrebbe soddisfare il desiderio di integrazione e accompagnarla in un percorso che si annuncia comunque lungo e complesso.

DAVIDE TENTORI
ALBERTO RIZZI

Il rapporto della Chiesa greco-cattolica

I DANNI ALL'AMBIENTE DURERANNO DECENNI

Non solo crimini di guerra e crimini contro l'umanità. In Ucraina si stanno compiendo anche "crimini contro l'ambiente" e sono gravissimi perché come avvertono gli ambientalisti, "le ferite inflitte dall'esercito russo alle foreste, alle steppe e ai bacini idrici dell'Ucraina rimarranno per decenni e l'eredità della guerra sarà minacciata anche dopo che le armi taceranno". È l'ufficio per l'ecologia della Chiesa greco-cattolica ucraina, a lanciare l'allarme e a pubblicare sul suo sito un Report dettagliato sui "danni" ambientali provocati durante la guerra, stilati grazie al lavoro di una ong l'Ekodia. La "devastazione" è totale tante che Ekodia ha già registrato più di 200 "ecocidi". Il maggior numero di questi crimini si è verificato a Kiev, Slobozhanshchyna, Donetsk e nell'Ucraina meridionale. Tuttavia, quasi tutte le regioni dell'Ucraina subiscono le azioni dell'esercito russo e il quadro completo sarà disponibile solo dopo la guerra. Dall'inizio della guerra, le truppe russe hanno bombardato depositi di petrolio e grandi impianti industriali

in tutta l'Ucraina. I metalli pesanti dei proiettili e in genere delle armi utilizzate, sono entrati nel suolo e nelle falde acquifere. A questo vanno poi aggiunti gli incendi nelle foreste e nelle steppe che hanno distrutto l'ambiente naturale di specie rare. Secondo l'Onu, l'Ucraina è uno dei paesi più minati al mondo. Più di 80.000 chilometri quadrati dell'Ucraina devono essere ripuliti da mine e resti di esplosivi. La guerra, insomma, distrugge spietatamente tutta la natura: aria, acqua, terra, piante e animali. E l'Ucraina - a detta del ministro della Protezione ambientale Ruslan Strelets - potrebbe diventare il primo paese al mondo a ricevere risarcimenti per crimini contro l'ambiente per un danno che ammonta già a centinaia di miliardi di grivne. L'Ekodia conferma: oltre al rischio radioattivo, i bombardamenti e l'occupazione aumentano il rischio di emissioni di rifiuti tossici dalle imprese industriali ucraine. La maggior parte di loro si trova nella parte orientale del paese, dove sono in corso le ostilità attive.

M. C. BIAGIONI

SCENARI. Pandemia e guerra in Ucraina hanno messo in secondo piano il tema del surriscaldamento globale, ma gli esperti dell'ONU lanciano un nuovo drammatico allarme

La lotta ai cambiamenti climatici non può aspettare

Lo cambiamento climatico è già qui. E fa paura. Eventi estremi, siccità, ondate di calore, desertificazione e alluvioni sono e saranno sempre più frequenti a tutte le latitudini. Bisogna invertire la rotta, puntare sulle energie rinnovabili e a basso impatto ambientale, senza perdere altro tempo: è questo, in estrema sintesi, il contenuto dell'ultima pubblicazione dell'**Organizzazione meteorologica mondiale** (Wmo/Omm), massima autorità delle **Nazioni Unite** per il clima. Nel suo "Stato del clima globale 2021" gli scienziati di oltre 190 paesi confermano che gli ultimi anni, in particolare dal 2015 al 2019, sono stati i più caldi di sempre, mentre quattro indicatori chiave del cambiamento climatico hanno battuto nuovi record nel 2021: concentrazioni di gas serra, innalzamento del livello dei mari, temperatura e acidificazione degli oceani. Quello che succede – spiega Petteri Taalas, capo dell'Omm – è che il clima sta cambiando davanti ai nostri occhi". Secondo lo studio, tutti questi dati dimostrano ancora una volta la realtà dei cambiamenti causati dalle attività umane su scala planetaria, terrestre, oceanica e nell'atmosfera, cambiamenti che "hanno ripercussioni deleterie e durevoli sullo sviluppo sostenibile e degli ecosistemi".

RECORD DI DANNI?

Secondo lo studio dell'Omm, nel 2021 le concentrazioni di anidride carbonica nell'aria hanno raggiunto 413,2 parti per milione (ppm) a livello globale, pari al 149% dei livelli preindustriali. Anche il livello medio dell'innalzamento dei mari ha raggiunto un nuovo record, aumentando in media di 4,5 millimetri all'anno dal 2013 al 2021. E gli oceani continuano a riscaldarsi sempre di più, con una reazione chimica che provoca la loro acidificazione, minacciando direttamente gli organismi e gli ecosistemi. Il tutto mentre il buco dell'ozono ha raggiunto un'estensione preoccupante: 24,8 milioni di chilometri quadrati, grande come l'Africa. E le prospettive per il

Siccità e desertificazione Il costo dell'inazione



Fonte: Oxfam, Save the Children

ISPI

Per reagire a emergenze come il Covid-19 e la guerra in Ucraina i Paesi ricchi hanno concentrato i loro sforzi e risorse al loro interno, facendo marcia indietro sugli aiuti promessi ai paesi poveri



futuro non sono incoraggianti: gli scienziati ritengono che ci sia una probabilità del 93% che almeno un anno, tra il 2022 e il 2026, diventi il più caldo mai registrato, scalzando il 2016 dalla prima posizione. Sale del 50%, inoltre, la probabilità che la temperatura media globale annuale aumenti temporaneamente (almeno per uno dei prossimi cinque anni) di 1,5 gradi centigradi al di sopra del livello preindustriale. Una linea rossa tra gli obiettivi

tracciata dagli Accordi di Parigi del 2015 per ridurre le emissioni globali di gas serra.

UNA VITTIMA OGNI 48 SECONDI?

Come se non bastasse, il cambiamento climatico rischia di far precipitare milioni di persone nell'insicurezza alimentare. A causa del riscaldamento globale eventi meteorologici estremi come la siccità sono diventati più frequenti e intensi. L'Africa è in assoluto il continente più vulnerabile. In Somalia, Etiopia e Kenya il numero di persone che soffrono la fame è passato da 10 a 23 milioni in un anno e l'appello delle Nazioni Unite per una risposta umanitaria oggi è finanziato solo al 2%. Le politiche di contrasto all'insicurezza alimentare sono al centro della 'COP15 desertificazione', che si è svolta nei giorni scorsi ad Abidjan, in Costa d'Avorio.

THE TIME IS NOW?

Gli effetti combinati di conflitti, eventi meteorologici estremi e shock economici, esacerbati dalla pandemia, stanno minando decenni di progressi globali nella sicurezza alimentare. Per reagire a emergenze come il Covid-19 e più recentemente il conflitto in Ucraina, "i paesi ricchi hanno concentrato la maggior parte degli sforzi e risorse al loro interno, anche facendo marcia indietro sugli aiuti promessi ai paesi poveri e spingendoli sull'orlo della bancarotta con il debito", osserva **Francesco Petrelli**, esperto di finanza per lo sviluppo di Oxfam Italia. Allo stesso tempo, i governi dell'Africa orientale hanno la loro parte di responsabilità per non aver agito tempestivamente per sostenere le persone a far fronte ai fattori che alimentavano la fame. Criticando "la deplorabile e ricorrente incapacità dell'umanità di affrontare il cambiamento climatico", il Segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, ha approfittato della pubblicazione del rapporto dell'Omm per chiedere l'attuazione urgente della "soluzione più ovvia costituita dalla trasformazione dei sistemi energetici per rompere il "vicolo cieco" dei combustibili fossili e dare il via alla transizione verso le energie rinnovabili "prima che sia troppo tardi". "Se agiamo insieme – ha detto Guterres – la trasformazione delle energie rinnovabili può essere il progetto di pace del 21° secolo".

Australia

Anthony Albanese, il nuovo premier di origine italiana

Sarà Anthony Albanese, leader dei laburisti d'Australia, il nuovo premier del Paese oceanico. Il risultato delle elezioni politiche segna la sconfitta del premier uscente Scott Morrison e della sua alleanza di centrodestra. Albanese, ex presidente del Parlamento australiano, ex ministro e anche ex vice-premier, è figlio di Carlo Albanese, un italiano che negli anni '60 lasciò Barletta per andare a lavorare come marinaio in giro per il mondo. Durante uno dei suoi viaggi conobbe un'australiana di origine irlandese e dalla loro breve relazione nacque Anthony, che fu cresciuto dalla sola madre. Solo negli anni Duemila avvenne l'incontro tra padre e figlio.

Rapito anche un amico togolese

Nessuna notizia dei tre italiani rapiti in Mali il 20 maggio scorso

Sono Rocco Antonio Langone, 64 anni, la moglie Maria Donata Caivano (chiamata Donatella), 61, e il figlio, Giovanni Langone, 42 i tre italiani rapiti in Mali il 20 maggio scorso a Sincina, nella regione di Sikasso, a circa 300 km dalla capitale Bamako. In mattinata quattro uomini armati sono entrati nella loro casa e li hanno portati via in un pickup insieme a un loro amico originario del Togo. Originari della Basilicata, da diversi anni risiedono nel paese africano con un gruppo di Testimoni di Geova. I tre non erano registrati all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire). Dietro il rapimento potrebbero esserci i jihadisti «Jnim». I rappresentanti del loro culto sostengono che i tre non si trovassero in Mali per motivi religiosi. Secondo i media si stavano occupando della costruzione di una Sala del Regno, il luogo di culto usato dai Testimoni di Geova.



Notizie in breve

Portogallo

Arriva la prima sequenza del vaiolo delle scimmie

Arrivata la prima sequenza del vaiolo delle scimmie: resa nota online, è stata ottenuta in Portogallo da un gruppo di ricerca della Bioinformatics Unit, Department of Infectious Diseases, National Institute of Health Doutor Ricardo Jorge (INSA), a Lisbona. Il virus che sta preoccupando diversi paesi del mondo, sembra molto simile a quello che aveva causato dei casi in vari paesi tra cui la Gran Bretagna, Singapore e Israele nel 2018-19. Nel 2018, ci sono stati tre casi nel Regno Unito dopo che una persona tornata dalla Nigeria ha infettato altri due membri della sua famiglia.

FIDEI DONUM

Don Ivan Manzoni ha concluso dopo 9 anni la sua esperienza in Perù

QUALE FUTURO PER LE MISSIONI DIOCESANE?

Andare e tornare. Sono questi i verbi che contraddistinguono la specificità dell'esperienza dei missionari fidei donum. Per la diocesi di Como è così dal 1968 quando don Luciano Beretta partì alla volta della diocesi di Santiago dell'Estero in Argentina, al quale si affiancò l'anno dopo don Alberto De Maron. C'è un tempo per partire dunque, ma anche un tempo per rientrare, per riportare nella nostra diocesi la ricchezza di esperienze, intuizioni pastorali e, soprattutto, di fede maturate in terra di missione. Ecco allora che diventa una ricchezza per l'intera diocesi di Como il poter riabbracciare don Ivan Manzoni, rientrato definitivamente dal Perù, dove ha vissuto in missione per nove anni. Don Ivan ha salutato la parrocchia di Fatima, nella Diocesi di Carabayllo in occasione della Santa Pasqua; ricevendo il grazie e la gratitudine del vescovo Lino Panizza per il lavoro svolto anche come responsabile del Policlinico, ha affidato la popolosa e bella comunità di Fatima alla cura di un nuovo sacerdote nativo della diocesi di Carabayllo. Il suo rientro in Italia coincide anche con un cambio ai vertici della Diocesi peruviana. Come già scritto su queste pagine il 20 aprile scorso il Papa ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Carabayllo (Perù) presentata da mons. Lino Mario Panizza Richero, e nominato nuovo vescovo della Diocesi mons. Neri Menor Vargas, trasferendolo dalla Sede di Huánuco. A proposito di ritorni - seppur in questo caso temporanei - è in Italia dalla prima settimana di maggio anche don Roberto Seregni per un periodo di riposo dopo più di due anni dal suo ultimo rientro in Italia. Don Roberto si trova a Capiago, suo paese d'origine, ma è a disposizione di parrocchie e gruppi per eventuali testimonianze sulla realtà del Perù e sul suo impegno pastorale nella parrocchia di San Pedro de Carabayllo.



Il 7 giugno ad Ardenno la testimonianza di don Roberto Seregni

Da alcuni giorni anche don Roberto Seregni è rientrato in Italia per un breve periodo di vacanza. Approfittando di questa occasione l'Azione Cattolica diocesana ha organizzato un incontro per dare a tutti la possibilità di ascoltare la testimonianza di don Roberto. L'appuntamento è ad Ardenno, martedì 7 giugno, alle ore 21.00. Per chi non potesse partecipare in presenza sarà possibile seguire (o rivedere) l'incontro sul canale YouTube dell'Azione Cattolica Diocesana.

UNO SGUARDO AL FUTURO

Con il rientro di don Ivan Manzoni e il precedente ritorno di don Savio Castelli la presenza di missionari Fidei donum della diocesi di Como è oggi rappresentata da due soli sacerdoti: don Roberto Seregni, partito per il Perù con don Ivan nel 2012, da don Filippo Macchi stabilmente in Mozambico dall'ottobre del 2021. Una contrazione delle presenze in missione che rispecchia quanto sta avvenendo a livello di Chiesa italiana. Per capirlo è sufficiente guardare ad alcuni numeri: nel 2007, 50° dell'anniversario dell'Enciclica Fidei Donum di Pio XII, i sacerdoti fidei donum italiani erano 539 a cui si affiancavano 222 laici. Nel 2022 il loro numero era sceso a 297 (242 in meno) e i laici 195 (meno 27). È però interessante notare come nello stesso periodo il numero dei

sacerdoti stranieri in Italia con regolare convenzione sia cresciuto passando da 278 sacerdoti a 770 (con un incremento di 492 persone). A questi vanno poi aggiunti i sacerdoti stranieri regolarmente incardinati nelle Diocesi italiane e i religiosi non di nazionalità italiana che portano il totale a 2803 sacerdoti. Attualmente in Diocesi di Como sono presenti tre sacerdoti fidei donum.

QUALE FUTURO PER LE MISSIONI DIOCESANE?

Nel novembre 2010 con la partenza/l'invio di don Savio Castelli e di don Umberto Gosparini si apre una nuova cooperazione missionaria con la diocesi di Carabayllo alla periferia di Lima. Nel febbraio 2013 sono raggiunti da don Roberto Seregni e da don Ivan Manzoni. Don Umberto (ottobre 2013) e don Savio (dicembre 2013) rientreranno in diocesi. Don Savio rientrerà ancora in Perù nell'aprile 2015 e vi rimarrà fino al 31 luglio 2021 quando chiederà, per motivi di salute, che la convenzione non gli venga rinnovata. Da pochi giorni, dopo nove anni, è rientrato in diocesi anche don Ivan. Per cui, attualmente in Perù è presente solo don Roberto. Quindi è importante trovare qualcuno che a breve possa prepararsi per partire - sia per il Perù, sia per il Mozambico - e far sì che anche

attraverso delle visite da intensificare, ora che le restrizioni ai voli sono allentate, da parte di sacerdoti, laici, consacrati e seminaristi mai i nostri Fidei donum avvertano la distanza della loro diocesi. Sia don Roberto, sia don Filippo e ogni sacerdote e consacrato che li ha preceduti nella storia missionaria della nostra diocesi sono partiti perché inviati dalla loro diocesi di appartenenza. Come ha fatto giustamente notare, in occasione della partenza di don Filippo per il Mozambico, un vicariato della nostra diocesi che aveva predisposto un cartoncino con la foto di don Filippo e la frase: "Parto a nome vostro".

M.L.

Sud Sudan. L'iniziativa lanciata da mons. Christian Carlassare, vescovo di Rumbek

A piedi per la pace incontro a Papa Francesco

«**O**ggi riesco a camminare ma quattro proiettili nelle gambe non ti lasciano più come prima». Mons. Christian Carlassare, il vescovo comboniano di Rumbek in Sud Sudan che lo scorso anno fu vittima di un grave attentato nella notte tra il 25 e il 26 aprile, nonostante ciò andrà a Juba dal Papa a piedi con un centinaio di giovani della sua diocesi. Camminerà insieme a loro 40 chilometri al giorno per 8 giorni, con catechesi e momenti di riflessione sulla riconciliazione e l'unità, tra il fango e l'acqua della stagione delle piogge e l'insicurezza delle strade interne, spesso oggetto di attacchi da parte delle milizie. «L'unico dubbio è sulla resistenza delle mie gambe ma penso di potercela fare. Comunque ci faremo accompagnare da alcune automobili - dice al Sir -. È importante che i giovani intendano il cammino come una marcia della pace per andare incontro al Papa. Chiederemo al governo un'attenzione particolare alla sicurezza e faremo un appello alle milizie perché non ci siano scontri». È questo il clima che si respira a poche settimane dalla visita di Papa Francesco in Sud Sudan dal 5 al 7 luglio, dopo la precedente tappa nella Repubblica democratica del Congo dal 2 al 5. Per il Papa sarà un viaggio in zone di conflitto in sedia a rotelle, a causa del dolore al ginocchio. Una situazione quasi simbolica che può essere equiparata alla stanchezza della popolazione, provata da



anni e anni di violenza e quasi disillusa dalla possibilità di raggiungere finalmente la pace e l'unità. Le speranze erano invece al massimo nel 2019 con lo storico gesto di Papa Francesco che baciò i piedi ai leader sudsudanesi, tra cui i due rivali il vice presidente Riek Machar e il pre-

sidente Salva Kiir. L'attuale governo di unità nazionale proclama la pace a parole eppure nei fatti c'è ancora tanta violenza. Gli ultimi gravissimi attacchi sono avvenuti nello Unity State, con villaggi bruciati, violenze e stupri. «È importante che anche la popolazione faccia scelte di pace e disarmi i propri territori per rendere reale questo cammino», sottolinea il vescovo di Rumbek: «Speriamo che la visita del Papa contribuisca a rilanciare il processo di pace e a darci quell'unità e quella riconciliazione di cui abbiamo tanto bisogno». Sullo sfondo del conflitto c'è una grande povertà, per cui «chi ha armi cerca di accaparrare le risorse». «Oltre al disarmo è necessaria una ripresa dell'economia che ancora non si vede - spiega il vescovo -. Metà della popolazione ha meno di 24 anni, i giovani sono scoraggiati perché non hanno lavoro né opportunità. Il 60% della popolazione è analfabeta, un terzo del Paese è in età scolare, per cui la grande priorità per noi è l'istruzione. Abbiamo 20.000 studenti nelle nostre scuole, sia diocesane sia di istituti religiosi. Ma le energie per la pace dopo tanti anni sono diventate poche e bisogna superare la disillusione». Intanto iniziano a farsi sentire gli effetti del conflitto ucraino a partire dall'aumento generale dei prezzi, anche se il grano proviene dall'Uganda (come il carburante) e dal Kenya. «Però potrebbe impattare sui 4 milioni di sfollati che dipendono interamente dagli

aiuti umanitari dell'Onu». Monsignor Carlassare si è insediato ufficialmente nella sua diocesi - dopo quasi un anno di cure e riabilitazione in Italia - lo scorso 25 marzo. È tornato nella sua diocesi accompagnato dai genitori e dalla sorella. «Per me è stata una esperienza molto forte. Ma anche per loro, che hanno dovuto superare il trauma vissuto indirettamente - racconta -. Sono tornato con la pace nel cuore e con un perdono che libera. Quello che ho vissuto mi ha accomunato alla storia e alle sofferenze della popolazione. Per loro è stato quasi un segno di riscatto, nonostante i sentimenti rispetto a quanto mi è accaduto siano diversi in base alle letture che vengono date ai fatti». In questi mesi sono stati effettuati quattro arresti - un presunto mandante che continua a dichiararsi innocente, due esecutori e un collaboratore - e c'è già stata una sentenza di primo grado che ora prosegue in appello. Per il vescovo-missionario probabilmente le motivazioni dell'agguato sono dovute ai tanti anni in cui la diocesi di Rumbek è stata vacante, dopo la morte del vescovo Cesare Mazzolari. «Forse si erano formati gruppi di interesse sulle attività della diocesi e il gesto serviva ad allontanarmi - risponde -. Ma i giochi di potere sono lontanissimi dalle mie intenzioni e da quelle della Chiesa in Sud Sudan».

PATRIZIA CAIFFA

AGENDA DEL VESCOVO

FINO AL 27 MAGGIO

A Roma, Assemblea Generale della CEI.

28 MAGGIO

A Chiavenna, alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica e Sacramento della Confermazione. A Gordona, alle ore 20.30 Celebrazione della Parola e Sacramento della Confermazione.

29 MAGGIO

A Rovellasca, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica e Sacramento della Confermazione. A Maccio, alle ore 15.00 Celebrazione Eucaristica e Sacramento della Confermazione.

30 MAGGIO

A Como, in Episcopio, nel pomeriggio, incontro con la Propedeutica.

2 GIUGNO

A Como, in Episcopio, al mattino, Consiglio Episcopale. A Isola Pianazzo (Madesimo), alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

3 GIUGNO

A Como, in Episcopio, Udienze.

4 GIUGNO

A Como, in Cattedrale, alle ore 10.00, Celebrazione Eucaristica e chiusura XI Sino-

do Diocesano. A Piateda, alle ore 15.30, Ingresso del nuovo parroco padre Guido Locatelli.

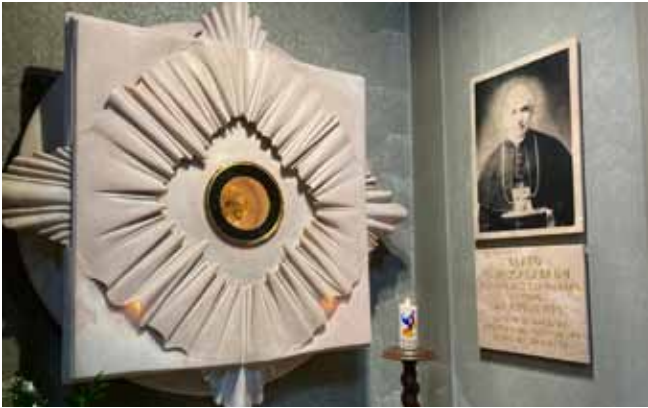
5 GIUGNO

A Como, in Cattedrale, alle ore 10.00 Pontificale e Celebrazione del Sacramento delle Confermazione ad alcuni adulti. A Lezzeno, alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica e Sacramento della Confermazione.

La comunicazione dalla Santa Sede sabato 21 maggio
Il beato Scalabrini sarà santo

«Il Sommo Pontefice ha approvato i voti favorevoli della Sessione Ordinaria dei Padri Cardinali e Vescovi per la canonizzazione del Beato Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza, Fondatore della Congregazione dei Missionari di San Carlo e della Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo, nato a Fino Mornasco (Italia) l'8 luglio 1839 e morto il 1° giugno 1905 a Piacenza (Italia)». Questo il testo del Bollettino ufficiale diffuso alle 12.00 di sabato 21 maggio, dalla Sala Stampa Vaticana. Giovanni Battista Scalabrini, di cui quest'anno ricorrono i 25 anni dalla beatificazione (avvenuta nel novembre 1997), sarà dunque santo. Al momento non è ancora nota la data della canonizzazione: come annunciato dallo stesso Bollettino vaticano, papa Francesco ha convocato un concistoro, nelle prossime settimane, inerente la canonizzazione dello Scalabrini e del beato Artemide Zatti. Per il riconoscimento della santità del Vescovo Scalabrini non è stato necessario un secondo miracolo. A spiegare il perché di questa decisione è VaticanNews, organo ufficiale della Santa Sede. «Un'onda di consensi per portare al grado più alto degli altari il vescovo considerato già, in cuore ovunque nel mondo, come il patrono dei migranti. È quanto accaduto dietro la decisione di Francesco di convocare un concistoro per la canonizzazione di Giovanni Battista Scalabrini, il vescovo di Piacenza che sul finire dell'Ottocento fondò le Congregazioni dei Missionari e delle Missionarie di San Carlo con la specifica missione di servire i migranti». Si tratta di una canonizzazione «con la dispensa dalla prassi del riconoscimento del secondo miracolo, come avvenuto per Papa Giovanni XXIII. La scelta emerge dall'udienza concessa oggi dal Papa al cardinale Marcello Semeraro, prefetto delle Cause dei Santi, in cui sono stati approvati i voti favorevoli della sessione ordinaria dei cardinali e vescovi membri del Dicastero. La data della canonizzazione sarà annunciata in occasione del concistoro». La notizia della canonizzazione giunge nel corso dell'Anno mondiale scalabriniano, che, lo ricordiamo, si è aperto a Como a novembre 2021.

«La chiesa di Como, in comunione con la Chiesa di Piacenza e le Famiglie religiose degli Scalabriniani, gioisce per la decisione di papa Francesco di annoverare il beato Giovanni Battista Scalabrini tra il numero dei santi – è la riflessione del Vescovo monsignor Oscar Cantoni non



appena appresa la notizia –. Egli è vissuto nella nostra terra e ha svolto il suo ministero sacerdotale nei nostri ambienti ecclesiali, nella comunità di origine di Fino Mornasco e in particolare nella parrocchia di San Bartolomeo in Como, dove ancora si respira la sua santità e il suo zelo pastorale, ricco di umanità. Sia questa l'occasione per rinnovare la nostra fede e il nostro impegno, proprio al termine del cammino sinodale, per essere testimoni della misericordia di Dio a tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, portando a tutti la Speranza di Dio, che mai delude e tutto rinnova».

Nato a Fino Mornasco (Co), l'8 luglio 1839, Scalabrini entrò in Seminario nel 1857 e fu ordinato sacerdote nel maggio 1863. Fu docente del Seminario minore della diocesi di Como e, successivamente, divenne rettore del Seminario, fino alla nomina a priore di San Bartolomeo in Como, dove fu parroco per cinque anni e sviluppò una particolare attenzione alla catechesi. A 36 anni divenne Vescovo di Piacenza. Maturò la sua sensibilità nei confronti degli emigranti dopo aver visto, alla stazione di Milano, migliaia di persone accalcate, in partenza, dirette in luoghi lontani dove speravano in un futuro migliore. Di fronte a quelle scene di miseria si sentiva umiliato come sacerdote e come italiano e aveva un'unica domanda: «come venir loro in aiuto»? Un aiuto materiale e spirituale. «Scalabrini – ci ricorda il vicepostulatore della causa di canonizzazione lo scalabriniano padre Mario Toffari – intervenne perché la società e la politica si occupassero dei migranti. Mentre

Dalla Curia

NOMINE

- Padre Salvatore Marongiu sx è nominato collaboratore per la Comunità pastorale della Beata Vergine del Bisbino.

- Don Andrea Del Giorgio è nominato consulente ecclesiastico della sezione di Sondrio dell'UCID.

Don Gianpaolo Romano è nominato consulente ecclesiastico della sezione di Como dell'UCID.

salutava con entusiasmo la fondazione dell'Istituto De Propaganda Fide (per l'evangelizzazione dei popoli), Scalabrini auspicò un intervento della Santa Sede per la creazione di una commissione centrale per le migrazioni, che si occupasse anche della cura spirituale dei battezzati che migravano in Paesi dove non fosse presente lo stesso tessuto di parrocchie, comunità e diocesi lasciate in patria. Da parte sua, proprio per assistere spiritualmente gli italiani emigrati all'estero, fondò la Congregazione dei Missionari di San Carlo e delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo. Due realtà ancora oggi presenti in una trentina di nazioni, in tutti i continenti, con circa 300 case (fra religiosi e religiose). Come disse san Giovanni Paolo II nell'omelia pronunciata durante il rito di beatificazione, «Scalabrini si prodigò nell'annuncio instancabile del Vangelo: in parrocchia con il catechismo, nella diocesi di cui fu Pastore, fra coloro che erano costretti a emigrare perché, a causa della povertà e delle difficoltà, non perdessero la fede...». «Siamo felicissimi della decisione di papa Francesco – aggiunge padre Mario –. Quella dello Scalabrini è una testimonianza a tutto tondo, di vero pastore sensibile alla vita delle sue comunità, con lo sguardo allargato al mondo e ai migranti». «Mentre si concludevano le votazioni dell'Assemblea sinodale, papa Francesco annunciava la canonizzazione dello Scalabrini: possiamo dire che il Sinodo si chiude aprendosi alla santità – commenta don Gianluigi Bollini, priore di San Bartolomeo e parroco della comunità pastorale Beato Scalabrini di Como –. Le campane di San Bartolomeo e della Cattedrale hanno suonato a festa per sottolineare la gioia di questo importante riconoscimento. Siamo tutti invitati a ripercorrere le orme della sua santità, costruita sull'annuncio del Vangelo a tutti. Sentiamo forte la responsabilità di aver avuto, come predecessore nella nostra comunità, 150 anni fa, un parroco santo». (E.L.)

Il Vangelo della domenica: 29 maggio - Solennità dell'Ascensione (Anno C)

Domenica dell'Ascensione... perché state a guardare il Cielo?

Prima Lettura: At 1,1-11

Salmo: Sal 46 (47)

Seconda Lettura: Eb 9,24-28; 10,19-23

Vangelo: Lc 24,46-53

Liturgia Ore: Terza Settimana

Ci soffermiamo sui due testi di Luca. Luca è il solo che ci offre due racconti dell'Ascensione: uno alla fine del suo vangelo (24,50-53), l'altro all'inizio degli Atti (1,1-14) Luca è pure il solo a presentarci l'Ascensione sotto forma di racconto. E il suo è un linguaggio teologico e simbolico allo stesso tempo. Linguaggio simbolico: in un contesto culturale in cui l'universo era visto a tre piani (cielo, terra, inferi) entrare nel mondo di Dio non poteva che essere espresso in termini di "elevazione". Il verbo elevare non va quindi preso in senso letterale. Ma in questo contesto

simbolico si innesta anche una dimensione teologica: se la nube (segno della presenza di Dio) sottrae Gesù allo sguardo degli uomini, significa che Egli è entrato nel mondo di Dio. Così la sua "partenza" inaugura una nuova "presenza" nella storia. Luca dice: "Si separò da essi e fu portato verso il cielo" (v.51) e sviluppa poi il significato. Gesù conduce i discepoli a Betania e "alzate le mani li benedisse" ed è "mentre li benediceva" che viene assunto al cielo. Sappiamo che alzare le mani per benedire significa trasmettere la benedizione di Dio. Così il vangelo di Luca termina "nel tempio" come "dal tempio" aveva avuto inizio (Lc. 1,5-25). All'inizio del vangelo Zaccaria non può benedire il popolo perché era muto (il vangelo inizia con una liturgia incompiuta); Gesù, assiso sul trono quale sommo sacerdote, porta a compimento questa liturgia. C'è una annotazione, però: questa nuova liturgia ha luogo a Betania, fuori cioè dal tempio: è l'inizio di una nuova epoca della Chiesa. È questa una prima versione della teologia della Ascensione che Luca ci offre: il Cristo appare come sommo sacerdote che benedice. È una interpretazione magnifica, ma anche limitata. La comunità cristiana non

può rimanere solo in adorazione del "sommo sacerdote" che benedice. È certo una dimensione della vita della comunità, nel suo interno. Essa però è chiamata ad andare verso il mondo: gli Atti, in questa prospettiva, portano a compimento il vangelo. Il discepolo, allora, è invitato a comprendere che la vita della comunità cristiana è vita missionaria: andare, camminare, per portare la "buona notizia". Riflettere sulla Ascensione significa verificare la nostra "missionarietà". Non serve restare a guardare il Cristo che sale al cielo. Non serve una contemplazione che non sia anche proclamazione della "buona notizia" fatta a tutti, convinti di avere veramente una "buona notizia" da dire, con parole e fatti. Per fare questo occorre essere continuamente in cammino, poveri, spogli, non attaccati a schemi e precomprensioni. Occorre la disponibilità dello Spirito. Occorre, guardando il cielo, proclamare la beatitudine su questa terra con gli uomini, perché Dio sia veramente riconosciuto Padre.

MENTRE LI BENEDICEVA FU PORTATO VERSO IL CIELO
Il brano evangelico di Luca ha diversi tratti in comune con il testo di Atti (At 1,3-

9.12-13): il comando dato agli apostoli di rimanere in città per aspettare la promessa; l'annuncio che essi saranno testimoni davanti a tutte le genti o fino alle estremità della terra dell'elevazione di Gesù al cielo; il ritorno dei discepoli a Gerusalemme. Esso, tuttavia, rivela alcune specificità. Innanzitutto, si specifica l'oggetto della testimonianza: ciò che si è realizzato in Gesù e il suo annuncio a tutte le genti perché si convertano e ricevano il perdono dei peccati devono essere presentati come compimento del piano salvifico di Dio, cioè secondo le Scritture. Poi, l'atteggiamento di Gesù che ascende è descritto in chiara prospettiva liturgica: ricalca quello del gran sacerdote che penetra nel santo dei santi, mentre l'assemblea si prostra e continua la sua lode nel tempio. Così Luca termina il suo vangelo nel luogo dove l'ha fatto cominciare (1, 7-10). Non è staccandosi dal mondo per cercare Dio altrove che si diventa uomini nuovi. L'alternativa non è fra cielo e terra, tra le cose di qua e le cose di là. La novità cristiana invita a guardare questa nostra terra e a vivere valori che durano perché capaci di trasformare il quotidiano vivere. ARCANGELO BAGNI

Affreschi sinodali/15. Il cammino diocesano e quello nazionale.

Passi compiuti e passi da compiere

UNA CHIESA SINFONICA

“La comunione non è il risultato di strategie e programmi ma si edifica nell’ascolto reciproco tra fratelli e sorelle”. Si collega al cammino sinodale questo pensiero di papa Francesco nel messaggio per la 56° Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che si celebra il 29 maggio. Aggiunge il Papa “Come in un coro l’unità non richiede l’uniformità, la monotonia ma la pluralità e varietà delle voci, la polifonia”. E precisa che “ogni voce del coro canta ascoltando le altre voci e in relazione all’armonia dell’insieme. Questa armonia è ideata dal compositore ma la sua realizzazione dipende dalla sinfonia di tutte singole le voci”. Un richiamo alla corresponsabilità e anche alla memoria perché “nella consapevolezza di partecipare a una comunione che ci precede e ci include possiamo riscoprire una Chiesa sinfonica...”. Nel messaggio del Papa dedicato all’ascolto come fondamento della comunicazione c’è un imprescindibile richiamo: l’armonia dell’insieme è opera dello Spirito Santo, è lui l’ideatore, il compositore, il direttore. Nel coro, dove ogni voce ascolta le altre, lo sguardo è fisso su di lui.

I LIMITI E LA BELLEZZA

Oltre quattro anni con una pandemia che ha “parlato” attraverso la sofferenza, la morte e una prossimità fatta di cura, tenerezza e preghiera. Anche la morte di alcuni sinodali è entrata nell’esperienza e l’ha posta di fronte alle cose ultime. Dopo la votazione assembleare di sabato 21 maggio la famiglia sinodale non si è sciolta, rimane con la consapevolezza di aver vissuto un’avventura ecclesiale che ha fatto ha fatto e farà crescere la nostra Chiesa. I limiti non sono stati taciuti, hanno interrogato, hanno reso ancor più insistente



la chiamata alla conversione del cuore, hanno fatto crescere l’umiltà e la docilità allo Spirito. Nello stesso tempo è apparsa la bellezza di una Chiesa che trae dalla sua storia di santità e dal suo radicarsi nella vita del territorio le motivazioni e le risorse per attuare quelle priorità pastorali che il Vescovo indicherà. Si camminerà ancora “al ritmo della fantasia della Misericordia”. Non a caso il Vescovo ha invitato i sinodali al pellegrinaggio al Santuario di Maccio sabato 17 settembre.

IN ASCOLTO PERMANENTE

Il filo rosso che unisce le 142 proposizioni votate all’assemblea del 21 maggio è il tema del Sinodo: “Testimoni e annunciatori della Misericordia di Dio”. Non è stato necessario richiamarlo ogni volta. I Sinodali lo hanno avuto sempre presente, sono stati nelle assemblee e nei circoli territoriali per fare di “un sogno”

un impegno e un percorso. Lo scetticismo che si è manifestato e che più volte è stato richiamato non è stato letto come un rifiuto e un abbandono ma come esigenza di un approfondimento, di una verifica. Lo stile sinodale si mette alla prova anche di fronte allo scetticismo, indica nell’ascolto e non nel giudizio la scelta da tenere viva e feconda. Dalle 142 proposizioni che ora sono nelle mani del vescovo è venuta la conferma che camminare insieme guidati allo Spirito significa essere uomini e donne in ascolto permanente.

UNA CHIESA CAMPER

“Dobbiamo lasciarci ferire dalle domande e vedere cosa emerge dalla raccolta dei sogni e delle critiche. Siamo chiamati ad essere una ‘Chiesa camper’ che sa muoversi e accogliere senza fissarsi sul terreno”. Così il vescovo Erio Castellucci membro del Gruppo di coordinamento del cammino sinodale delle Chiese in Italia al 2° incontro dei referenti diocesani tenutosi a Roma dal 13 al 15 maggio. Alle molte immagini si aggiunge quella della “Chiesa camper”. Si può amabilmente sorridere ma ciò che conta è l’invito che motiva l’immagine. Il cammino sinodale nazionale nel quale si è inserito anche il nostro Sinodo sarà ancora per un anno un’esperienza di ascolto. Sono state 220 le sintesi diocesane presentate (compresa la nostra) e dalle quali è stato ricavato un “testo di servizio” che ora è all’esame dell’assemblea della Cei perché possa esprimersi e offrire orientamenti. Per le diocesi che, come la nostra, hanno concluso il Sinodo non si tratta di riaprirne un altro ma di vivere uno scambio di doni. Quello dell’attuazione sarà un tempo favorevole e non mancherà l’occasione per definire tempi, metodi e coinvolgenti.

PAOLO BUSTAFFA

Santa Messa di chiusura dell'XI Sinodo diocesano

Como, Cattedrale Sabato 4 giugno ore 10.00

È invitato tutto il popolo di Dio, con la partecipazione dei Sinodali

XI Diocesi di COMO
TESTIMONI E ANNUNCIATORI DELLA MISERICORDIA DI DIO

Indicazioni per il 4 giugno

Modalità di partecipazione alla Messa

La celebrazione di sabato 4 giugno alle 10.00 è aperta a tutti i fedeli e a tutti i presbiteri e diaconi che vorranno concelebbrare o partecipare. Si prega di giungere in Cattedrale per tempo: si potrà accedere in Duomo dalle ore 9.00. **I fedeli sono convocati in Duomo entro le ore 9.40** per prendere posto e per le prove di canto. **Si ricorda l'uso della mascherina.**

Saranno predisposti settori riservati per i concelebbranti, i Sinodali, i cantori della Cappella musicale, del Coro Diocesano e della Scuola diocesana, le Religiose, l'Ordo Virginum e l'Ordo Viduarum, le autorità civili e militari invitate. Gli altri posti a sedere saranno occupabili liberamente, all'arrivo in Duomo. Sarà inoltre delimitato un settore dove potranno accedere i giornalisti accreditati.

I sinodali (presbiteri, diaconi, consacrati, laici), sono convocati presso il Palazzo Episcopale entro le ore 9.30. Anche tutti i **concelebranti non sinodali** si recheranno presso il palazzo vescovile, in tempo per comporre la processione di ingresso. **Si prega di essere puntuali e di portare il proprio camice.**

Alle ore 9.45 si darà inizio alla processione verso il Duomo. Alla stessa ora, mentre la processione si avvia verso la Cattedrale: suonano a festa delle campane delle chiese della diocesi.

La Celebrazione Eucaristica avrà quali momenti salienti, dopo la proclamazione della Parola di Dio, **la venerazione del libro dei Vangeli**, che è stato intronizzato durante tutte le sessioni sinodali, cui seguirà **l'omelia del Vescovo**. La comune **partecipazione alla mensa eucaristica**, inoltre, sarà il segno più pieno ed eloquente di una Chiesa che intenda camminare insieme verso il Signore Gesù Cristo. A conclusione della liturgia eucaristica **alcuni Sinodali, a nome dell'intera assemblea, consegneranno al Vescovo il Documento finale.** Poi tutti si uniranno nel canto di lode e di ringraziamento con il *Te Deum*. La processione di uscita verso il Palazzo Episcopale sarà accompagnata dal coro con il canto delle *Laudes Regiae*, antica preghiera litanica, utilizzata in chiusura dei Concilii e dei Sinodi, ancora oggi prevista quale forma di conclusione e di intercessione.

Sul sito dell'Ufficio per la liturgia saranno a disposizione materiali per l'animazione della celebrazione domenicale nelle parrocchie. In modo particolare una preghiera da utilizzare per le Messe festive di sabato 4 e domenica 5 giugno.

don SIMONE PIANI - maestro delle celebrazioni liturgiche

Gli insegnanti pellegrini al Soccorso

Nella nostra Diocesi di Como, l'Ufficio Pastorale della Scuola e dell'Università coordina circa 350 insegnanti di Religione Cattolica (IRC) suddivisi nei vari ordini e gradi di scuola. Al termine di questo anno scolastico si è deciso con il direttore don Francesco Vanotti e la Consulta diocesana degli insegnanti di Religione cattolica di organizzare una giornata di spiritualità: **sabato 18 giugno al Santuario dedicato alla Beata Vergine del Soccorso**, nel Comune di Tremezzina in frazione Ossuccio, proprio per gli insegnanti in servizio nella nostra Diocesi. La neonata Consulta diocesana ha espresso il desiderio, infatti, per la fine dell'anno scolastico, di vivere un momento conviviale e di preghiera, sulla scia di altri eventi istituzionali organizzati dall'Ufficio scuola durante l'anno, come l'incontro con il nostro

Vescovo Oscar vissuto nel mese di novembre. Il ritrovo è fissato per le ore 15.30 presso la quarta cappella, luogo da cui inizieremo la recita di un santo Rosario meditato a partire dalla presentazione delle Cappelle restaurate e non aperte sempre al pubblico. Proprio la quarta è dedicata al ricordo della Presentazione di Gesù al Tempio: "Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore; come è scritto nella legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore" (Lc 2,22-23). **Al termine della preghiera verrà celebrata presso il santuario, luogo caro a noi tutti per la sua importanza a livello vocazionale, la Santa Messa alle ore 17.00, Messa animata proprio dagli insegnanti presenti e con l'intenzione di**

ringraziare il Signore per l'anno scolastico 2021/22.

La giornata ad Ossuccio terminerà con un momento di convivialità: l'idea di una cena condivisa nasce dalla volontà di trascorrere ulteriore tempo insieme per poter rinsaldare le relazioni tra gli insegnanti, in una logica di comunione. Per questo motivo la giornata di spiritualità sarà aperta anche ai familiari stretti dei docenti. Per rimanere aggiornati sull'insegnamento della Religione Cattolica nelle scuole della nostra Diocesi vi rimandiamo al sito dell'Ufficio Scuola: **www.universita.diocesidicomo.it**. Ricordiamo agli insegnanti che, per partecipare all'evento, è necessario iscriversi sul sito entro il 12 giugno 2022.

ENRICO DONEGANI

Consulta Diocesana

degli insegnanti di Religione cattolica



Adolescenti e scuola: andare oltre schemi e standard, anche nelle ricerche

Prendi tutti i quindicenni d'Italia, studenti e "futuri cittadini elettori", e diffondi la notizia che il 51% di essi non è in grado di comprendere un testo: ne otterrai senz'altro una bufera mediatica. Certo il dato "nudo e crudo" è assai allarmante, ma la fonte qual è? Pare che l'informazione sia stata divulgata in apertura di un convegno internazionale dedicato all'infanzia e all'adolescenza, ma dai media non viene riportato con chiarezza da quale ricerca statistica essa sia stata estrapolata. Per avere notizie attendibili in merito alle competenze dei nostri studenti si può far riferimento all'articolato e complesso rapporto internazionale OCSE-PISA del 2018 o alle Rilevazioni nazionali degli apprendimenti INVALSI 2021.

Il documento OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico)-PISA (Programme for International Students Assessment), meno recente ma più analitico del rilevamento INVALSI, riferisce che nella competenza di lettura, ovvero "la capacità degli studenti di

comprendere, utilizzare, valutare, riflettere e impegnarsi con i testi per raggiungere i propri obiettivi, sviluppare le proprie conoscenze e potenzialità e partecipare alla società", gli studenti italiani si collocano tra il 23° e il 29° posto tra i Paesi OCSE. "Il punteggio non si differenzia da quello di Svizzera, Lettonia, Ungheria, Lituania, Islanda e Israele. Le province cinesi di Beijing, Shanghai, Jiangsu, Zhejiang (B. S. J. Z.) e Singapore ottengono un punteggio medio superiore a quello di tutti i Paesi che hanno partecipato a PISA".

In sintesi il dato riporta che circa il 77% degli studenti raggiunge almeno il "livello 2", considerato il livello minimo di competenza in lettura, una percentuale sovrapponibile alla media internazionale. A questo livello, viene precisato nel documento "gli studenti iniziano a dimostrare la capacità di utilizzare le loro abilità di lettura per acquisire conoscenze e risolvere una vasta gamma di problemi pratici... Se ci concentriamo sui livelli più elevati della scala, quelli che permettono di

definire uno studente top performer (i livelli 5 e 6), il 5% degli studenti italiani raggiunge questi livelli. A livello medio internazionale tale percentuale è di circa il 9%. Le percentuali osservate di studenti top e low performer confermano le differenze territoriali e fra tipologia di istruzione evidenziate dal punteggio medio". Nel documento del 2018 sono indicate anche delle "sotto-scale" relative ai processi di: individuare informazioni, comprendere, valutare e riflettere. Gli studenti italiani risultano più bravi nei processi di comprensione, valutazione e riflessione e meno performanti nell'individuare informazioni. Il più recente rapporto INVALSI (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione), che ha raccolto i risultati delle prove sostenute dagli studenti italiani del primo e secondo ciclo di istruzione fra aprile e maggio 2021, evidenzia un calo generalizzato nelle prove di italiano in tutto il territorio nazionale. La quota degli studenti che non raggiunge il livello minimo di competenze passa dal 34% del 2018 (e 2019) al 39% del 2021.

La rilevazione precisa che la quota di studenti sotto il livello si concentra tra le fasce socialmente svantaggiate. Il "livello minimo di competenze" non riguarda soltanto la comprensione del testo, ma anche le conoscenze ortografiche e grammaticali dei nostri ragazzi. Analizzando con attenzione i dati INVALSI emerge che la percentuale degli studenti che "non comprende un testo" è al di sotto del 20 per cento. Insomma, i numeri ci dicono che c'è un ampio margine di miglioramento e che la scuola italiana deve ancora lavorare molto, naturalmente considerando anche gli effetti deleteri della pandemia e i riverberi che essa ha avuto anche sugli apprendimenti degli ultimi due anni. Non dimentichiamoci, però, che gli esiti di queste rilevazioni sono riferiti a prove standardizzate, affidabili sicuramente dal punto di vista scientifico, ma non sempre adeguate a descrivere un processo complesso come quello dell'apprendimento che ha sfaccettature non sempre "classificabili" attraverso un test.

SILVIA ROSSETTI

A Morbio, sul colle dei miracoli...



Appena oltrepassato il confine svizzero dai valichi comaschi, su un colle circondato da vigneti e che guarda verso Brunate, Sagnino, Maslianico e il Monte Bisbino, sorge il Santuario di Santa Maria dei miracoli, a Morbio Inferiore. Dal 2015 il rettore è **don Simone Bernasconi**, sacerdote cresciuto all'ombra di questo luogo di silenzio e preghiera che richiama un numero significativo di fedeli dalla Svizzera e dalla vicina Italia. Moltissimi quelli dalla diocesi di Como, non solo per la vicinanza geografica, ma anche per la contiguità storica, visto che in passato questo lembo di territorio elvetico era parte della Chiesa comense. Ed è nell'archivio storico diocesano di Como che sono conservati i documenti originali delle testimonianze relative al fatto prodigioso che qui accadde il 29 luglio 1594. Due bambine milanesi, Caterina (10 anni) e Angela (7 anni), erano arrivate fin qui per essere benedette dal vice-parroco di Morbio dell'epoca, don Gaspare dei Barberini, al quale erano attribuiti particolari carismi. Ferme in preghiera, al cospetto di un antico affresco raffigurante la Madonna del latte - oggi conservato nella cappella di San Bernardino e da poco sottoposto a completo restauro -, Maria stessa apparve loro e furono liberate dal demonio che le tormentava. Questo fatto prodigioso è rappresentato sulla bella vetrata che campeggia sull'abside del Santuario e che inonda di colori l'interno della chiesa, eretta in un punto dove un tempo sveltava un castello attestato fin da epoca medievale (XII secolo), da cui proviene il prodigioso affresco mariano. Pochi giorni dopo la guarigione di Caterina e Angela, fu la Curia vescovile di Como a istituire il procedimento canonico per attestare la verità dei fatti accaduti e la loro natura prodigiosa. Il santuario, la cui costruzione ebbe inizio con la posa della prima pietra esattamente un anno dopo il miracolo, il 29 luglio 1595, fu consacrato il 6 maggio 1613 dal Vescovo comense Filippo Archinti che, in una visita pastorale a dieci anni dalla dedicazione, si esprime così in merito al santuario di Morbio: «Avvi qui una delle chiese più belle di tutta la diocesi, degna di qualsiasi città insigne». Un legame che prosegue oggi, attraverso l'affetto di pellegrini e sacerdoti. «A Morbio si viene per pregare, per ritrovare il dialogo con Dio in un Santuario che esprime pace e serenità». Don Simone, nativo proprio di Morbio, fin da piccolo ha respirato la fede che scaturisce da Santa Maria dei Miracoli. A dispetto della pandemia, il tempo del lockdown, attraverso un uso corretto dei social network e dei mezzi di comunicazione, il Santuario



ha raggiunto un numero sempre più ampio di fedeli. «Abbiamo iniziato quasi per scommessa - confida don Simone -, un modo per restare vicino alle persone in un tempo in cui non ci si poteva recare in chiesa. Un piccolo messaggio, un breve video, il suono delle campane, le cappelle con la storia del santuario, fino alle celebrazioni da remoto. Se a questo aggiungiamo l'effetto moltiplicatore delle visualizzazioni e delle condivisioni siamo arrivati a migliaia di persone e molte persone, quando è stato possibile tornare a muoversi, sono venute a Morbio proprio perché avevano conosciuto il Santuario attraverso il web». Don Simone sottolinea l'importanza della cura della liturgia, «con il canto, l'accompagnamento dell'organo e i momenti di preghiera senza fretta, che aiutano il raccoglimento dei fedeli». Negli ultimi due anni, nonostante la limitata mobilità da pandemia, sono un centinaio i pellegrinaggi che hanno raggiunto Morbio: «gruppi di fidanzati, bambini, anziani, parrocchie». Ma a interessare non è la contabilità delle presenze, «quanto l'importanza di incontrare le persone, che si sentono accolte nel loro desiderio di fermarsi in preghiera». La pandemia, nella sua molteplicità di ferite e danni, ha però lasciato un'eredità importante: «la domenica il Santuario resta aperto dalle 13.45 alle

19.30 e abbiamo deciso di mantenere due momenti celebrativi, le Messe del pellegrino alle 15.30 e alle 17.30, precedute, mezz'ora prima, dalla recita del Santo Rosario». Dal 2017, ci sono momenti di preghiera nella ricorrenza di ogni 29 del mese (con una proposta differenziata a seconda del giorno della settimana in cui cade), mentre la Novena, a luglio, richiama migliaia di fedeli e culmina nella festa in cui si fa memoria del miracolo e le Messe si susseguono dalle 3 del mattino, fino alle 22.00 della sera stessa. «Quest'anno - dice don Bernasconi - vorremmo riprendere la tradizione dei 10 quadri viventi, che sono rappresentazioni della vita della Madonna e del miracolo di Morbio. È una processione storica e possiamo contare sull'aiuto e la consulenza di Francesco Rizzi, regista ticinese di fama mondiale, devoto di questo Santuario». Durante la settimana la messa feriale è alle 6.30. Sempre, ogni Messa celebrata, si conclude con la preghiera alla Madonna dei Miracoli e la benedizione dall'altare di San Bernardino (dove, lo ricordavamo, è conservato il dipinto della Madonna del Latte). Proprio su quell'altare si trova un vaso dove vengono raccolte le preghiere dei pellegrini. «Quelle suppliche le legge tutte la Madonna - sorride don Simone -. Periodicamente affidiamo le intenzioni ai monasteri affinché la preghiera possa continuare. In questi ultimi due anni - aggiunge il rettore - poiché sono anche cappellani all'Ospedale Beata Vergine di Mendrisio, chiedo alle famiglie dei pazienti che vengono a mancare se desiderano partecipare alla Messa che celebro in suffragio dei loro cari e di tutti i defunti. Nessuno mi ha mai detto di no, anche se magari non sono molto credenti o se decidono di non presenziare. Altre volte, invece, accade che siano i parenti stessi a cercarmi e a chiedere di pregare per il loro familiare». Chiediamo a don Simone qual è lo stato della fede in Svizzera. «Credo che non ci sia molta differenza dall'Italia - ci risponde -. Il Covid ha accelerato alcuni fenomeni di allontanamento che, oggettivamente, erano già in atto. Qualcuno continua a seguire le celebrazioni da remoto, che è una modalità che va bene per i fragili che devono tutelare la propria salute, ma non lo è per chi può raggiungere la propria comunità. È un aspetto che va interpretato e sul quale si può intervenire, perché non c'è indifferenza, ma si deve far capire che la partecipazione è già essa stessa celebrazione. In generale, però - conclude don Simone - possiamo dire che c'è senso di ricerca, un desiderio di Dio. Ripartiamo da qui: dalla preghiera».

foto e testo di ENRICA LATTANZI



In pellegrinaggio dopo la pandemia. Dal 9 al 12 maggio 140 fedeli da tutta la diocesi A Lourdes per sentirsi avvolti dall'abbraccio



«Lasciatevi guardare dagli occhi compassionevoli di Maria, senza aver paura delle vostre debolezze e sentitevi accarezzati dalla tenerezza della misericordia». Questo l'invito rivolto dal **Vescovo monsignor Oscar Cantoni** ai 140 pellegrini della diocesi di Como che dal 9 al 12 maggio scorsi si sono recati a Lourdes. Un tempo di preghiera fecondo e significativo, un segnale consolante di lento ritorno alla normalità: è stato il primo, organizzato dal Servizio diocesano ai pellegrinaggi (con l'assistenza tecnica di Brevivet) e guidato dal presule, dopo due anni di pandemia. «Sentiamo il bisogno di parole che ci rasserenino – ha detto il Vescovo Oscar nel Rosario di apertura davanti alla Grotta – e queste parole le possiamo cogliere solo nel silenzio. È

qui che il Signore ci raggiunge nelle nostre fragilità e ci riconcilia nel perdono». Tornare a Lourdes è «un dono per cui dire grazie... possiamo dire che è stato Dio stesso a chiamarci qui, per portare ai piedi di Maria le suppli- che delle tante persone che si sono affidate alle nostre preghiere, per darci saggezza in questo tempo difficile nel quale dobbiamo chiedere, a nome di tutti, la grazia della pace... Solo la Vergine Immacolata, alla quale tutto il mondo si è affidato, può indicarci strade nuove di solidarietà e di impegno per una vera fraternità». Il gruppo, in rappresentanza dell'intera diocesi di Como, dalle Valli Varesine alla provincia di Sondrio, era uno dei più numerosi presenti a Lourdes. Sono stati due anni complessi per il santuario mariano ai piedi dei Pirenei e questo mese

di maggio ha segnato una buona ripresa di presenze di fedeli. Erano anche giorni alla vigilia del pellegrinaggio militare internazionale, che avrebbe visto l'arrivo, dalla sola Italia, di oltre 3500 giovani allievi delle diverse accademie. I due anni di pandemia hanno lasciato ferite importanti nel tessuto della città di Lourdes, con molte attività chiuse o in dismissione. La necessità di contenere e prevenire il contagio da coronavirus ha portato a una riorganizzazione del Santuario, con benefici sul fronte sanitario, ma sulla modalità, più raccolta, con cui accostarsi ai luoghi di preghiera. Da un mese è di nuovo possibile accedere all'area piscine, con una procedura differente, forse più vicina all'esperienza della piccola Bernadette. La tradizione dell'immersione nelle vasche

Gli italiani pellegrini a Lourdes Innamorati di Maria



«Sono stati giorni difficili, ma anche giorni di grazia». Misura le parole **padre Nicola Ventriglia**, cappellano dei pellegrini italiani al Santuario di Lourdes, mentre ricorda i mesi della pandemia da coronavirus. «Per la prima volta nella storia il Santuario era vuoto. Non era mai successo prima, nemmeno durante la guerra. Sono state settimane molto tristi, eppure, al tempo stesso, feconde, perché abbiamo percepito forte la presenza di Cristo in mezzo a noi, siamo stati sentiti custodi di questo luogo, non per conservare, quanto per rendere il Santuario una vera capitale mondiale della preghiera... ci siamo alternati, come Mosè con le braccia alzate nel deserto, per chiedere che il mondo potesse tornare alla normalità... c'era l'assenza fisica, ma una forte presenza spirituale». Padre Nicola è un religioso, un oblato di Maria Immacolata. Dopo una

vita trascorsa in missione in tutto il mondo, a occuparsi di progetti di promozione e sviluppo nei Paesi più poveri,

nel 2012 è arrivato a Lourdes. «Credo di non aver mai trascorso così tanto tempo in preghiera davanti alla Madonna come nei giorni della chiusura. Per questo posso dire che, pur nella criticità di quelle settimane, abbiamo vissuto giorni di grazia. Abbiamo accolto molteplici messaggi di sofferenza, infinite richieste di preghiera... Siamo stati il polmone che ha dato respiro a tanta gente disperata: siamo stati la loro voce ai piedi di Maria, le loro mani per accendere un cero o depositare un fiore». Dopo il lockdown stretto il Santuario non ha più chiuso, nel 2021 il flusso di pellegrini, causa restrizioni, è notevolmente diminuito. Ora le persone stanno tornando, merito anche dei voli di una nota compagnia aerea low cost che assicura i collegamenti quattro volte alla settimana da Bergamo-Orio al Serio e da Roma. In Francia Lourdes è il secondo posto più visitato, subito dopo Parigi. Gli italiani sono una presenza costante, come mai questo legame così forte con Lourdes? «Perché gli italiani sono innamorati dell'Immacolata. Questo, poi, è un Santuario da cui si irradia un messaggio forte. È prima di tutto un luogo di incontro, fra due giovani donne. Maria si mette a servizio di Bernadette per farla sentire una "persona", le fa sperimentare la grazia del mettersi in relazione. Bernadette e la famiglia Soubirous erano caduti in disgrazia, considerati meno di niente. La ragazza era analfabeta e additata per la sua povertà, per la sua nullità. E Maria la sceglie, per parlarle, con rispetto... Questo incontro fraterno e



gratuito di cuori diventa il simbolo di tutte le relazioni, soprattutto per i più giovani, per i fragili, per i malati». Che clima si respira oggi a Lourdes? «C'è un grande desiderio di stare insieme e di tornare a incontrarsi – ci risponde padre Ventriglia –. Gli italiani li riconoscono subito perché sono quelli che mantengono ancora le prescrizioni più strette, come la mascherina. C'è la voglia di abbracciarsi, di tornare a guardarsi in faccia e di riacquistare fiducia nel prossimo, dopo questa esperienza pandemica che, invece, ci ha portato a essere sospettosi, a guardare l'altro come possibile fonte di contagio. Lourdes, che è il Santuario dell'incontro fra due "persone" può aiutarci a recuperare il valore della fraternità». Lourdes è anche la città dove, dal 1992, è stata costruita una chiesa greco-cattolica ucraina. «Con la comunità – ci racconta padre Nicola – abbiamo pregato alla Grotta e, da inizio aprile, tutte le sere, nella processione aux flambeaux, un'intenzione di preghiera è sempre per la fine della guerra in Ucraina e nel resto del mondo». È trascorso più di un secolo e mezzo dalla prima apparizione... perché Lourdes è sempre così attuale? «Perché qui lo straordinario diventa ordinario. Ci sono i miracoli riconosciuti e ci sono quelli quotidiani, che succedono nel cuore di chi viene qui e trova la forza per affrontare la vita, la malattia, gli ostacoli, le difficoltà. Sono tanti i sentimenti che abitano nel cuore delle persone: noi siamo qui per dare una mano e portare Gesù eucaristia alla gente, attraverso lo sguardo di Maria».

Un'esperienza di pace. Tanti momenti di riflessione, preghiera e comunione fraterna... di misericordia, una vera conversione del cuore



contenenti l'acqua proveniente dalla fonte che ininterrottamente, dal 1858 – da quando cioè la Madonna la indicò alla piccola veggente –, scorre dalla Grotta, pare sia stata introdotta a inizio Novecento, seguendo la maniera delle molte località di cura termali presenti in Francia. Oggi, per il Covid, il bagno non è possibile, si può però sperimentare il contatto con l'acqua lourdiana non solo accedendo alle diverse fontanelle che circondano la Grotta, ma anche entrando, a turno, nelle sale delle piscine. Qui, alcuni volontari ricordano il colloquio di Bernadette con la "bella Signora". Dopo aver lasciato un po' di tempo per la preghiera personale, c'è l'invito a ripetere i gesti della veggente: lavarsi le mani, lavarsi il volto, bere l'acqua. Un momento sempre molto com-

movente e coinvolgente. I pellegrini della diocesi hanno condiviso e partecipato alle celebrazioni che scandiscono la vita del santuario: la Santa Messa (alla Grotta, nelle chiese del Santuario e dell'Esplanade, l'internazionale nella Basilica sotterranea san Pio X), il Rosario (con il Vescovo Oscar presente a quello delle 18.00, alla Grotta, il pomeriggio del 10 maggio), la processione serale aux flambeaux (guidata dal Vescovo la sera del 10 maggio) e la processione eucaristica (presieduta da monsignor Cantoni mercoledì 11 maggio). Non è mancata la visita ai luoghi di Bernadette e la preghiera della Via Crucis. Per molti pellegrini i giorni a Lourdes sono stati un balsamo un periodo complicato della propria vita, un'esperienza per ricaricare "le batterie della fede", un dono di

serenità. Molti dei quattordici sacerdoti presenti hanno fatto memoria del loro anniversario sacerdotale e, al Vescovo, è stata donata una mitria mariana come segno di ringraziamento. «Il vero pellegrinaggio è quando si torna a casa – è stata la consegna finale di monsignor Cantoni –. Questi giorni a Lourdes vi consegnano due principi. Il principio petrino: ovvero sentire la responsabilità di assumersi un impegno di servizio, con generosità, umiltà e pazienza. E, soprattutto, il principio mariano: cioè la capacità di farsi vicini a tutti, di asciugare lacrime, con dolcezza ma anche fermezza. Torniamo a casa trasformati – è stato l'augurio del Vescovo Oscar – dal tocco dello Spirito che ci ha riempito il cuore».

foto e testi di ENRICA LATTANZI

La vita di un medico, affacciato sul Mistero...



Tutti i pomeriggi, alle 17.00, l'Esplanade dei Santuari di Lourdes si ferma per la processione eucaristica, dalla Prateria di fronte alla Grotta fino alla Basilica di San Pio X. Dietro al baldacchino che protegge solenne il Corpo di Cristo, ci sono i medici che, per periodi più o meno lunghi, prestano servizio nei vari luoghi di cura e accoglienza di Lourdes. Il **dottor Alessandro De Franciscis**, tutti i giorni, rosario alla mano, accompagna l'Eucarestia lungo la processione. De Franciscis è il direttore del Bureau Medicale, ovvero l'ufficio che raccoglie tutta la documentazione necessaria a provare che una guarigione direttamente connessa con la preghiera alla Madonna di Lourdes è «inattesa, istantanea, completa e durevole nel tempo». Questi i criteri fondamentali codificati fin dal 1734 da colui che sarebbe poi diventato papa Benedetto XIV. De Franciscis, medico pediatra, in passato un'esperienza quale presidente della Provincia di Caserta, fu chiamato alla direzione del Bureau Medicale nel 2008 dall'allora vescovo monsignor Jacques Perrier (emerito della diocesi

di Tarbes-Lourdes dal 2012). «Non avevamo una conoscenza diretta, ma attraverso un'amicizia comune, un medico francese». È la prima volta che un italiano ricopre questo incarico: «quando fui interpellato pensai addirittura a uno scherzo e prima di accettare ci sono stati ben due no da parte mia... al terzo tentativo ho capito che la Provvidenza mi stava chiamando e non ho potuto che dire sì». Nella storia personale del dottor De Franciscis c'è un passato, da giovanissimo, quale barelliere Unitalsi e un legame profondissimo con la figura della piccola Bernadette: «una bambina analfabeta, figlia di un padre fallito che abitava in una vecchia prigione diventata casa, senza acqua, luce o aria, tanto che la piccola si ammalò di colera... una veggente in un paese, Lourdes, che era solo un punto di passaggio, mentre ben più prestigiosa era la storia del Santuario di Nostra Signora di Betharram, che dista da qui solo qualche chilometro». Essere medico a Lourdes «significa non fare il medico – scherza il direttore – perché qui la gente viene a dirmi che è guarita! Ma ci sono dei punti fermi dai quali partire, prima di qualsiasi analisi medica o scientifica, e sono gli insegnamenti che ci arrivano dalle Apparizioni: imparare a fare il segno della croce che, come raccontò Bernadette una volta trasferita al convento di Nevers, «la "bella Signora" le insegnò a fare in modo ampio, solenne e avvolgente»; lavarsi alla fonte d'acqua indicata da Maria a Bernadette e bere quella stessa acqua; mettersi in adorazione dell'Eucaristia». Come ci spiega il dottore, un terzo delle guarigioni avvenute a Lourdes sono accadute dopo il passaggio della processione eucaristica o dopo il tempo dell'adorazione. È il motivo per cui i medici, nella processione pomeridiana, trovano posto subito dopo il sacerdote che porta l'Ostia: «è un uso introdotto dai Vescovi di Lourdes a fine Ottocento, perché un medico fosse subito pronto ad assistere e certificare

le guarigioni improvvise». Il Bureau Medicale per la costatazione dei miracoli nacque nel 1883. I primi fatti prodigiosi avvennero immediatamente dopo le Apparizioni, che si conclusero nel luglio 1858 (la prima commissione per lo studio dei fatti avvenuti a Massabielle si insediò il 28 luglio di quello stesso anno). «Bernadette – riflette De Franciscis – è già lei un prodigio. Da subito fu chiara la sua attendibilità, non sfruttò mai a suo favore l'evento straordinario di cui era stata protagonista. Si chiuse nel silenzio, nell'umiltà, nella riservatezza. E, prima ancora dei miracoli, ci furono i tanti frutti spirituali, con le guarigioni del cuore, la riscoperta della pace e della serenità». In 164 anni di storia sono state documentate almeno 7700 storie di guarigioni. Di queste solo 70 sono state riconosciute come "miracolo". «C'è sempre grande prudenza e un profondo rigore nell'accertamento dei fatti», ci spiega De Franciscis, che ha constatato tre miracoli nella sua presenza al Bureau Medicale dove, prima della pandemia, arrivavano almeno 100/110 richieste di costatazione. «Uno dei casi che ho seguito – ci racconta – è quello di suor Bernadette Morieau: un dossier contenente 5 chilogrammi di documenti. Il 35% delle situazioni studiate riguarda guarigioni da cancro. Ma il segreto di Lourdes non sono i miracoli. Il vero segreto è sentirsi chiamati a vivere gesti di penitenza e conversione. Avvicinarsi all'Eucaristia. Lavarsi e bere l'acqua. Sentire il cuore che cambia». Sono tanti i medici che hanno lasciato traccia del loro passaggio a Lourdes con la firma apposta sul libro delle presenze: fra loro il beato Giuseppe Moscati e santa Giovanna Beretta Molla. Anche il Vescovo Cantoni ha lasciato un messaggio su quel libro, affidando a Maria il futuro della Chiesa di Como nel cammino dopo il Sinodo. Ci congediamo dal dottor De Franciscis chiedendogli come si sente a fare il medico a Lourdes. «Qualcuno, in passato, mi descrisse come "affacciato a una finestra", intento a osservare il mondo. È vero, sono affacciato sul Mistero e ci sono tante cose che non capisco. Davanti al Mistero l'unica cosa che possiamo fare è avere l'umiltà di alzare le mani, perché non si può spiegare tutto».

La cronaca. Nel Comasco una criminalità sempre più di “business”

Capaci: perché la commemorazione si faccia impegno



A 30 anni dalla strage le battaglie di Falcone sono ancora attuali e le sue intuizioni rimangono alcune delle armi più efficaci, come ci ricorda anche la cronaca di queste settimane

Sono e saranno numerose le celebrazioni e le occasioni di memoria che dal 23 maggio si susseguiranno fino al 19 luglio, nel trentennale dagli attentati di Capaci e di via D'Amelio, momento più buio della strategia stragista mafiosa che tra gli anni '80 e '90 insanguinò la Sicilia e l'Italia. Discorsi, interventi, convegni, intitolazioni, messe, lezioni. Tutti momenti giusti e doverosi per tenere viva la memoria di un momento

fondamentale della recente storia italiana che – non dobbiamo mai scordarlo – ha segnato anche una voglia di riscatto i cui frutti si vedono ancora oggi. Se da un lato quei 100 giorni sono stati il momento di massimo attacco frontale mafioso (di quella mafia, Cosa Nostra) ai simboli della Legge, dall'altro sono stati un segnale indelebile nelle coscienze di molti italiani: non è stato più possibile “far finta di niente” o restare nell'immobilismo dello status quo. La reazione fu culturale, sociale e in parte politica: la condanna istituzionale fu netta, la Chiesa si mosse con una chiarezza raramente avuta prima, nacquero movimenti, esperienze, rivendicazioni di rinnovamento. Una su tutte, la richiesta di una nuova normativa antimafia, concretizzata nella raccolta firme per la legge di iniziativa popolare per il riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie (quella che sarebbe diventata la legge 109/96), un movimento dal quale nacque anche l'esperienza di “Libera –

associazioni, nomi e numeri contro le mafie”. Al di là della commemorazione, a 30 anni di distanza, è doverosa anche una riflessione circa il “lascito” di Falcone e come questo, nonostante gli anni passati, non smette di essere quanto mai attuale. Quel “follow the money”, l'idea di indagare sulle connessioni economiche “dietro” ai reati tradizionalmente collegati alla criminalità mafiosa è una chiave di lettura che viene confermata costantemente, ad ogni rapporto della DIA, ad ogni indagine, ad ogni processo. Il nostro territorio ne è l'esempio, costantemente interessato da fenomeni preoccupanti, segnali di allarme di una presenza criminale che non accenna a diminuire, ma punta avidamente a prendere sempre più spazio, in particolare nei settori produttivi ed imprenditoriali. L'ultima notizia è di pochi giorni fa: la messa in amministrazione controllata della filiale italiana di una nota multinazionale dei trasporti

(con sede a Guanzate) sulla scorta del pericolo costituito da alcune aziende subappaltatrici che sono risultate essere direttamente controllate da esponenti della criminalità organizzata. Sulla vicenda valgono, ovviamente, tutte le cautele del caso: l'azienda principale non è coinvolta direttamente e per tutti vale la doverosa presunzione di innocenza fino a che la Giustizia non arriverà ad una sentenza. Ma il contesto è chiaro: una criminalità organizzata sempre più orientata al mondo dell'impresa, a collocarsi, forte della enorme disponibilità finanziaria proveniente dalle attività illecite, come interlocutore privilegiato per il mondo degli imprenditori e dei professionisti, spesso lasciati particolarmente esposti alle pressioni e all'attrattiva della criminalità organizzata. Allora a 30 anni di distanza dalle stragi di Capaci e di via D'Amelio, diventa sempre più importante accostare alla celebrazione azioni decise e concrete. “Trent'anni dalle stragi di mafia, ed ecco che si torna a parlarne – ha detto don Luigi Ciotti – Sarebbe un crimine trasformare questa ricorrenza in un'occasione per spendere parole vuote, al solo scopo di timbrare un anniversario che invece pesa ancora, e non poco, sulla coscienza dell'Italia intera. Per celebrare questo trentennale non servono allora parole leggere, ma scelte e gesti che possano dare peso, forma ed efficacia politica alla necessità di potenziare il contrasto al crimine nelle sue varie forme: dalla violenza alla corruzione, dai mercati di morte delle armi e della droga all'estorsione e all'usura, dalla tratta agli ecocreati, dal caporalato, all'abusivismo, ai reati finanziari. Meno parole e più fatti! Meno celebrazioni sterili del passato e più attenzione all'oggi, col suo carico di ingiustizie e sofferenze. Senza cedere alla normalizzazione di una presenza mafiosa sempre meglio mimetizzata. E senza paura di definire mafioso tutto ciò che dalle mafie prende esempio: il capitalismo predatorio e senza regole, una politica opportunistica, serva del consenso più che al servizio del bene comune, e una cultura della competizione, della sopraffazione e dell'egoismo che contagia ormai qualsiasi settore della vita privata e pubblica”.

**STEFANO TOSETTI
Libera Como**

Anche a Como il ricordo della strage di 30 anni fa

Anche Como, lunedì 23 maggio, ha voluto commemorare la strage di Capaci presso l'Albero di Falcone nei giardini a lago. L'appuntamento, organizzato da Progetto San Francesco - Centro studi sociali contro le Mafie con il Comune di Como e la Fondazione Minoprio, ha previsto la deposizione di una corona di fiori in memoria delle vittime di quella strage (Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo, gli agenti della scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro), un contributo musicale del coro del Liceo coreutico Giuditta Pasta, l'inaugurazione del memoriale AF9222 dell'architetto Paolo Albano e l'istallazione di un'aiuola provvisoria che la Fondazione Minoprio realizzerà con 150 vasi di fiori rossi e bianchi, i colori di Como, che, con il verde del prato, ricorderanno anche la bandiera italiana. Al termine della cerimonia gli studenti della scuola della Fondazione Minoprio hanno donato i vasetti con i fiori agli studenti delle scuole secondarie di primo grado di Como Lago e Borgovico, che hanno partecipato con alcune classi, così da permettere ai ragazzi di tornare a casa con un segno che ricorderà il significato della giornata a loro e alle loro famiglie.



Amministrative/3. 63 anni, insegnante e responsabile di plesso. È sostenuta da una coalizione composta da “Civitas” e “il Bene Comune”

Adria Bartolich: «La necessità di un confronto continuo con la città»

Adria Bartolich, ex deputato e sindacalista, si presenta sostenuta da una coalizione composta da “Civitas” e “il Bene Comune”. Ha 63 anni, è insegnante e responsabile di plesso della scuola secondaria di I grado “P. Virgilio Marone”, di via Magenta.

Qual è la prima cosa, secondo lei, che il nuovo sindaco dovrà fare dal punto di vista del metodo nell’approccio ai problemi della città?

«Credo che la politica degli ultimi trent’anni si sia basata più sulla necessità di arrivare in tempi brevi ad una decisione, piuttosto che orientarsi verso soluzioni che trovassero un largo consenso.

Rimango convinta che il decisionismo premi sul breve periodo e diventi invece una strada molto sconnessa sui tempi lunghi. Crea troppe lacerazioni, risentimenti e voglia di rivalsa. Per governare occorre, invece, consenso e la pazienza di trovare una sintesi, cosa molto complessa. Quindi se fossi il sindaco mi porrei il problema di avere dei confronti continui con chi in città opera, vive e produce. Altrimenti si rischia l’effetto bolla».

Come ha numerose aree dismesse abbandonate. Ne citiamo tre fra le tante: ex Ticos, cinema Politeama, ex orfanotrofio di via Grossi-via Dante. Quale reputa più urgente riqualificare e quale soluzione propone nel merito?

«Sicuramente la Ticos, è un’area molto vasta, nel cuore della città e in quelle condizioni di degrado ormai da quasi mezzo secolo. Troppo. Credo che pensare di fare tutto in un unico momento sia un errore. Sull’area io immagino un lavoro progressivo, una destinazione d’uso prevalentemente pubblica



e orientata a migliorare la vita di quel quartiere nel quale mancano servizi, spazi verdi nonostante la vicinanza con la Spina Verde, luoghi d’incontro e infrastrutture. Salvo la presenza di un paio di oratori non c’è altro se non abitazioni e aree dismesse più o meno sparse. La Ticos non è l’unica. È tra l’altro una delle zone con la quale la città si presenta all’ingresso in convalle. E non fa un bell’effetto. Quell’area deve diventare un grande spazio pubblico al servizio della città».

Traffico, parcheggi e trasporto pubblico: qual è la sua idea per rendere Como una città più vivibile dal punto di vista della mobilità?

«In città abbiamo circa 7000 posti auto oltre a quelli dei privati, non sono pochi. È vero che in alcune zone i parcheggi sono congestionati, in altre sono sottoutilizzati.

Facciamone pure alcuni in Ticos, io credo che ci sia lo spazio per circa 350 posti auto, magari interrati, utilizzando quel 10% che rimane da bonificare. Risparmieremmo così tra i 7 e gli 8 milioni di euro per la bonifica e utilizzeremmo al meglio quella porzione di suolo, potrebbero servire una zona dove ce ne sono pochi ed essere adeguatamente mimetizzati senza creare troppo disturbo. Non di più, altrimenti si innesterebbero ulteriori problemi di mobilità. Va utilizzato pienamente l’autosilo del S. Anna, vuoto per metà, rendendolo gratuito e fornendo le persone di bici e navette per raggiungere il centro. Poi c’è il tema di come decongestionare di traffico la città. Io credo decentrando alcune funzioni, incentivando il trasporto pubblico, realizzando piste ciclabili, il trasporto sul treno: abbiamo ben due ferrovie.

Bisogna cambiare la cultura della mobilità, altrimenti a nuovi parcheggi o autosilo corrisponderanno sempre più macchine, in una sorta di ciclo continuo. Abbiamo troppi attrattori di traffico. Tra questi i supermercati. Occorre tornare al commercio di quartiere, farebbe rivivere la città e diminuirebbe molto gli spostamenti in auto. Inoltre ci vogliono dei punti d’interscambio per i furgoni in modo da non congestionare le zone chiuse al traffico».

Ambiente: la proposta della terza linea al Termovalorizzatore di Acsm ha visto maggioranza e minoranza compatte nell’esprimere perplessità sull’opera. Qual è la sua posizione per una migliore e più efficiente gestione dei rifiuti del capoluogo, anche in un’ottica di efficientamento energetico?

«Credo che prima vadano fatte delle indagini epidemiologiche sul pregresso e valutata la possibilità di un eventuale innalzamento delle temperature generato dai processi di combustione, quindi l’impatto sul territorio. Credo che con la crisi delle forniture energetiche che il protrarsi della guerra in Ucraina inevitabilmente provocherà, occorra fare un piano, anche locale, per il risparmio energetico che riduca di molto gli sprechi e, più in generale, incentivare e sostenere tutti gli adeguamenti edilizi e degli impianti orientati ad un maggiore risparmio e alla riduzione dell’inquinamento».

L’area di Muggio destinata allo sport per tutti è oggi priva di un palazzetto

multifunzionale e della piscina. Come pensa di intervenire in proposito?

«Mi pare ovvio che il palazzetto e la piscina debbano tornare a funzionare».

Si parla periodicamente della collina del San Martino come possibile parco urbano, o per altre funzioni. Quale idea ha su quest’area?

«Quella di un programma di graduale apertura del parco alla città, con percorsi ciclabili, sentieri botanici, aree per agricoltura urbana e un nuovo Polo Universitario in ambito agricolo-botanico-alimentare. Usiamo gli stabili attualmente non utilizzati come residenze per studenti universitari, oggi praticamente inesistenti. E sulle pendici del colle, sulla curva naturale, un bell’anfiteatro per gli spettacoli all’aperto della “Como città turistica”. Uno spazio a gradoni, modulato sulle curve di livello esistenti, per spettacoli musicali e teatrali all’aperto in modo da rivitalizzare tutta la parte est della città. Miglioriamo e ampliamo anche gli attuali parcheggi di via Castelnuovo».

Ha una sua idea per migliorare le relazioni dei cittadini con il Comune e la loro partecipazione alla vita della città?

«Certo, vanno aperti degli spazi d’incontro nei quartieri e fatte funzionare regolarmente le consulte».

Come è ricca di volontari disponibili a impegnarsi per far fronte a povertà vecchie e nuove. Come pensa di porsi nei confronti di queste risorse umane?

«Ringraziandoli innanzi tutto per il loro impegno, sostenendoli nel loro lavoro e facendo funzionare meglio il Comune nel suo ruolo di coordinamento ed indirizzo. Il Comune è centrale per garantire la continuità del servizio».

Anche il mondo sindacale ha voluto incontrare, la scorsa settimana, i candidati sindacali per il Comune di Como. Presso la biblioteca comunale Paolo Borsellino erano presenti **Adria Bartolich, Fabio Aleotti, Barbara Minghetti, Giordano Molteni, Alessandro Rapinese e Roberto Adduci**. Assenti gli altri due candidati **Vincenzo Graziani e Francesco Matrale**, moderati dal giornalista de “La Provincia” Michele Sada. Un pomeriggio di ascolto, sulle tematiche più diverse - aree dismesse, viabilità, parcheggi, asili nido, lavoro - ma anche l’occasione per sottoporre ai candidati, al termine dell’incontro, un corposo documento condiviso da Cgil, Cisl e Uil, in cui sono evidenziate alcune questioni chiave per il futuro del capoluogo. Ne presentiamo un’ampia sintesi.



1. Sviluppo della città

Da decenni la città di Como è bloccata, nelle sue linee di sviluppo, sulla mancata progettazione di alcune aree strategiche, siti industriali dismessi o presidi pubblici chiusi. Il riferimento è: Ticos, San Martino, ex Ospedale via Napoleona, Villa Giovio,

definitiva e non più rinviabile, la prospettiva di intervento inscindibilmente legata all’idea di città futura. Per Villa Giovio pur non essendo nelle disponibilità del Patrimonio dell’Ente sarebbe opportuno che l’amministrazione si faccia promotore per la valorizzazione dell’immobile per riqualificare l’area interessata ed offrire magari una nuova prospettiva culturale e paesaggistica per i cittadini.

Per quanto riguarda via Napoleona, l’accordo di programma per la costruzione del nuovo nosocomio, prevedeva la costituzione di una cittadella della Salute. Ora ci si sta arrivando per via indotta, tramite le risorse del PNRR. Manca un protagonismo del Comune nella parte sociale della CDS.

Inoltre, riteniamo opportuno che la Città sia Smart, che grazie all’uso di tecnologie digitali e innovative, ottimizzi le infrastrutture e i servizi ai cittadini rendendoli più efficienti e ciò significa investire sul capitale umano

La scorsa settimana l’incontro in Biblioteca comunale

Le richieste di Cgil, Cisl e Uil

Giardini al Lago. Sui primi due ambiti è necessario comprendere, in via

dipendente dell’amministrazione attraverso un piano formativo e di potenziamento. Come verranno implementati i servizi di carattere sociale all’interno della casa della salute? Come si intende costruire percorsi sinergici tra i vari attori istituzionali competenti dei vari servizi e funzioni (ATS/ASST per la sanità, Ente Provincia per politiche attive del Lavoro, Camera di Commercio per l’economia ecc.)?

2. Ruolo del capoluogo

Il capoluogo deve tornare a giocare un ruolo avanzato nelle politiche di sviluppo dell’intera provincia. Lavoro ed occupazione non possono vedere la città come semplice spettatrice. Vocazione manifatturiera e boom del turismo devono trovare una sintesi che produca un valore aggiunto apprezzabile, in termini di buona e maggiore occupazione, in termini di lotta alla precarietà ed avanzamento nei diritti. A tal proposito il Comune di Como non ha colto appieno le potenzialità delle risorse stanziate per il Piano nazionale di ripresa e resilienza. La costituzione di un ufficio dedicato è stata

tardiva ed insufficiente. Abbiamo bisogno di un turismo destagionalizzato e per fare ciò è necessario saper valorizzare maggiormente la Città di Como in ambito culturale con un calendario di eventi per tutto l’anno e che coinvolga tutto il territorio della Provincia di Como ed eventualmente anche le Province limitrofe. Infine che rapporto centro - periferie? E quali investimenti sui quartieri?

3. Mobilità

Il nodo della mobilità è da sempre un punto dolente della città, sia per conformazione morfologica che per politiche fallimentari. La grande concentrazione in convalle di trasporto privato su gomma si traduce in un livello di inquinamento atmosferico oltre i livelli di guardia. Riteniamo che investire unicamente in nuovi parcheggi, siano essi a raso o in autosilo, divenga un ulteriore fattore di attrazione di traffico in centro. Per una vera mobilità sostenibile deve essere immaginato un progetto di sistema di mobilità integrata gomma-ferro-navigazione e per poter realizzare tutto ciò è necessario

PAGINE A CURA DI MARCO GATTI

Amministrative/4. 71 anni, pensionato. È sostenuto dalla lista “Verde è Popolare”

Vincenzo Graziani: «Serve organizzazione»

Vincenzo Graziani, già comandante, per due decenni, della Polizia locale del Comune di Como, è sostenuto dalla lista “Verde è Popolare”. Ha 71 anni ed è pensionato.

Qual è la prima cosa, secondo lei, che il nuovo sindaco dovrà fare dal punto di vista del metodo nell’approccio ai problemi della città?

«Il primo approccio deve necessariamente essere rivolto all’organizzazione del lavoro: più le questioni sono complesse maggiore è l’esigenza di soppesare forze e strumenti a disposizione in relazione agli obiettivi da raggiungere. Quindi per prima cosa fissare in modo chiaro e pragmatico le priorità: può sembrare una banalità, ma non lo è. Decidere quale progetto deve avere priorità è la scelta politica per eccellenza, la più densa di conseguenze, dunque la più difficile. Servono esperienza, conoscenza dell’Amministrazione e capacità di tenere la barra dritta sull’obiettivo». **Come ha numerose aree dismesse abbandonate. Ne citiamo tre fra le tante: ex Ticosa, cinema Politeama, ex orfanotrofio di via Grossi-via Dante. Quale reputa più urgente riqualificare e quale soluzione propone nel merito?**

«Come priorità mi concentro sull’area dell’ex Ticosa: se, da una parte, il percorso da affrontare è il più complesso tra quelli citati - basti pensare ai soli costi per la bonifica del complesso - è però anche il progetto che offre maggiori possibilità di

cambiamento per la città. Un lavoro lungimirante e scrupoloso in quel sito ha ricadute su ambiente, viabilità e servizi in senso ampio».

Traffico, parcheggi e trasporto pubblico: qual è la sua idea per rendere Como una città più vivibile dal punto di vista della mobilità?

«Mettere in discussione molti dei punti fermi che hanno guidato la gestione della viabilità fino ad oggi. Su molti aspetti siamo fermi ad una visione risalente agli anni ‘70 del secolo scorso: i tentativi di innovare sono stati fatti certo, ma sono sempre stati troppo timidi. Oggi il fulcro della viabilità cittadina ruota intorno a pedoni, biciclette e trasporto pubblico: dobbiamo avere la capacità, la pazienza e la determinazione di far comprendere ai cittadini la natura concreta e positiva di tale impostazione».

Ambiente: la proposta della terza linea al Termovalorizzatore di Acsm ha visto maggioranza e minoranza compatte nell’esprimere perplessità sull’opera. Qual è la sua posizione per una migliore e più efficiente gestione dei rifiuti del capoluogo, anche in un’ottica di efficientamento energetico?

«Il potenziamento del termovalorizzatore è un obiettivo giusto. Se vuole essere concreta ed efficace l’azione dell’Amministrazione deve perseguire due obiettivi combinati, che non possono escludersi a vicenda: raccolta differenziata per tutti i materiali che consentono il recupero, termovalorizzatore

per l’indifferenziata. Senza la capacità di gestire il rifiuto indifferenziato in modo adeguato la tutela dell’ambiente semplicemente non c’è. L’alternativa è nascondere il problema sotto il tappeto, come purtroppo viene fatto in molte realtà italiane: è sotto gli occhi di tutti».

L’area di Muggiò destinata allo sport per tutti è oggi priva di un palazzetto multifunzionale e della piscina. Come pensa di intervenire in proposito?

«Partiamo da quello che c’è ed è positivo: Como ha un’area destinata allo sport, non si parte da zero. È mancata però la capacità di amministrare in modo adeguato il patrimonio di infrastrutture e competenze personali. Dobbiamo dunque valorizzare e innovare. Servono capacità gestionali per sfruttare al meglio gli impianti e abilità nel saper investire le risorse economiche a disposizione».

Si parla periodicamente della collina del San Martino come possibile parco urbano, o per altre funzioni. Quale idea ha su quest’area?

«La conformazione della Convalle regala alla città di Como un privilegio eccezionale, il suo lago, ma allo stesso tempo è un limite per gli spazi. Como non ha un grande parco pubblico al di fuori del lungolago e questa è una mancanza che l’Amministrazione deve affrontare: è un obbligo nei confronti dei cittadini. Quindi non solo un parco urbano in quella zona è un’ottima soluzione, ma è necessaria un’azione più ampia per un collegamento ciclo pedonale dell’area

con tutte le zone limitrofe; un parco non fruibile dal maggior numero di cittadini è poco utile».

Ha una sua idea per migliorare le relazioni dei cittadini con il Comune e la loro partecipazione alla vita della città?

«Il coinvolgimento dei cittadini è essenziale, al di là dei buoni propositi un’azione politica che non ascolta è destinata a fallire. Nella mia carriera lavorativa il rapporto coi cittadini è stato un punto centrale: l’aspetto più complesso, che mi ha dato i maggiori problemi ma anche le più grandi soddisfazioni. Per prima cosa si deve ascoltare, ma credo che un aspetto fondamentale sia quello di parlare in modo chiaro e sincero: dare fiducia ai cittadini, spiegare loro le ragioni e le necessità dell’azione amministrativa,

in modo comprensibile, con pazienza e rispetto».

Como è ricca di volontari disponibili a impegnarsi per far fronte a povertà vecchie e nuove. Come pensa di porsi nei confronti di queste risorse umane?

«L’essenza della politica è questa: mettere i cittadini nella condizione di poter esprimere appieno le proprie capacità e potenzialità. La presenza di tanti cittadini disposti a offrire tempo ed energie per aiutare chi è in difficoltà è un patrimonio inestimabile. Il compito di un sindaco è fare di tutto affinché questa ricchezza sia libera di agire: quindi coinvolgere e supportare i volontari. Anche combattendo contro una burocrazia che in Italia spesso è più orientata verso il “non fare”.



che si coinvolgano i comuni limitrofi, al Comune di Como, in qualità di capoluogo di provincia, compete il coordinamento dei vari soggetti. Quali interventi dunque sul trasporto pubblico? Come e quando si completeranno le arterie ciclo pedonali? Che rapporto con la navigazione pubblica ed il trasporto ferroviario?

4. Ambiente

CGIL, CISL e UIL hanno prodotto, nei mesi scorsi, un documento critico ed articolato sulla possibile costruzione della terza linea del termovalorizzatore per lo smaltimento dei fanghi. Anche il Consiglio comunale ha espresso, a maggioranza, una posizione negativa. Allo stesso modo si è espresso il mondo dell’ambientalismo comasco. Riteniamo necessario che la prossima amministrazione accantoni definitivamente un progetto che presenta più problemi di quelli che si propone di risolvere, per tacere dell’incremento del traffico nell’area e delle emissioni nocive.

Si propone inoltre di ricostituire, da subito, la Consulta ambiente, che ha mosso i primi passi dall’inizio del 2022 ma ha avuto poco tempo per produrre risultati apprezzabili. Si ritiene infine che, all’interno degli incontri sulla negoziazione sociale, un intervento importante dovrà essere dedicato al risparmio energetico degli edifici pubblici, nonché ad

incentivi per la riqualificazione e l’efficienza energetica degli immobili privati.

5. Servizi educativi- inclusione-ristorazione

Gli asili nido comunali rappresentano un fiore all’occhiello della città. Il sistema pedagogico proposto è avanzato ed in continuo aggiornamento. I costi del servizio sono ampiamente ripagati dall’investimento che la comunità opera nei confronti delle future generazioni. Alcune scelte del passato sono da rivedere:

a) riaprire l’asilo nido di Camerlata; b) mantenere la gestione diretta dell’asilo di Lora; c) riaprire gli spazi gioco; d) rivedere il regolamento comunale cassando la recente modifica e tornando a prevedere, quale unica forma di gestione, quella diretta.

Il servizio di ristorazione comunale è oggi destinato ad una gestione mista pubblico-privato. Deve tornare ad una gestione unicamente pubblica.

Vi è infine il timore di una dismissione delle attività ortoflorovivaistiche a favore della disabitabilità presso le Serre di Mognano, assolutamente da scongiurare.

6. Cultura e sport

La dimora neoclassica più importante della città, insieme al parco ed all’orto botanico, pare destinata per decisione dell’attuale giunta ad una gestione mista pubblico privata attraverso

la “Fondazione Villa Olmo”. Esprimiamo forti perplessità per il concretizzarsi di un progetto di gestione che snaturerebbe la funzione totalmente pubblica del compendio museale. In tema di cultura e sport tre tematiche devono essere affrontate e risolte in tempi celeri: recupero Politeama, apertura della piscina di Muggiò, nuovo palazzetto dello sport.

Infine, dopo aver perso il Politecnico, come consolidare il rapporto con l’università? come promuovere la nascita di ITS (istituti tecnici superiori) che siano funzionali alle peculiarità del tessuto produttivo del territorio?

7. Negoziazione sociale

Malgrado continui solleciti, siamo riusciti ad avere un unico incontro con la amministrazione ancora in carica e non siamo andati oltre l’ipotesi di un protocollo di relazioni sindacali. Non è ammissibile che la città capoluogo di provincia non affronti un percorso di negoziazione con le parti sociali. Le tematiche all’ordine del giorno sono innumerevoli. Ricordiamo, almeno per titoli, che Como soffre di un problema di carenza di manutenzione del patrimonio di edilizia residenziale pubblica. La questione dell’abitare è all’ordine del giorno. La crisi economica mai superata prima, la pandemia oggi e gli effetti della guerra allargheranno ulteriormente quelle sacche di povertà

presenti nel territorio. E’ un’emergenza da affrontare su tre direttrici: casa, lavoro, socialità.

A proposito di inclusione sociale vi è, irrisolto, l’impegno condiviso di costituire un dormitorio pubblico. Quale elemento non esaustivo ma utile di buone prassi di accoglienza deve essere portato a termine. Si è proposto nel recente passato un accordo sulle procedure di appalto licenziate dal comune, che preveda la tutela dei livelli occupazionali e delle garanzie salariali e normative delle lavoratrici e dei lavoratori coinvolti.

È, infine, da valutare positivamente l’idea di costituire, nella prossima giunta, un assessorato alle politiche di genere.

8. Pace

In considerazione della guerra in corso, si ritiene che l’amministrazione comunale debba dare sostanza al proprio ruolo di Città Messaggera di Pace, con iniziative concrete che favoriscano soluzioni negoziali e che ripudino le soluzioni armate dei conflitti.

In conclusione, CGIL-CISL UIL ritengono che la creazione di buona occupazione possa dare una risposta sostanziale al disagio sociale e alle disuguaglianze sempre più crescenti nel nostro territorio, e il capoluogo può essere promotore di azioni.

■ Acli, Ac, CdO, Caritas e il voto. Due appuntamenti: il 26 maggio e il 15 giugno

Verso e dopo le elezioni a Como

“Votare ... ma perché” è il tema dell’incontro di **giovedì 26 maggio** mentre il **15 giugno** è previsto il confronto prima del ballottaggio.

In campagna elettorale le diversità si esprimono con vigore, quindi potrebbe essere di poca utilità un percorso che propone un dialogo tra le diversità politiche su temi di rilievo per la città.

In un tempo di tensione la proposta di avviare un confronto tra identità diverse potrebbe invece essere un buon segnale.

Nell’incontro del 18 maggio promosso da Ac Acli CdO e Caritas con i candidati al Consiglio comunale di Como l’idea dei confronti nel tempo è stato condiviso tenendo conto che le quattro aggregazioni promotrici hanno ri-



badito che i riferimenti del percorso sono la dottrina sociale della Chiesa, il magistero di papa Francesco, quello del vescovo Oscar e le testimonianze di laici e laiche che nella politica hanno fatto prevalere la via del dialogo su quella dello scontro.

Che sia questo il tempo di rammendare lo strappo tra cit-

tadini e istituzioni è evidente e per questo è urgente che eletti ed elettori si ascoltino sul futuro della città, sull’idea di città, sulle scelte da compiere. Per spiegare il punto di partenza è stata citata un’affermazione del sindaco Antonio Spallino in un convegno del 1981: “Il più grande disastro che possa minacciare un popolo è l’indifferenza dei suoi membri alla forma del suo avvenire”.

Anche questo monito ha ispirato l’incontro di giovedì 26 maggio (ore 20.45 in Centro pastorale Card. Ferrari) sul tema “Votare... ma perché” che verrà introdotto da Diego Motta giornalista di Avvenire e da Roberto Rossini portavoce nazionale di Alleanza contro la povertà e già presidente nazionale Acli.

Non mancherà naturalmente un richiamo all’astensionismo, alle sue cause e alle sue motivazioni. Astenersi dal voto quando è in gioco il futuro del territorio in cui si vive non può che accrescere la preoccupazione ma ancor più stimola l’impegno culturale e per la formazione della coscienza civica per evitare l’indebolimento della democrazia.

Nella prospettiva del rammendo dello strappo tra cittadini e istituzioni si pone anche l’incontro di mercoledì 15 giugno ore 20.45 in Centro pastorale Card. Ferrari. Saranno i protagonisti del ballottaggio per l’elezione a Sindaco a presentare le scelte per il bene comune della città e soprattutto le modalità per rendere partecipi i cittadini.

Al Sociale, per un nuovo spettacolo, la compagnia nata da un’intuizione della Rete degli enti e dei servizi per la grave marginalità

Tornano in scena gli attori di Aounithie’

Per partecipare

Lo spettacolo “Questa non è una panchina” si terrà a Como mercoledì 8 giugno a partire dalle ore 18.30. Lo spettacolo sarà diviso in due parti: nella prima il gruppo Teatro Aounithie’ (termine usato come saluto ben augurale in lingua bambarà) accompagnerà gli spettatori in un racconto attraverso tre piazze principali della città di Como per poi confluire al Teatro Sociale per il gran finale. A causa di questa particolare organizzazione il numero dei partecipanti – per la prima parte – è limitato a 60 persone. Lo spettacolo si concluderà al Teatro Sociale dove, a partire dalle 20, si terrà l’ultima parte dello spettacolo (ingresso libero senza bisogno di prenotazione). Al termine chi vorrà potrà lasciare un’offerta.

Per iscriversi alla parte itinerante inviare una mail a l.marchesi@symplokecoop.it.

Il numero di partecipanti per la parte itinerante è di 60 persone.

Tornano in scena gli attori della compagnia Aounithie’. O, forse, sarebbe meglio dire tornano in piazza perché sarà la città di Como a fare da palcoscenico al nuovo spettacolo della compagnia nata da un’intuizione dalla Rete degli enti e dei servizi per la grave marginalità. Un laboratorio espressivo prezioso non solo per le storie che racconta, ma per come lo fa: ovvero mettendo fianco a fianco sul palcoscenico persone con e senza dimora.

Sono queste le premesse dello spettacolo “Questa non è una panchina” - in programma il prossimo 8 giugno - che si inserisce all’interno di un progetto di inclusione sociale per persone gravemente emarginate, denominato “Cerchi concentrici”, gestito dalla cooperativa Symploké e co-finanziato dalla Fondazione Vismara di Milano.

«Quest’anno si è pensato ad un percorso con obiettivi di più ampio respiro: non solo la preparazione di uno spettacolo da mettere in scena, ma l’ideazione e la realizzazione di itinerari in cui gli attori in erba potranno diventare narratori turistici per raccontare, con pluralità di voci, piccole storie che animano lo stesso spazio urbano: la città di Como», spiega Paola Della Casa, operatrice della Cooperativa Symploké e referente della Rete.

Non è la prima volta che la compagnia viene coinvolta nella realizzazione di spettacoli

teatrali che, grazie alla preziosa collaborazione del Teatro Sociale di Como, hanno già animato il principale teatro cittadino. Il nuovo spettacolo ha anche un’altra particolarità: grazie ad una convenzione con il liceo Teresa Ciceri di Como per il PCTO (ex alternanza scuola-lavoro), quest’anno la compagnia teatrale, composta da 13 persone, ha visto l’ingresso di alcuni studenti e studentesse del quarto anno dell’istituto che, con la loro giovane età, hanno reso l’esperienza anche una bella occasione di incontro fra generazioni. «L’8 giugno - continua Della Casa - animeranno così le piazze cittadine e il palco del Sociale attori e attrici dai 17 ai 90 anni! Dopo la “prima” di giugno,



il nostro racconto teatrale per le piazze della città verrà riproposto a scuole, associazioni, cittadini e cittadine interessati...» (m. l.)

L’asilo Sant’Elia di via Alciato a Como subisce la stessa sorte che è toccata ad altri monumenti e luoghi storici della città: lunghi restauri, com’è accaduto al Tempio Voltiano rimasto chiuso per sette anni fino allo scorso mese di dicembre, o peggio, abbandono, come succede al cine-teatro Politeama, le cui porte sono sbarrate dal 2005. Sono soltanto due esempi tra i tanti possibili.

L’asilo Sant’Elia, però, progettato gratuitamente da Giuseppe Terragni e realizzato tra il 1936 e il 1937 nel quartiere ai piedi di via Napoleona fortemente popolato dalle case per gli addetti di numerosi opifici nella zona del Cosia, ha molteplici implicazioni. Prima di tutto per gli utenti, che sono i bambini d’età compresa fra i tre e i cinque anni e che da maggio 2019 sono stati spostati negli spazi della scuola elementare di via Viganò, non esattamente pensati per alunni così piccoli. Questi bimbi stanno rinunciando a una sede naturale, magistralmente pensata per loro anche dal punto di vista degli arredi, della luminosità e degli spazi esterni. È un peccato che si accompagna all’altro grande



rammarico: la lunghezza dei tempi per i pur indispensabili restauri, anche sotto il profilo della visibilità di questo gioiello del Razionalismo. Un protrarsi dei lavori che impedisce a studiosi e appassionati di architettura di godere di quel bene che Terragni volle intitolare, come omaggio, all’altro grande architetto comasco, Antonio Sant’Elia, autore del manifesto del Futurismo e giovane vittima della Prima Guerra Mondiale. Qui dobbiamo aprire un altro capitolo che riguarda il turismo culturale. La città di Como non ha la piena consapevolezza del proprio patrimonio artistico. Non lo considera ormai da tempo una priorità. Non lo inserisce fortemente in percorsi voluti e guidati, mancando i quali viene meno anche la possibilità di conoscenza, di apprezzamento e



di passaparola per la stragrande maggioranza dei visitatori. Sappiamo bene che Como attira già per la bellezza dei luoghi, ma da risorsa questa rischia di diventare una pigrizia. Sazia e non promuove tutto il resto, che è tanto e di qualità. Questo non vale soltanto per l’asilo di via Alciato,

chiuso nel 2019 e che doveva essere riconsegnato appena un anno più tardi. Non vale soltanto per questo ennesimo cantiere infinito, che ha disseminato di polemiche l’andamento dei lavori con le contestazioni per le modalità della loro esecuzione. È invece un problema più generale, che

include l’eterna questione dell’ex Casa del Fascio e il desiderio mai compiuto di un museo d’arte moderna da realizzare proprio lì. E ne contempla molte altre.

Como ha un grande problema: quando i suoi monumenti pubblici e in parte anche privati, i suoi luoghi-simbolo, si ammalorano, diventano chiusi, inaccessibili, non vivibili.

I monumenti, razionalisti e di altro tipo, sono parte stessa della città. C’è un patrimonio di beni architettonici storici che degrada. In una città normale sarebbero una risorsa. Lo stesso Alessandro Volta merita certamente di più perché il suo percorso sia meta attrattiva. Include luoghi precisi, che si possono ammirare dall’esterno o visitare internamente. Chi viene da fuori, al di là di qualche freccia toponomastica finalmente piazzata qua e là qualche anno addietro, non vede, non sa, non partecipa se non s’ingegna prima, se non si organizza, se non cerca, se non vuole fare fatica. Altrove, per molto meno, i percorsi sono proposti ad ogni piè sospinto su un piatto d’argento. Difficile non pensare alla pigrizia generata dalla mancanza di “fame”.

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

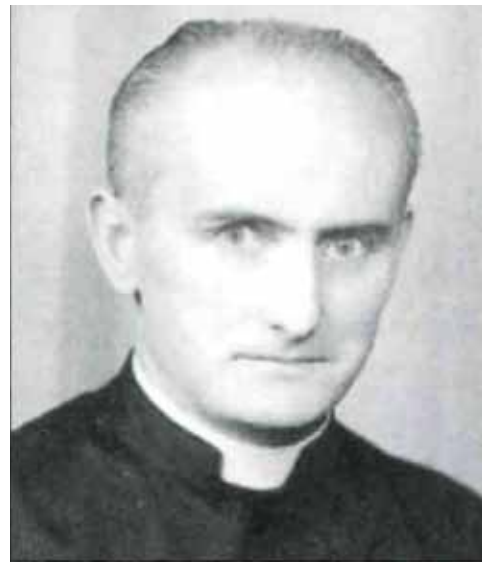
Asilo Sant’Elia e monumenti: Como pigra per la sua bellezza

L'ultimo saluto. Le esequie il 25 maggio in S. Fedele

Don Carlo Porro ha raggiunto la casa del Padre

Don Carlo Porro, da poco oltrepassati i novanta anni di vita, ha raggiunto la casa del Padre. Il suo soprannome (o «totem») – quando da giovanotto era negli scout del Como 1° – faceva «cobra tenace». Glielo aveva assegnato l'allora giovane assistente ecclesiastico del gruppo, don Titino Levi, che ora in cielo lo accoglierà con un abbraccio. Un nomignolo che lo ha accompagnato poi nei lunghi anni del suo ministero sacerdotale, coniugando appunto le movenze agili e svelte con lo sguardo penetrante e le asciutte ma incisive parole. Com'è appunto nell'immaginario del «cobra tenace». Negli anni di permanenza in seminario (1966-1966), come insegnante di teologia dogmatica (prima affiancò, poi raccolse il pesante testimone di mons. Eliseo Ruffini), don Carlo pareva a noi seminaristi la versione lariana di Immanuel Kant, cioè di una vita asciutta e scandita dai rintocchi meticolosi del senso del dovere. Sveglia sempre prestissimo, la messa celebrata alle suore, poi le lunghe ore trascorse nell'acribia dello studio teologico, colazione, pranzo e cena a menu fisso e sprangatissimo, in confronto al quale la dieta mediterranea poteva sembrare un'esagerazione di trigliceridi. Di primo pomeriggio eccolo spuntar sulla collinetta del Monte Goi, dietro il seminario, magari per una visita all'allevamento di api di cui era appassionato cultore. Passo solerte, fronte spaziosa su cui appoggiava l'immane copricapo basco, sguardo attento e curioso sui piccoli miracoli della natura. Insomma, una regolarità degna di una caserma prussiana.

Che in don Carlo si accompagnava però a uno spirito gioviale e genuinamente lombardo, incline anche alla battuta salace e di spirito, e a una pungente ironia. Come quando, alla riunione dei professori del seminario, di fronte alle rimozioni dell'economista che lamentava l'impossibilità di reperire sul mercato frutta che non fosse strettamente di stagione (e cioè le immancabili mele della Valtellina), don Carlo si presentò con un casco di banane. Al di là di tutto, don Carlo era amabile e simpatico nella conversazione, e il senso pratico e l'affabilità genuina, appresi negli anni giovanili della militanza scout, l'hanno sempre accompagnato. Mai con troppe parole, ma quando c'era una fatica o una difficoltà, da parte di un seminarista o di un prete, sapeva mostrarsi attento, positivo e incoraggiante. Come docente di dogmatica ha percorso in lungo e in largo i sentieri della riflessione teologica, attingendo dal patrimonio della neoscolastica tradizionale non meno che dal rinnovamento teologico indotto dal Concilio Vaticano II. Mons. Maggiolini lo volle con sé, come perito e consigliere personale, nella redazione del Catechismo della Chiesa Cattolica. Ma al di là di questo robusto *cursus honorum* di ricerca teologica e di insegnamento, don Carlo ha sempre portato dentro di sé la formazione appresa negli anni giovanili, nella famiglia e nella parrocchia di San Fedele in Como (dov'era nato il 2 febbraio 1932), negli anni della militanza scoutistica e poi, diventato prete, nelle due esperienze pastorali



prima come vicario ad Albate (1957-1961) e poi come parroco a Cremenaga nelle valli varesine (1961-1966). Gli ultimi

anni li ha trascorsi quiescente presso le suore dell'ospedale Valduce, in un ritiro dai tratti sempre più spiccatamente monastici e contemplativi, che lo hanno gradualmente introdotto all'incontro definitivo con il Signore. Cioè a quella «*visio Dei beatifica*» che don Carlo ha lungamente indagato, sulla scia di san Tommaso d'Aquino, negli anni della sua docenza teologica, e che ora può finalmente contemplare con occhi non da straniero. Grazie, don Carlo.

DON ANGELO RIVA

Il funerale di mons. Carlo Porro è previsto mercoledì 25 maggio alle ore 10.00 nella basilica di S. Fedele in Como. La sera precedente, nella stessa chiesa, la preghiera del S. Rosario alle ore 20.45. In attesa delle esequie, la salma è stata esposta presso la cappella dell'ospedale Valduce in Como

DOCUMENTARIO

È online il nuovo progetto curato dal regista Paolo Lipari

La preghiera, la battaglia. Viaggio nella Como Medievale

C'è stato un tempo in cui le giornate a Como risuonavano delle inconfondibili note dei canti gregoriani ma anche del fragore delle armi e del calpestio prodotto dalle marce dei militari, senza ovviamente che nessuno trovasse le due cose incompatibili o ravvisasse discontinuità e contraddizioni tra la sincerità dell'anelito al mondo celeste e l'obbligo di tenere a bada le più prosaiche faccende terrene. Ma è stato anche un tempo in cui al vigoroso impulso costruttivo e architettonico che avrebbe abbellito Como contribuendo a renderla il grande polo produttivo, commerciale e affaristico dei secoli successivi, si associavano le coltivazioni agricole per le vie cittadine, e alle sempre più rigogliose manifestazioni della cultura e dell'arte facevano da contraltare le sfilate delle mandrie e dei greggi nella Città Murata, in uno scenario che ai nostri occhi potrà forse apparire «anomalo» e per certi versi anche «sorprendente», mentre di fatto a null'altro corrispondeva se non a squarci di quotidiana e normalissima «vita vissuta», come oggi talvolta si usa dire. Questo tempo rivive ora nell'eccellente lavoro cinematografico «La preghiera e la battaglia. Viaggio nella Como medievale» del regista **Paolo Lipari**, realizzato da un gruppo di studenti dell'ISIS Paolo Carcano per la cooperativa «Dreamers» con la collaborazione dello storico **Fabio Cani**, del compositore **Alessandro Martire** e del teatro Città Murata, nell'ottica di un progetto elaborato dall'associazione culturale «Sguardi» con il sostegno del Comune e della BBC di Cantù. Alle spalle un significativo antecedente, «L'ultimo bagliore di un impero» dedicato alla Como tardoromana e realizzato nel 2021 che come spiega la responsabile organizzativa di «Dreamers» **Francesca Lipari** «si è voluto rimanesse un evento



culturale non isolato valorizzandolo ulteriormente nel dargli un seguito e una continuità. Ne è nato questo viaggio nella Como medievale che parte dai resti del monastero di Santa Margherita tuttora presenti presso la Pinacoteca Civica, a fornire una testimonianza archeologica che si propone come varco d'accesso a un ampio e composito mondo sospeso tra il X e il XIII secolo, quando la città si sviluppa poderosamente tra torri e campanili, comunità monastiche e presidi militari, lungo direttrici punteggiate di capolavori architettonici (S. Abbondio, S. Fedele, S. Carpoforo) ed edifici che raccontano di tormentate vicende civili e militari (Porta Torre, il Broletto, il Baradello). Uno scenario tutto da scoprire, che forse potrà sembrare distante dalle nostre convenzioni e dai nostri modi di agire e di pensare, ma dal quale pure siamo stati generati e che possiamo ancora osservare nei massicci colonnati, nelle pietre aggettanti sui portali, sulle torri e sugli architravi a evocare forze talvolta oscure e misteriose, che partono dalla Roma antica e giungono sino a noi, non essendosi mai disperse in qualcuno dei mille rigagnoli della storia. La Como

dell'epoca, come osserva lo storico Fabio Cani, «è un brulicare di case addossate, di botteghe, di manifatture, ma anche di luoghi di ritrovo e di spazi aperti, e nei paraggi dell'ex Cattedrale di San Fedele, dove un tempo sorgeva il Foro romano (il mercato), si svolgono quelle attività agricole e pastorali di cui la comunità ha bisogno per il proprio sostentamento. Ma questa è anche la fase del grande sviluppo economico e commerciale di un centro urbano che si avvia a diventare prospero e come diremmo oggi «competitivo», dove si compra e si vende e dove operano maestranze di alto e spesso altissimo profilo come i Maestri Comacini. Il centro simbolico e nello stesso tempo reale della città è la via Vittani, sede del palazzo della famiglia omonima nemica irriducibile dei Rusca (o Rusconi) che ai Vittani contendono il primato politico, militare, economico e culturale, in una lotta senza quartiere e senza possibilità di mediazione o conciliazione che scriverà lunghe pagine di storia della Como del Medioevo. E che imprimerà un «marchio» riconoscibile, per così dire, sulla stessa vita delle contrade e dei borghi, poiché vivere dalle parti di via

Vittani non è la stessa cosa che vivere nei dintorni di via Rusconi: gli agglomerati di edifici che formano ciascuna delle due vie di comunicazione costituiscono una sorta di cittadella dotata di una specifica identità, che si contrappone in modo palese e frontale alla cittadella nemica, alimentando un clima perpetuo di congiure, tradimenti e manipolazioni segrete». Eppure è proprio questa la fase del massimo sviluppo urbanistico, architettonico, artistico, culturale, economico e produttivo di una Como che non sarà mai più la stessa, e che a un certo punto della sua evoluzione storica decide di trasferire la Cattedrale dal vecchio sito di San Fedele alla nuova collocazione a ridosso del Broletto, sulla base di un fitto reticolo di motivazioni strategiche e soprattutto per incontrarsi con il lago, suo alleato naturale che in quei secoli pone la città in contatto con i fiorenti mercati del Nord Europa. I borghi emergenti come Borgovico e Sant'Agostino disegnano la fisionomia della nuova città, mentre sulla via Regina la basilica di Sant'Abbondio diventa così importante da meritare la qualifica di monumento principale dell'intera Como medievale. Nel 1127 Milano porrà questa città rampante in ginocchio, com'è noto dai testi di storia, ma l'alleanza con le truppe imperiali del Barbarossa la riporterà agli antichi splendori, consolidando e rafforzando un processo di crescita iniziato in verità molto tempo addietro. Tutti questi materiali, e molti altri ancora raccolti dagli studenti del Carcano nel lavoro realizzato per la cooperativa «Dreamers», sono stati pubblicati da venerdì 20 maggio sul canale YouTube del Comune di Como, per comunicare, per informare, e per aprire uno stimolante spaccato storiografico e cognitivo su quel periodo medievale che rimane uno dei capitoli meno esplorati della storia del territorio lariano. Ma soprattutto per promuovere la diffusione di un turismo di segno nuovo che a Como manca da tempo: un turismo che sappia essere veramente e profondamente culturale e didattico.

SALVATORE COUCHOUD

Grande festa lo scorso 22 maggio

L'abbraccio di Tavernerio

a don Paolo Busato

Grande festa, la scorsa domenica 22 maggio, a Tavernerio, per l'ingresso di don Paolo Busato. Di seguito alcuni passaggi del saluto del vescovo Oscar alla nuova guida della comunità pastorale.

“Sono lieto di accoglierti nella nuova comunità pastorale di Tavernerio, Solzago e Ponzate e di presentarti queste parrocchie come la “terra santa” che il Signore Gesù oggi ti affida, attraverso la madre Chiesa, che del Signore è autorevole mediazione. Certo, sei rimasto molto sorpreso quando ti è stato richiesto il trasferimento a Tavernerio, lasciando così Tirano, la parrocchia dove in questi anni ti sei adoperato con notevole impegno. Fortunatamente hai lasciato prevalere, alle tante possibili ragioni umane, quelle della fede, riconoscendo che con l'accettazione dell'incarico, l'obbedienza è ancora una virtù! E ciò è molto d'esempio e di edificazione a chi fatica a riconoscere l'obbedienza ecclesiale come la voce di Dio, che chiama là dove non avremmo mai pensato di operare o in ambienti pastorali del tutto diversi dalle proprie aspettative. Sono convinto che il cambio di ministero giovi molto, perché obbliga a un superamento di se stessi, impedisce di rifugiarsi solo nel passato, giustificando se stessi e gli altri di possedere le formule giuste, già conosciute e usate in epoche

recenti. Il cambio di parrocchia stimola una nuova creatività, induce a una ulteriore ricerca, per individuare le novità, frutto delle sfide storiche attuali, le problematiche emergenti, derivate dal cambiamento d'epoca che stiamo attraversando. Una nuova parrocchia costringe a rivedere le scelte passate per inventarne di nuove, che corrispondono più fedelmente ai tempi attuali e alle esigenze delle persone residenti sul territorio, sia battezzate, sia in ricerca di Dio, sia anche lontane dalla fede. Come vescovo “garante della comunione ecclesiale” ho ritenuto che tu fossi la persona adatta per un coordinamento di questa Comunità pastorale, in una cordiale, fraterna e leale collaborazione con don Alberto Pini, con don Carlo Puricelli e con il diacono Beppe Menafrà, anche se contemporaneamente essi svolgono incarichi diocesani. È pure da ritenere una grande ricchezza, da coinvolgere pienamente e valorizzare, la presenza dei Padri Saveriani, il cui carisma deve contribuire a imprimere alle tre parrocchie una marcata dimensione missionaria, oggi indispensabile in un ambiente così eterogeneo come il nostro. Le parrocchie non dipendono solo dai preti o dai diaconi: esse sono animate da tanti laici e laiche, che sono la maggioranza, a cui compete una presenza



attiva e responsabile, dal momento che tutti siamo discepoli missionari, nessuno

escluso. È finita l'epoca in cui la parrocchia poteva organizzarsi dentro i ristretti muri parrocchiali. Come ti ho accennato, le chiavi della chiesa, che simbolicamente ti ho consegnato, non sono per richiudere Cristo e i cristiani dentro angusti confini parrocchiali, ma sono un segnale per aprire coraggiosamente tutti i cristiani al vasto mondo che ci circonda, dove Cristo è a volte invocato, a volte atteso, ma per lo più sconosciuto e ignorato. L'evangelizzazione è la missione primaria ed essenziale della Chiesa. Buon lavoro, caro don Paolo, “la messe è molta” e non mancheranno nemmeno fatiche e tribolazioni, come Gesù ha promesso ai suoi discepoli, ma potrai avvalerti della potenza della grazia di Dio, che renderà efficace il tuo operato, a beneficio del popolo di Dio, che da oggi il Signore ti consegna come il tesoro più prezioso della tua vita”.

MILLENNIUM 82
I videomaker raccontano,
in questo documentario
della durata di una
cinquantina di minuti,
l'esperienza del progetto
“Vivicivico”

A Tavernerio, il 27 maggio #Cambiamoilmondo

I videomaker dell'associazione Millenium 82 hanno probabilmente un po' esagerato con il titolo scelto per il loro ultimo documentario “#cambiamoilmondo” che racconta, in poco più di 50 intensi minuti, l'esperienza del progetto “Vivicivico”. O, forse, no; perché in fondo gli operatori della Cooperativa Nuova Umanità, promotori del progetto, ci stanno provando davvero a cambiare il piccolo universo di un gruppo di ragazzi e ragazze, dai 15 ai 24 anni, che dal 2019 ogni venerdì si ritrova al Centro Civico Livatino di Tavernerio per passare del tempo insieme in libertà, senza che le disabilità, fisiche o cognitive, di alcuni dei partecipanti possano risultare come un ostacolo all'incontro e alla gioia di stare insieme. E, a giudicare da quanto raccontato dai partecipanti stessi e dalle loro famiglie, ci stanno riuscendo per davvero. «A colpirmi sono state soprattutto le interviste dei genitori dei ragazzi con disabilità. Uomini e donne che si trovano ad affrontare le difficoltà di accompagnare ragazzi e ragazze nella loro crescita, ma che sono spesso lasciati soli perché, al di fuori della scuola, è difficile per i loro figli trovare dei contesti in cui costruire amicizie e relazioni con i coetanei. Davvero per me loro sono dei supereroi. E lo dico da grande appassionato di quel genere di cinema», racconta con un sorriso Alexander



Falzaroni, presidente dell'Associazione Millenium 82 e regista del documentario. «Questo lavoro – racconta Falzaroni – nasce dall'amicizia con Ernesto Ronchi, educatore e coordinatore del progetto “Vivicivico”. È stato lui a coinvolgere la nostra associazione, come tante altre, nello svolgere alcuni laboratori di videomaking con i ragazzi. Ma il tempo passato insieme è stata talmente intenso da spingerci a far qualcosa di più». È così che è nato il documentario “#cambiamoilmondo” che verrà proiettato il prossimo 27 maggio, alle 21, all'auditorium comunale di Tavernerio. La sfida raccolta dall'associazione Millenium 82 era quella di raccontare un progetto innovativo che, come ricorda lo stesso Ronchi, “non sempre è capito da tutti”. «L'idea alla base di “Vivicivico” – spiega il coordinatore nel documentario – è tanto semplice quanto rivoluzionaria: dare ai ragazzi, disabili e non, uno spazio in cui conoscersi e stare insieme. Un luogo di inclusione che possa estendere e completare quanto già fa la scuola». Proprio il legame con un liceo, il “Carlo Porta” di



DA SINISTRA ERNESTO RONCHI E ALEXANDER FALZARONI

Erba, rappresenta un elemento importante per la buona riuscita del progetto rappresentando un bacino privilegiato di coinvolgimento degli utenti «Molti dei ragazzi e delle ragazze che frequentano il centro – spiega Ronchi – provengono dal “Carlo Porta” grazie al coinvolgimento di alcuni insegnanti e degli studenti stessi. Ma la nostra speranza è che questo tipo di progettualità possa estendersi ad altre scuole e ad altri territori». Un contagio dell'inclusione che abbatta barriere e pregiudizi. Perché, come emerge dalle interviste, oltre cinquanta, che compongono il documentario, c'è una disabilità oggettiva su cui si può fare poco, ma c'è un'altra disabilità “culturale” su cui invece possiamo fare molto. Per questo nei prossimi mesi la cooperativa Nuova Umanità organizzerà altre proiezioni per far conoscere il progetto e stimolare una riflessione a partire dalle parole dei protagonisti. Invitandovi a scoprire il documentario vi lasciamo con la frase che chiude il video: «Noi vi abbiamo raccontato come funziona (Vivicivico, ndr). Adesso tocca a voi viverlo. Vi aspettiamo!».

MICHELE LUPPI

In vista delle Olimpiadi Milano-Cortina. Contributi anche sul Comasco

Si investe sulle linee ferroviarie

Nuovi investimenti per alcune delle linee ferroviarie del nuovo territorio. È questo il punto locale di maggior interesse contenuto nel Piano Industriale 2022-2031 del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane, che prevede oltre 190 miliardi di interventi, presentato la scorsa settimana. In particolar modo all’attenzione del gruppo sono alcuni miglioramenti previsti, in particolare, in vista delle Olimpiadi invernali Milano-Cortina del 2026. Si tratta di lavori che saranno resi possibili dal Decreto Olimpiadi, che finanzia numerose opere in occasione dell’evento a cinque cerchi, cui andranno ad aggiungersi altri capitali stanziati “ad hoc” da Rete Ferroviaria Italiana e dagli Enti Locali. Innanzitutto è prevista la soppressione di ben 19 passaggi a livello sulla linea Milano-Tirano, in particolare nei tratti tra Colico e Sondrio e tra il capoluogo valtellinese e Tirano. Nello specifico, sulla linea Colico-Sondrio, verranno dismessi i passaggi a livello di Forcola



Interessante cantiere sarà l’intervento alla linea ferroviaria a binario unico tra Como-Lecco, con l’elettrificazione della tratta tra Como Albate e Lecco

e Colorina e sulla Sondrio-Tirano saranno eliminati i passaggi a livello di Montagna in Valtellina, Poggi Ridenti (due interventi), Ponte in Valtellina (tre), Teglio e Chiuro (tre) ed infine Bianzone (sempre tre). Questi 14 interventi sono finanziati con i fondi del decreto Olimpiadi, altri cinque invece con fondi ulteriori. I progetti di fattibilità tecnico economica, fanno sapere da Ferrovie, sono stati completati e verificati dalla Sovrintendenza

Archeologica. È in corso la redazione dei progetti definitivi. Altro interessante cantiere, al centro da decenni nelle discussioni politiche locali inerenti il trasporto pubblico di prossimità nel territorio comasco, è l’intervento alla linea ferroviaria a binario unico tra Como-Lecco. In particolare l’investimento prevede l’elettrificazione della tratta tra Como Albate e Lecco, della lunghezza di circa 36,8 chilometri, finanziato dal PNRR. Dal punto di vista progettuale attualmente è in corso la fase di realizzazione del progetto di fattibilità tecnico economica. Si tratta di un cantiere fortemente desiderato e che potrebbe aprire nuovi scenari sull’organizzazione del trasporto pubblico locale mentre si fanno sempre più interessanti i dibattiti a Como e circondario circa il vecchio progetto “metrotramvia leggera” che era stato concepito anni fa con l’obiettivo di poter collegare, attraverso una monorotaia sopraelevata, la zona di Camerlata al centro cittadino rendendo più veloce e scorrevole la mobilità e senza impattare sul traffico. Un’idea che va ad aggiungersi all’ipotesi, peraltro inserita nel Pgt della città di Como, di realizzare un servizio di metrotramvia tra Como e Cantù-Olgiate Comasco sfruttando i binari di Ferrovie Nord Milano da Como Lago a Grandate Breccia e quelli di RFI da Albate Camerlata a Cantù. Vedremo se il futuro porterà interessanti sviluppi anche su questi due scenari. (l. cl.)



■ Patronato Acli Como e Acli Colf informano

Ucraini sfollati, dalla Cas.sa.Colf con un contributo per i ricongiungimenti

Patronato Acli Como E Acli Colf informano che CAS.SA.COLF, ha redatto un’appendice al proprio regolamento pensato per chi ospita cittadini ucraini sfollati così da favorire il ricongiungimento familiare. Il Patronato Acli Como è disponibile per la compilazione della modulistica necessaria per l’ottenimento della prestazione, a far data dal 1° maggio 2022 telefonando per appuntamento al numero 031-3312713 Cas.sa.Colf rimborsa fino a 300€ una tantum ai lavoratori che ospitano presso il proprio domicilio/residenza un parente entro il 3° grado (o affine entro il 2° grado) , cittadini ucraini sfollati.

PROFUGHI UCRAINI: UN LAVORO IN PROVINCIA DI COMO
Dopo la fase iniziale dell’emergenza, le Acli di Como informano che è necessario un nuovo step per favorire l’integrazione dei profughi ucraini in fuga dalla guerra. Questo step si chiama **lavoro** e si configura come passaggio essenziale per garantire la loro indipendenza economica nel nostro paese e offrire le condizioni necessarie per una **vita dignitosa**. A riguardo, gli ucraini potranno lavorare sin da subito in forma subordinata, stagionale e autonoma. Secondo l’ordinanza 872/2022 della Protezione Civile, è necessario presentarsi in Questura previo appuntamento, ottenuto tramite la compilazione del modulo on line sulla piattaforma “Prenotafacile”, per il rilascio del permesso di soggiorno legato alla protezione temporanea.

COME FUNZIONA L’ASSUNZIONE?
In sostanza la Questura rilascia ai cittadini ucraini una **richiesta di permesso di soggiorno**: un documento al cui interno sono presenti **dati anagrafici** del soggetto richiedente la protezione temporanea Ue e un **codice numerico**, con il quale il richiedente può aprire una posizione contributiva presso l’Inps. Così i profughi ucraini acquisiscono per un anno il diritto al lavoro, con la possibilità di rinnovo per altri due periodi di 6 mesi ciascuno.

LAVORO IN FORMA AUTONOMA
La sola richiesta del permesso di soggiorno spalanca le porte anche per quanto riguarda la possibilità di aprire la **partita Iva** e di diventare così un **lavoratore autonomo**. Secondo i dati Unioncamere - Infocamere- Movimprese al 21 dicembre 2021, nella nostra penisola sono circa **5.729 le imprese guidate da**

**EMERGENZA UCRAINA:
UNA NUOVA MISURA DI SOSTEGNO**

**CONTRIBUTO
PER LAVORATORI DOMESTICI**

RIMBORSO DI € 300 UNA TANTUM

Per lavoratori domestici iscritti a CASSACOLF che a partire dal 24 febbraio hanno ospitato i propri familiari e/o affini dall’Ucraina

**Inoltre istanze rimborso
a partire dal 1 maggio 2022**

**Puoi fissare un appuntamento c/o
PATRONATO ACLI
tel. 031 3312713 (solo mattino)
mail: como@patronato.acli.it**

ucraini. Riguardano in primis il settore delle costruzioni (1.741) del commercio all’ingrosso e al dettaglio (1.304). Un bacino in cui anche i profughi ucraini nella nostra provincia potrebbero trovare opportunità lavorative.

I settori di possibile impiego
Anche da una rilevazione de “Il Sole 24 Ore”, sono diversi gli ambiti in cui i profughi ucraini possono trovare maggiore opportunità di possibili impieghi. **Settore sanitario:** medici, infermieri, operatori socio-sanitari ucraini residenti in Ucraina prima del 24 febbraio hanno la possibilità di essere assunti con contratti a termine o avere incarichi libero professionali (anche co.co.co.), in strutture sanitarie pubbliche o private. La Commissione Ue ha proposto agli Stati membri procedure di facilitazione per il riconoscimento di qualifiche in tempi rapidi, con equità e flessibilità per permettere alle persone che beneficiano della protezione temporanea, di svolgere le mansioni per le quali hanno le qualifiche necessarie. **Settore assistenza familiare:** è fortissima la presenza di lavoratori domestici ucraini in regola nel nostro paese. Su questo ambito, anche Acli Colf, associazione di settore, intende organizzare a breve corsi di formazione destinati a chi è arrivato in Italia, sul lavoro di assistente familiare. **Settore turistico:** un’ottima opportunità per i profughi ucraini può essere quella di trovare un impiego stagionale presso alberghi e ristoranti. Le associazioni di categoria in provincia di Como, infatti, si lamentano della difficoltà nel trovare personale stagionale a causa della concorrenza con il reddito di cittadinanza. Rilevante è la ricerca di personale da parte di alber-

ghi, ristoranti e bar in particolare sulle sponde del nostro lago. **Settore agricolo:** è alta la richiesta di stagionali impiegati per la raccolta e il confezionamento di frutta e altri prodotti. I profughi ucraini potrebbero inserirsi in questo settore.

Il Patronato per quanto riguarda la parte previdenziale e Acli Colf, associazione di promozione sociale, sono vicini a chi si trova in situazioni di difficoltà; in particolare attraverso la partecipazione attiva di volontarie, tra cui alcune provenienti dall’Ucraina, sono presenti per rispondere alle esigenze che via via emergono per un’accoglienza che metta al centro le donne e i minori presenti sul territorio provinciale.

“Il pane di Sandro” con Cometa cresce l’inclusione

La scorsa settimana, a Como, l’apertura di una nuova panetteria. Un progetto sociale che punta ad estendere le offerte educative dell’associazione cercando di favorire l’integrazione sociale e l’inserimento lavorativo di ragazzi con disabilità e giovani in difficoltà

Un altro bel passo nel segno dell’inclusione per “Cometa”, la straordinaria realtà comasca impegnata, dal 1986, ad accogliere bambini e ragazzi in difficoltà per promuoverne lo sviluppo e una loro crescita armoniosa. Lo scorso venerdì 20 maggio, in via Carso 67-69 a Como, ha ufficialmente aperto “Il pane di Sandro”, la nuova panetteria dell’associazione, aperta al pubblico da martedì a sabato, dalle ore 7.30 alle 18 e la domenica dalle 7.30 alle 13, dove sarà possibile acquistare prodotti artigianali di panetteria e pasticceria realizzati nei laboratori dai giovani di Cometa guidati dai maestri artigiani. Un nuovo progetto sociale che punta ad estendere le offerte educative di Cometa cercando di favorire l’integrazione sociale e l’inserimento lavorativo di ragazzi con disabilità e giovani che vivono situazioni sociali, economiche e personali difficili. L’inaugurazione ufficiale del “Pane di Sandro” è avvenuta lo scorso 18 maggio alla presenza delle principali autorità civili e religiose, tra cui anche il vescovo di Como **mons. Oscar Cantoni**. «Questo luogo è dedicato a Sandro – spiegano i promotori del progetto - Un bambino che è diventato grande con il cuore aperto al mondo. Che incontrandoci si è sentito “come a casa”. Uno di quegli amici che nel silenzio è al nostro fianco tutti i giorni. È un luogo d’incontro. Perché Sandro lo si può incontrare nelle facce di Giovanna, Clarissa, Filippo, Antonio... di tutti quegli amici che sono il pane quotidiano che sostiene Cometa e chi passerà a trovarci». Il “Pane di Sandro”, come il bar bistrot Anagramma a Cernobbio e il negozio for&from a Como, è nato da una sollecitazione della realtà: il bisogno di

molti giovani fragili e in difficoltà a trovare un lavoro in un momento reso ancor più difficile dalle conseguenze della pandemia e ora dalla guerra. La produzione di prodotti artigianali della panetteria, infatti, è iniziata durante il lockdown per non lasciare senza lavoro le ragazze e i ragazzi coinvolti nell’attività di catering di Cometa, che si è bruscamente interrotta per l’emergenza sanitaria da Covid 19. **Marco Faccioli**, responsabile area Catering di Cometa, e **Antonio Monaco**, maestro pasticcere, hanno così studiato una ricetta con farine di qualità e lievito madre, e un ciclo di produzione di 2 giorni per rispettare il naturale ciclo di lievitazione del prodotto. «L’idea di questa nuova avventura – spiega **Erasmus Figini**, tra i primi a dar vita all’esperienza di Cometa -, in un momento difficile come quello che ancora stiamo vivendo, è nata dal desiderio di ripartire da ciò che sostiene la vita di tutti i giorni. Mettendo il cuore in tutto quello che facciamo. Cosa più del pane poteva sostenere questo inizio?». Ed ecco che, grazie al sostegno di Fondazione San Zeno (fondazione di erogazione che destina contributi a enti e associazioni che intraprendono progetti di scolarizzazione, formazione umana e professionale, lavoro in Europa, Asia, Africa e America Latina) è stato possibile l’avvio e la creazione di questa nuova attività. La scelta degli spazi si è concentrata dentro un locale arredato da “Contrada degli Artigiani”. “Il Pane di Sandro” si trova vicino all’oratorio di San Giuseppe, in locali prima adibiti a ristorante ed è concepito per diventare un «luogo d’incontro per favorire il ritrovarsi tra le persone in un momento in cui davvero quello che aiuta a vivere è il “pane



quotidiano” di un’amicizia offerta a tutti, per essere insieme ogni giorno». «Questa è una realtà portata avanti con grande coraggio, solidarietà e sacrifici – commenta il presidente del Consiglio Regionale **Alessandro Fermi**, riferendosi all’esperienza di Cometa -. Una comunità che cerca soluzioni e si ingegna. Una città nella città. E qui c’è sempre la possibilità di affrontare la realtà e di trovare soluzioni anche a problemi difficili come l’individualismo, il lavoro, o il sostegno alla disabilità». «Quella di mercoledì 18 maggio – le parole di **Alessandra Locatelli**, Assessore Regionale delle Politiche Sociali – è stata una giornata importante perché ha inaugurato un prezioso progetto per il nostro territorio, in grado di valorizzare le

competenze delle persone con disabilità. Il lavoro rappresenta un importante fattore di riconoscimento sociale e garantisce percorsi di inclusione lavorativa per le persone più fragili, perseguendo gli obiettivi della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità, significa dare loro la possibilità di intraprendere un percorso di vita sempre più autonomo e indipendente». «Ci sono persone che, anche di fronte alle situazioni più difficili e impegnative, hanno il coraggio e la forza di reinventarsi e riproporsi, con creatività e spirito d’iniziativa – il commento di mons. Oscar Cantoni - ed è proprio quando ci si affida ad esse che l’impossibile può diventare possibile»

Un viaggio iniziato nel 1986

È il 1986 quando due famiglie, Innocente e Marina, Erasmo e Serena, aprono il cuore e la casa a un bambino in difficoltà: ha inizio così la prima esperienza di accoglienza. Da incontro a incontro, di bambino in bambino, nel tempo si sviluppa una rete di accoglienza di famiglie ed amici che si costituiscono poi nel 2000 in Associazione Cometa. Nello stesso luogo si affianca la proposta educativa diurna: ogni giorno, dopo la scuola, un centinaio di bambini e ragazzi trovano in Cometa un’equipe di educatori ed insegnanti. L’aiuto allo studio, le attività ricreative e sportive diventano un’occasione per vivere insieme. Nel 2001 nasce Fondazione Cometa per dare continuità e futuro all’esperienza in atto (ad essa vengono conferiti gli immobili di tutto il borgo). Nel 2002 viene creata anche l’associazione sportiva le cui attività coinvolgono ad oggi un centinaio di ragazzi. Nel 2003 viene fondata Cometa Formazione e vengono organizzati i primi corsi di istruzione e formazione professionale per dare un’opportunità concreta a ragazzi che avevano abbandonato la scuola senza alcuna prospettiva lavorativa. Nel tempo l’esperienza è cresciuta e nel 2009 viene inaugurata la Scuola Oliver Twist. Nel 2008 nasce la cooperativa sociale Contrada degli Artigiani, cooperativa sociale costituita con l’obiettivo primario di offrire opportunità lavorative e di tirocinio per gli studenti in formazione professionale e giovani con disabilità. Nel 2014 viene costituita la Fondazione IATH, in risposta al bisogno emergente di una formazione terziaria professionalizzante al termine del percorso IeFP, con lo scopo di attivare un Istituto Tecnico Superiore (ITS) per il Turismo. Nel 2015 apre al pubblico il bar didattico “Anagramma” nei giardini di Villa Bernasconi a Cernobbio per giovani disabili e/o disoccupati. A settembre 2016 parte la prima annualità del liceo artigianale: un liceo a indirizzo scientifico (opzione scienze applicate) per l’ottenimento della maturità e aprire le porte ai percorsi universitari. Nel 2019 viene inaugurato a Como il primo negozio del progetto ‘for&from’ di Inditex in collaborazione con Cometa, per offrire opportunità di inserimento lavorativo a ragazzi con disabilità. Cometa oggi accoglie più di 1.300 bambini e ragazzi per promuovere lo sviluppo, la crescita e favorire la piena espressione delle capacità e dei talenti di ciascuno.

Regione Lombardia

Progetto di legge regionale per il riconoscimento del diritto alla vita indipendente e all’inclusione sociale

Due comaschi in prima linea nella presentazione, avvenuta la scorsa settimana, del progetto di legge regionale bipartisan – sottoscritto da tutti i componenti dell’Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale della Lombardia - per il riconoscimento del diritto alla vita indipendente e all’inclusione sociale di tutte le persone con disabilità: il presidente del Consiglio regionale **Alessandro Fermi** e l’Assessore regionale alla Famiglia, Solidarietà sociale, Disabilità e Pari Opportunità **Alessandra Locatelli**. Con loro il vicepresidente del Consiglio regionale **Carlo Borghetti**, il consigliere segretario **Dario Violi** e il presidente della Lega per i diritti delle persone con disabilità LEDHA **Alessandro Manfredi**. Obiettivo della legge è mettere tutte le risorse economiche presenti nel sistema di welfare al servizio dei progetti e dei desideri delle persone con disabilità, per concretizzare il diritto fondamentale alla vita indipendente di tutte le persone diversamente abili, senza alcuna distinzione

connessa alla tipologia di compromissione o all’intensità del bisogno di sostegno. Un diritto che si concretizza nei tre obiettivi principali del provvedimento: la possibilità di scegliere il proprio luogo di residenza e decidere con chi vivere; avere accesso ai servizi a domicilio o residenziali e ad altri servizi di sostegno necessari a evitare il rischio di isolamento; la fruizione dei servizi e delle strutture sociali, adattandoli ai bisogni delle persone con disabilità. Pietra angolare del processo di riforma sarà il “progetto di vita indipendente” che dovrà essere redatto sulla base delle preferenze e degli obiettivi della persona con disabilità, delle sue condizioni di vita e dei suoi bisogni. A supporto del provvedimento è già stata definita anche una dotazione finanziaria specifica iniziale che ammonta a 750mila euro per l’anno 2022 e a un milione di euro per ciascuno dei due anni successivi, stanziamento che potrà essere ulteriormente integrato sulla base delle necessità che potranno emergere man mano nell’attuazione concreta della legge.

CENTRO DI SPIRITUALITÀ
CASA INCONTRI CRISTIANI - CAPIAGO



3-5 GIUGNO
Giornate di riflessione sul fine-vita
TEMA: Chi insegnerà agli uomini a morire, insegnerà loro a vivere
(M. De Montagne)

Percorso di riflessione sulla morte, per prendersi cura della nostra vita e di quella degli altri.
Guida del corso: **dr. Luisa Cosenza**, formatrice, musicoterapeuta. Il corso si svolgerà con lezioni frontali (role playing – giochi di ruolo), sedute di musicoterapia. Con interventi del biblista **Fernando Armellini**.
Per informazioni: Luisa Cosenza 349-6114097 esseregirasole@yahoo.it
Per iscrizioni: 031-460484 cell. 339-2709376 dganarin@gmail.com

Una “giornata in maglia rosa” a Casa di Gabri

L’evento, organizzato da Agorà 97, è stato promosso in occasione del progetto “Giro d’Italia delle Cure Palliative Pediatriche”



Sabato 21 maggio più di 250 bambini hanno vissuto con grandissimo entusiasmo una giornata di festa che ha aperto i momenti di incontro per festeggiare i 25 anni dell’associazione

sociale di queste iniziative «dello stare insieme per conoscere, anche facendo festa, le problematiche assistenziali che devono essere supportate a tutti i livelli; e se la sensibilizzazione e la conoscenza la si porta anche ai bambini è ancora più importante»
Il Prefetto era accompagnato dal questore vicario di Como, **dott. Pietro Morelli**,

dieci piccoli ospiti di “Casa di Gabri”, la comunità socio-sanitaria per minori con gravissime disabilità, ad alta complessità assistenziale e tecnologicamente dipendenti – hanno da sabato 21 maggio più di 250 nuovi amici: sono i bambini che con un grandissimo entusiasmo hanno partecipato all’evento “Un giorno in maglia rosa” organizzato da Agorà 97 in occasione del progetto “Giro d’Italia delle Cure Palliative Pediatriche”. Il momento istituzionale di apertura ha visto la presenza del prefetto di Como **Andrea Polichetti** che ha sottolineato il valore



dal comandante provinciale Guardia di Finanza, colonnello **Giuseppe Coppola**, dal comandante Vigili del Fuoco di Como, ing. **Claudio Giacalone** e dal “padrone di casa” del Comune di Roderò, il sindaco **Giacomo Morelli**.
Dopo la testimonianza di **Alice Brenna**, infermiera pediatrica di “Casa di Gabri”, che ha portato il saluto di tutti i bimbi ospiti e assistiti è stato inaugurato “L’albero della vita” all’interno del giardino, un grande ulivo, simbolo di rinascita e di pace, che ha preso ancora più vita con tante nuove foglie con i nomi di tutti i bambini che negli anni sono stati ospitati e assistiti nella Casa. In giardino è stato piantato anche un nuovo albero proprio come simbolo di vita e del desiderio di guardare al domani con speranza.
I bambini presenti con le loro famiglie hanno poi colorato di rosa la piazza antistante “Casa di Gabri”, dove hanno potuto fare laboratori artistici con **Greg Mancino**, l’artista pittore del cuore e del colore amico dei bambini, con l’Associazione Cuorieroi-Nida con i loro supereroi e principesse. Grandi applausi per la dimostrazione dell’Unità Cinofila

della Guardia di Finanza e tanta curiosità da parte di piccoli e grandi per tutti i mezzi in esposizione delle Forze dell’Ordine, auto, moto e mezzi di soccorso. E non poteva mancare la merenda per tutti i bambini presenti. Tantissimi i messaggi di amicizia arrivati ai bimbi di “Casa di Gabri”, un’amicizia alla pari dove non esistono differenze ma solo la voglia di stare insieme.
Questo primo evento, finalmente in presenza, ha aperto i momenti di incontro per festeggiare i 25 anni di attività di “Agorà 97”...una storia di progetti, ideati e raggiunti, di solidarietà, di continue e nuove sfide nel sociale e nella sanità; obiettivi con la persona umana sempre al centro della propria missione, valorizzando ogni giorno ogni individuo nel rispetto, stima ed amore, oltre che nella cura, nell’aiuto e nell’assistenza; non è un traguardo ma una meta da cui ripartire con maggior vigore. Il prossimo appuntamento, aperto sempre a tutti (bambini, ragazzi e artisti) è per domenica 12 giugno presso l’Oasi di Tina ad Olgiate Comasco con una Estemporanea di pittura dal titolo “Olgiate:ti scopro e ti dipingo” nell’ambito di AgorArte.

In occasione di questo nostro periodico redazionale, proponiamo un articolo dell’avv. Gianmarco Beccalli, recentemente confermato alla Presidenza della Fondazione.

È con piacere che ho accettato la conferma a Presidente della Fondazione da parte del nuovo Consiglio di amministrazione che si è insediato lo scorso 12 maggio e al quale vorrei esprimere gratitudine per la fiducia che mi è stata accordata. Del Consiglio fanno parte **Carlo Angelo Colombo, Annarita Valentina D’Alessandro, Alessandro Falanga, Nicola Molteni, Benedetta Pedraglio, Enzo Pomentale**. Desidero nel contempo rivolgere un sentito ringraziamento anche agli Amministratori uscenti per la collaborazione prestata nei tre anni e mezzo del mio primo mandato. In questi anni abbiamo cercato di operare al meglio al fine di migliorare questa secolare Istituzione comasca in tutti i suoi aspetti, con l’unico scopo di agevolare i servizi offerti ai nostri ospiti. Lo spirito con il quale il Consiglio assume l’incarico è quello di ricercare condizioni sempre migliori di assistenza e ospitalità alla popolazione anziana ricoverata nelle strutture e mantenere vivo e costante il rapporto con la città e le Istituzioni comasche, nello spirito di solidarietà che da sempre contraddistingue questo Ente. Abbiamo il compito di rispondere ai bisogni sanitari ed assistenziali degli anziani in termini moderni e con strumenti di



Ambizioni e speranze per il prossimo futuro della Ca’ d’Industria

valutazione multidimensionale per la verifica della qualità e del gradimento dei servizi.
Gli ultimi due anni sono stati condizionati dalla diffusione del covid19: purtroppo le RSA si sono trovate a dover fronteggiare la pandemia e occuparsi delle cure degli anziani fragili in presenza di una malattia acuta e poco conosciuta in tutto il mondo. L’avvio della campagna vaccinale ha alimentato le speranze di un graduale ritorno alla normalità, ma ancora qualche focolaio covid si ostina a rimanere nelle strutture. Sono stati mesi devastanti sia dal punto di vista umano che dal punto di vista finanziario, lasciando importanti strascichi anche sul bilancio.
L’emergenza sanitaria legata alla pandemia ha temporaneamente cambiato stili e abitudini ormai consolidate nelle nostre sedi: abbiamo dovuto introdurre misure anche spiacevoli di isolamento per evitare rischi ai nostri anziani.

Nonostante ancora oggi nelle strutture sanitarie come le nostre l’emergenza sia ancora attiva, grazie alle iniziative messe in atto dalla Direzione per il contenimento dei costi e grazie anche ad alcuni benefattori, il bilancio 2021 ha chiuso addirittura con un margine di utile.
Il lavoro svolto dal Consiglio di amministrazione sarebbe comunque inutile se non fosse supportato da tutto il personale che opera nei diversi settori della Fondazione e che è il vero protagonista della qualità del servizio: il Consiglio può creare un ambiente gradevole e impegnarsi a fornire strumenti in linea con i tempi, ma senza il personale che aiuta gli ospiti e li segue con dedizione a poco servirebbe. Il loro non è un semplice lavoro di routine perché hanno a che fare con persone molto diverse tra loro, ognuna con le sue problematiche che hanno bisogno di essere seguite e capite. Auguro quindi al nostro personale di continuare con passione e con la voglia di dare il meglio

per il bene degli ospiti e per il buon nome di questa Fondazione. Una nota di ringraziamento anche ai volontari che da anni ci aiutano con dedizione nelle varie attività delle strutture e sui quali speriamo di poter contare ancora in futuro.
In questi anni di mandato ho incontrato tante persone con cui ho condiviso una parte del cammino e che hanno lasciato il segno: probabilmente senza tutti questi incontri non saremmo mai riusciti a crescere, maturare, prendere decisioni ma anche sentirsi parte di un’unica famiglia. La casa di riposo infatti è come un essere umano composta da una struttura che la sorregge, da una ragione che la guida e da un’anima che la rende umana.
Vedo quindi la Presidenza non tanto come un ruolo da ricoprire ma come un compito da svolgere: un compito per il quale decidere cosa fare è importante tanto quanto decidere (anche se a malincuore) cosa non fare, avendo sempre ben presenti le necessità degli ospiti e le risorse disponibili. Un compito in cui non ci si può limitare a chiedere agli ospiti/parenti/operatori quello che vogliono (per poi provare a darglielo), ma in cui occorre produrre uno sforzo per cercare di capire in anticipo i bisogni futuri. Un compito da svolgere per rendere Ca’ d’Industria ancora più solida e protagonista degli anni a venire e con l’impegno di consegnarla a quelli che saranno i nostri successori in condizioni migliori di quelle in cui ci è stata consegnata.

LA PUBBLICAZIONE

Un progetto partito nel 2021 e affidato alla stesura di Rita Pellegrini, valente studiosa di storia locale che sulla storia del paese aveva scritto un libro nel 2012

“Sei arrivato in porto”. Dongo ricorda i suoi caduti

Continuando nel meritorio lavoro di memoria storica, il comune di Dongo ha da poco pubblicato “Sei arrivato in porto”, dedicato ai Caduti originari del paese nelle guerre del Novecento. Un progetto partito nel 2021 e affidato alla stesura di Rita Pellegrini, valente studiosa di storia locale che su Dongo aveva scritto nel 2012 un libro sulla sua storia meno nota e nel 2019 un volumetto sugli aspetti artistico-culturali di Palazzo Manzi. La ricerca e la stesura del libro hanno richiesto un lavoro di vari mesi di scavo negli archivi di Stato, diocesani e parrocchiali, oltre che di ricerca sui giornali dell'epoca. Ci sono stati anche tempi di attesa legati per esempio alle richieste di informazioni inviate al Ministero per i marinai e per i graduati, il cui foglio matricolare non è conservato, diversamente che per gli altri soldati, presso l'Archivio di Stato del Comune del Distretto militare di riferimento. Ad affiancare il lavoro di Rita Pellegrini una serie di persone le quali, a diverso titolo, hanno collaborato e vengono citate all'inizio del libro che si apre con la prefazione del sindaco di Dongo, Giovanni

Muolo. Sono 61 i caduti recensiti per le quali l'autrice ha cercato di ricostruire un “ritratto” in base al materiale archivistico reperito. Purtroppo non per tutti si è trovata abbondanza di documentazione ma non determina certamente un maggiore o minor valore della persona. Quello che piuttosto coinvolge in questo genere di ricerca è constatare come veramente ciascuno abbia un proprio destino e come quel singolo, unico destino sia denso di bellezza nonostante ogni stortura dell'esistenza. Una fonte essenziale di materiale iconografico si è rivelato essere il cimitero, unito a fotografie e ricordi recuperati attraverso i familiari. L'espressione “Sei arrivato in porto”, scelta come titolo della pubblicazione è tratta dai “Pensieri” di Marco Aurelio. Scorrendo le pagine, una parte significativa è dedicata a due figure molto note: Giulio Rubini e don Ettore Civati. Il primo fu una delle figure più illustri a cui Dongo abbia dato i natali, o forse la più illustre. Il suo “no” alla guerra, come ministro del Tesoro del governo Salandra nell'ottobre 1914 rimase celebre e per tale diniego si dimise. A Dongo, nelle famiglie in cui

se ne ricorda la figura, vi è un senso di rispetto e di ammirazione verso quest'uomo la cui famiglia, e lui in primis, venne incontro alle esigenze del paese durante la guerra. Don Ettore Civati era nato a Como nel 1889. Fu destinato a Dongo come cappellano coadiutore e qui animò il paese con varie iniziative e in particolare fondando un giornale “L'Eco di Dongo”. Dapprima pacifista, una volta partito per la guerra come cappellano militare, il Civati assunse progressivamente toni più bellicisti, poi filogovernativi e poi apertamente filofascisti, fino a che nel 1942 venne sospeso a divinis dal Vescovo di Como. Al di là delle sue idee, Civati che dopo la prima guerra aveva trasformato “L'Eco di Dongo” ne “L'Eco del Lario” dandogli un respiro provinciale, ha lasciato numerosi scritti utili per una ricostruzione storica delle vicende donghesi. Un uomo di grande



intelligenza unita a un grande trasporto emotivo che contribuì a renderlo una figura assai apprezzata al suo tempo, ma fu forse anche causa del suo declino. La lettura di “Sei arrivato in porto”, assume un'importanza particolare in questi tempi in cui si parla di guerra e di armi con una leggerezza che fa rabbrivire. La sua pubblicazione prosegue

un filone di memoria storica che anche in altri Comuni limitrofi trova terreno fertile per fare conoscere alle giovani generazioni avvenimenti del genere. I monumenti che ricordano in paese, gli avvenimenti e le persone descritte nel libro, si trovano nella piazza principale di Dongo, intitolata al partigiano Giulio Paracchini, dove è presente il monumento ai Caduti che venne progettato dall'ingegnere comasco Antonio Giussani e fu inaugurato nel 1920. Nel 1926 si inaugurò anche il Viale della Rimembranza, che si trovava presso il convento e venne poi spostato vicino al cimitero, ove ancor oggi è collocato.

FABRIZIO ZECCA

Lo scorso 21 maggio A Mandello note e voci dall'Ucraina

Non si aspettavano di trovare tante persone così buone nei loro confronti, l'accoglienza che hanno ricevuto li ha stupiti. Sia lei che la sua famiglia ringraziano i mandellesi di cuore per il supporto ricevuto in questo periodo per loro così difficile a causa della guerra. Con disponibilità l'insegnante di piano della Project Rock School, Natalia Nagorna ci fa da interprete traducendo le parole pronunciate da Sofia e Mjcolai, due giovani ucraini in fuga dalla guerra e ospitati a Mandello del Lario dove sono stati coinvolti nella scuola musicale comunale grazie al lavoro dell'assessore ai Servizi sociali e Politiche giovanili, Guido Zucchi. Lo scorso 21 maggio alla Project Rock School di Mandello con l'associata olginatese è stato un pomeriggio di festa. La musica ha salutato la fine di un anno scolastico diffondendosi nel cortile antistante l'edificio in via Dante a Molina. Evento diffuso anche in diretta streaming su Onda Radio in collaborazione con

La toccante testimonianza di due giovani nell'ambito del Project Rock School

l'associazione Concertando. Sofia e Mjcolai poco più che ventenni, sono stati accolti dal presidente Stefano Marzocchi e dagli altri docenti della Prs. Hanno lasciato nella loro terra tutto ciò che non è trasportabile: gli affetti, le amicizie, studio, lavoro, abitudini, sottratte da una guerra che non ha risposte sui motivi che l'hanno scatenata. «Una ragazza giovane e bella non avrebbe mai immaginato di trovarsi nella condizione di dover fuggire dalla casa distrutta e ritrovarsi dalla sera alla mattina in un Paese che non avrebbe mai pensato di raggiungere» sono state le parole della pianista Natalia Nagorna, traducendo le parole della giovane rifugiata. «Nonostante le pianificazioni di vita fatte in Ucraina ed ora trovandosi in Italia - ha aggiunto riferendosi alle due ospiti - non vogliono abbattersi e



guardare avanti imparando qualcosa dalla gente e dalla cultura italiana. Con la promessa di un rientro in Patria a portare conoscenze e sapere acquisite qui». Poi la parola è passata al giovane Mjcolai sempre con il supporto della traduttrice di origini ucraine, Natalia Nagorna: «La ragazza ha parlato di prospettive, interessi, mentre lui non vorrebbe parlare di guerra di quelle brutture.

DA SINISTRA: IVAN STEFANONI, CONDUTTORE DEL POMERIGGIO; NATALIA NAGORNA, INSEGNANTE DI PIANO; SOFIA E MJCOLAI (UCRAINI); STEFANO MARZOCCHI DIRETTORE PRS MANDELLO E OLGINATE

Perché anche parlandone, la guerra non si ferma, continua ancora. Anche lui è grato al Comune di Mandello per l'enorme sostegno avuto. E per quanto ha ricevuto vorrebbe ricambiare qualcosa, ad esempio lavorando, mettendosi a disposizione della pubblica amministrazione». A livello di formazione e lavoro Sofia ha studiato giurisprudenza, per un percorso in campo diplomatico. Prima dell'inizio della guerra era impegnata in uno stage presso l'ambasciata francese in Ucraina. Mjcolai, invece ha studiato economia e assicurazioni. La ragazza con un sorriso si è poi esibita alla tastiera, forte anche degli

studi di musica portati avanti nel suo Paese. La scorsa settimana la PRS li ha accolti a braccia aperte in un pomeriggio che ha chiuso un anno scolastico, ma tiene aperte grandi porte alla solidarietà e all'amicizia verso queste persone. In nome della musica che oltre veicolare emozioni, unisce ciò che alcuni potenti vorrebbero annientare e dividere. (al. bo.)

 **GUANZATE: NEL 525° DI FONDAZIONE**

11 giugno 2022: “La notte dei Santuari”

La “Notte dei Santuari” è un’iniziativa che mette in risalto il grande valore simbolico che hanno questi luoghi dello Spirito nel tessuto sociale, culturale e spirituale del Popolo santo di Dio. Nei Santuari si esprime la semplicità e la profondità di una genuina spiritualità della fede e della pietà popolare che accomuna milioni di persone che, insieme, in pellegrinaggio, camminano incontro al Signore. Ancora oggi i Santuari sono una forte attrattiva per contemplare le meraviglie del Signore, farsi toccare dalla misericordia di Dio, attraverso la Riconciliazione, farsi accompagnare dalla tenerezza di Maria e dei Santi, che hanno lasciato un esempio di fedeltà a Cristo, alla sua Parola e al suo messaggio di salvezza. I Santuari sono “come pietre miliari che orientano il cammino cristiano dei figli di Dio e promuovono l’esperienza della convocazione, dell’incontro e della costruzione

della comunità ecclesiale”. Milioni di fedeli praticanti e non praticanti, frequentano questi luoghi speciali, per riscoprire le origini della propria fede e rivivere quella presenza, memoria e profezia del Dio con noi. Il santo padre papa Francesco nel documento *Sanctuarium in Ecclesia* dice: “Il Santuario possiede nella Chiesa una «grande valenza simbolica» e farsi pellegrini è una genuina professione di fede. Attraverso la contemplazione dell’immagine sacra, infatti, si attesta la speranza di sentire più forte la vicinanza di Dio che apre il cuore alla fiducia di essere ascoltati ed esauditi nei desideri più profondi”. **Sabato 11 giugno** anche Guanzate, paese in provincia di Como, ma appartenente alla Diocesi di Milano, ospiterà la “Notte dei Santuari” presso il Santuario della Beata Vergine di San Lorenzo, dove dal 1497 si venera la Madonna del Latte. Sarà un momento di profonda spiritualità, un’occasione per sottolineare il forte

valore simbolico che tutti i santuari e specialmente quelli mariani, hanno per la comunità cristiana e l’intera umanità. Mai come oggi è necessario recarsi in questi luoghi per trovare un momento di silenzio e di contemplazione nella vita quotidiana sempre più spesso frenetica. Questo evento fortemente voluto per celebrare il 525° anniversario di fondazione del Santuario guanzatese, è un “unicum” nella nostra zona e vuole ripetere l’esperienza già vissuta nel 1935, quando, per volere del Beato Cardinale Ildefonso Schuster, il santuario della Beata Vergine di San Lorenzo venne scelto per celebrare il Giubileo della Redenzione. Nella notte tra il 26 ed il 27 aprile di quell’anno migliaia di pellegrini si ritrovarono in preghiera e si ricorda che furono distribuite più di 3000 comunioni. Chi deve partecipare alla Notte dei Santuari? TUTTI coloro che vogliono vivere questa straordinaria esperienza.



Santuario della Beata Vergine di San Lorenzo
Guanzate (Co)

Sabato, 11 giugno 2022

LA NOTTE DEI SANTUARI

Ore 21.30	Ritrovo all’inizio del Viale delle Cappelle: Via Crucis e accensione della lampada
Ore 22.15	Il Santuario della B. V. di San Lorenzo: origini, storia, arte e fede nel 525° anno di fondazione
Ore 22.30	Adorazione Eucaristica e Confessioni
Ore 23.30	Santo Rosario
Ore 24.00	Santa Messa Festiva



L’invito è rivolto a tutti i fedeli delle due parrocchie della Comunità Pastorale San Benedetto (Bulgarograsso e Guanzate), alle parrocchie del Decanato e a tutte quelle della vicina Diocesi di Como con i propri sacerdoti ed i propri gruppi parrocchiali: Consigli Pastoral, Caritas, Confraternite, Azione Cattolica, Oratori e Giovani, etc.

IL SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE DI SAN LORENZO: ARTE E DEVOZIONE

Il Santuario sorge su un’area che nell’antichità, quasi sicuramente, era destinata al culto di divinità pagane. L’avvento del cristianesimo portò alla costruzione di una prima chiesa dedicata al Martire San Lorenzo; più tardi, in epoca romanica (V secolo), la chiesa subì un globale rifacimento. In epoca gotica infine con il passaggio delle funzioni parrocchiali nel punto più alto del paese, l’edificio fu sottoposto ad ulteriori trasformazioni per avviarsi poi, purtroppo, verso una totale decadenza. Forse proprio per reagire al degrado del tempio, un ignoto guanzatese (Giovanni Antonio fu A.) volle esaltarlo commissionando nel 1497 un affresco su misura nella cappellina vicina terminato il 28 ottobre dello stesso anno. Le tracce storiche riprendono con la visita pastorale di San Carlo Borromeo nel 1574 al termine della quale fu ordinato che la chiesa di San Lorenzo, ormai in rovina, fosse demolita per concentrare l’attenzione sulla chiesa parrocchiale di Santa Maria nel centro del paese. Le indicazioni del Cardinale vennero solo parzialmente seguite; la chiesa parrocchiale venne ingrandita, ma quella di San Lorenzo non venne demolita, anzi nel settembre 1661 venne benedetta la ricostruita Cappella Maggiore dell’Oratorio di San Lorenzo e posta sotto il titolo dell’Immacolata Concezione, disegnata da Isidoro Bianco (Bianchi) da Campione e poi dotata di una statua lignea della Madonna dell’Apocalisse. Successivamente nel 1717 il Santuario si allargò inglobando

l’antica cappellina contenente l’affresco della **Madonna del Latte** che fu ristrutturata ed ampliata. Nel 1680 venne costruito l’ampio viale che porta al Santuario; lo stesso fu arricchito nel 1819 con le 14 cappelle della Via Crucis e l’ingresso ad esedra dove dominano dall’alto le statue dei quattro profeti maggiori: Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele. Gli affreschi attuali della Via Crucis sono stati realizzati dal pittore Mario Bogani nel 1983. Nel 1873 il Santuario venne ancora una volta ampliato edificando la terza chiesa dedicata a San Giuseppe così che le tre chiese, riunite nell’attuale Santuario, pur costruite in epoche diverse, costituiscono ora un armonioso ed originale tempio mariano.

L’ARTE
L’affresco della **Madonna del Latte** è senza dubbio l’opera non solo più antica, ma anche più cara ai fedeli per il suo alto valore rappresentativo e simbolico. L’ignoto autore dimostra di applicare coscienziosamente, anche se in modo elementare, i principi dell’arte rinascimentale. Ne danno prova l’impianto architettonico che accoglie e inquadra la Madonna, il tronchetto/scranno e lo sforzo di rendere consistente la corporeità di Maria, ma si richiama anche alla devozione, non solo lombarda, alla Virgo Lactans che continua ancora oggi a proteggere e concedere la grazia della maternità alle donne. Nella Cappella più antica a corona dell’effigie della Madonna del Latte, preziose opere tardo cinquecentesche e seicentesche, quali la



“Natività” la “**Presentazione al tempio di Gesù Bambino**”, l’ “**Immacolata Concezione**” (che con forte probabilità sono da attribuirsi ai figli o alla scuola di Isidoro Bianchi) si impongono all’attenzione ed alla ammirazione dei visitatori, con le dovute distinzioni tra stili d’epoche diverse. Tutte queste opere nel 1994, sono state oggetto di accurato restauro seguito dalla Sovrintendenza ai Beni Architettonici e Culturali di Milano. Altre pregevoli o comunque significative tele ed affreschi adornano le altre Cappelle del Santuario: l’affresco del “**Martirio di San Giacomo il minore**” di Napoleone Grandi del 1904; altri affreschi del 1945 di Primo Busnelli che rappresentano **San Carlo Borromeo in preghiera** davanti alla Madonna, la **Sacra Famiglia** e la **Morte di San Giuseppe**, rendono l’ambiente ancora più adatto al raccoglimento ed alla preghiera,

così pure i tre affreschi esterni sotto il pronao. Nel 1774 la chiesa venne dotata di un pregevole organo Alchisio-Bernasconi recentemente restaurato e riportato agli antichi suoni armoniosi. Un bel campanile con tre campane (1684-1736-1737) domina e dà voce al complesso. Nel 2005 è stato inoltre restaurato l’antico Crocifisso risalente agli inizi del 1700, ora collocato nella navata centrale del Santuario.

LA DEVOZIONE MARIANA
Sicuramente la devozione particolare a Maria nel Santuario di Gunzate nasce con l’effigie della **Madonna del Latte**, ma un fatto veramente importante fu la dedizione nel 1661, della chiesa centrale all’Immacolata Concezione, contemporaneamente se non addirittura prima che il culto dell’Immacolata Concezione fosse autorizzato in forma pubblica, dopo le varie discussioni teologiche,

da papa Giovanni VII con la bolla “Sollicitudo onmium ecclesiarum”. Questa grande verità sarebbe poi stata definita dogma cattolico da Pio IX nel 1854. Moltissime celebrazioni si sono susseguite nei secoli e in molteplici occasioni si è manifestata e continua a manifestarsi in modo intenso la devozione per la **Madonna di Guanzate**; manifestazioni di fede e di devozione che si rappresentano ogni anno in occasione della tradizionale **Festa del Santuario** (la seconda domenica di settembre) della **Madonna di Lourdes** dell’11 febbraio, della **Celebrazione del Rito del Santo Volto di Gesù**, la prima domenica di Quaresima, della **Festa di San Lorenzo** del 10 agosto con il falò, della **Festa della Madonna del Latte** il 28 ottobre, del **Grande Presepe** nel periodo di Natale, dei pellegrinaggi, delle feste liturgiche e di numerose altre iniziative che si susseguono nel corso di tutto l’anno.

Notizie flash

■ Missioni
Sabato 28 maggio
la raccolta dell’usato

Sabato 28 maggio, in Valcuvia e in Valmarchirolo si svolgerà, con qualunque condizione atmosferica, la consueta raccolta dell’usato (vestiario, biancheria, scarpe, coperte, borse, tessuti di ogni genere) - organizzata dalla Commissione missionaria del vicariato di Cuveglio/Cittiglio - a favore e sostegno delle missioni diocesane. Punti di raccolta del materiale saranno a Gemonio (piazzale Rosaspina), Cuveglio (oratorio) e Cadegliano (casa parrocchiale). Gli organizzatori raccomandano di introdurre nei sacchi solamente roba ancora in buono stato (e non da macero) al fine di poter riutilizzare al meglio quanto raccolto. I sacchi potranno essere portati direttamente al centro di raccolta più vicino o posti fuori dalle case (in alcune parrocchie – come da avvisi in loco - portati presso la chiesa parrocchiale) tenendo conto che la raccolta si effettuerà solamente il mattino tra le 9.00 e le 11.00. Dalla raccolta saranno escluse le parrocchie di Brenta e Cittiglio le quali stanno sperimentando una raccolta ogni terzo sabato del mese con trasporto di quanto raccolto sempre al centro di raccolta di Gemonio. I volontari del gruppo missionario si ritroveranno già nel pomeriggio di venerdì 27 maggio alla “casetta” di Gemonio per iniziare a riempire il primo dei due container previsti con il materiale già stoccato e frutto delle donazioni e raccolte effettuate negli ultimi mesi. In considerazione, poi, della nuova situazione territoriale che si è creata con l'accorpamento dei vicariati di Cittiglio e Cuveglio anche la commissione missionaria si allargherà con i rappresentanti delle nuove parrocchie del centro valle. Il referente continuerà ad essere sempre don Loris Flaccadori, anche quando diventerà parroco di Brinzio e di Castello Cabiaglio.

A.C.



■ Pentecoste
Venerdì 3 giugno la
veglia intervicariale

Due vicariati della Valli Varesine, Cuveglio-Cittiglio e Marchirolo, quest'anno torneranno a celebrare insieme la veglia di Pentecoste che è fissata per le ore 20.45 di venerdì 3 giugno prossimo nella chiesa Plebana di San Lorenzo a Cuveglio.

A.C

■ Arte
Al museo Bodini
la mostra su Pisani

La mostra “Agostino Pisani - la narrazione degli oggetti quotidiani”, inaugurata al Museo Bodini di Gemonio, in occasione della Giornata del Legno resterà aperta al pubblico fino al 5 giugno. La mostra, a cura di Fabrizia Buzio Negri, presenta una selezione di opere lignee degli anni Settanta e deli anni Novanta.

◆ Inclusione

Cuveglio:
ecco il nuovo
parco per tutti

Alle ore 11.00 di giovedì 19 maggio è stato inaugurato e aperto all’uso il parco inclusivo di Cuveglio, posto in uno spazio pubblico di via Veneto. Sovvenzionato dalla Regione Lombardia e dalla società Alfa che gestisce il ciclo delle acque in buona parte dei Comuni della provincia di Varese, il nuovo parco giochi è stato benedetto dall’arciprete di Canonica, don Lorenzo Butti ed inaugurato dal sindaco Francesco Paglia coadiuvato, nel taglio del nastro, da un piccolo allievo della scuola primaria del paese, presente alla cerimonia con due classi. Il nuovo spazio ludico è privo di bar-

riere architettoniche e ed è stato studiato a misura di bambino. La pavimentazione in tonalità d’azzurro e blu richiama l’acqua, infatti il parco inclusivo ha anche uno scopo didattico essendo corredato da una serie di pannelli che illustrano, con vignette e quiz, il ciclo dell’acqua. Ogni pannello ha anche la traduzione in Braille per poter essere compreso anche dai non vedenti. Per questo motivo era presente all’inaugurazione anche la dott.ssa Elena Canale in rappresentanza dell’Unione Ciechi che ha particolarmente apprezzato questa scelta “inclusiva”. Tra gli invitati anche



UN'IMMAGINE DEL PARCO INAUGURATO LO SCORSO 19 MAGGIO. UNO SPAZIO INTERAMENTE A MISURA DI BAMBINO

il presidente della Comunità Montana Valli del Verbano, Simone Castoldi; il consigliere regionale Giacomo Cosentino; l’arch. Elena Brusapasquè, progettista dell’opera e Paolo Mazzucchelli presidente della società Alfa che ha invitato i bambini a “studiare” i vari pannelli sull’acqua così da poter trasferire i vari comportamenti virtuosi per risparmiare e tutelare l’acqua anche ai genitori e agli adulti.

A.C.

Da Caravate il
ricordo di padre
Celio Torresan

Il missionario saveriano, scomparso lo scorso 15 maggio in Brasile, era molto legato alla comunità nelle Valli Varesine



Lo scorso lunedì, 16 maggio il paese di Caravate ha appreso con grande dispiacere della salita al cielo di **padre Celio Torresan**, missionario saveriano in Amazonia. Se n’è andato domenica 15 maggio mentre era ricoverato presso l’Ospedale Ophir Loyola di Belém-Brasile, all’età di 84 anni. Nato nel 1937 a Tiezzo di Azzano Decimo, in provincia di Udine (Diocesi di Concordia e Pordenone), padre Celio era molto legato alla comunità caravatese che visitava ogni volta che poteva durante i suoi rientri in Italia. E proprio tutta la comunità cristiana di Caravate ha voluto ricordarlo sabato 21 maggio nella S. Messa prefestiva e con lui ha ricordato anche la sorella, **suor Elisabetta Torresan**, deceduta a Bassano del Grappa (VI) il 4 settembre 2021. Da sempre padre Celio ha operato nel nord del Brasile nello stato del Parà. Ultimamente e per motivi di salute era stato spostato in una parrocchia in città dove poteva operare senza dover percorrere centinaia di chilometri

per raggiungere tutti i fedeli che gli erano affidati come, invece, doveva fare nella parrocchia rurale di Tomé-Açu (in diocesi di Abaetetuba Parà) che ha servito per quattordici anni. La Comunità caravatese e il locale gruppo missionario vogliono, allora, ricordare P. Celio riportando qui una sua lettera - inviata qualche anno fa da Tomé-Açu - che diventa una preziosa testimonianza di amore alla Chiesa e al suo popolo.

“Pace e Bene in Cristo Gesù! Quando ero più giovane, senza esperienza di missione, feci il proposito di scrivere spesso le mie avventure di missionario. Oggi, dopo 44 anni in Brasile, devo riconoscere che non è stato possibile mantenere la promessa. Qui, se il giorno avesse 48 ore e il mese 62 giorni, ci mancherebbe ancora del tempo per soddisfare tutte le esigenze del servizio di missionario. Da due anni è partito il megaprogetto per ricavare il biodiesel dall’olio di palma e per questo sono state comprate le terre abbandonate

oppure quelle occupate da grandi fattorie che allevavano bovini. Conseguenza di ciò è che già si sente l’aumento del prezzo del latte, della carne, del riso e dei fagioli. I piccoli proprietari, stretti dalla morsa dei grandi proprietari e sedotti dal denaro, vendono le loro terre e si ritirano nella periferia della città, aumentando tutto ciò che è superfluo. Il lavoro generato dal biodiesel richiama operai che giungono da ogni dove. A prima vista sembra che questa realtà dia beneficio, ma si è visto poi che lascia l’acqua inquinata dalle sostanze chimiche usate per lo sviluppo delle palme e dai veleni usati per difenderle dai parassiti. Non sappiamo ciò che sarà domani, ma constatiamo che gli operai, avendo più soldi a fine settimana, li vanno a spendere nei cassetti dei vari supermercati. Ciò che prima producevano, oggi lo comprano e il risultato finale è l’aumento di un sacco di miseria e di vizii: infatti il sabato e la domenica non pochi si danno al bere e al gioco. Il lunedì si inizia da zero. E noi missionari che facciamo? Oltre al servizio religioso, liturgico e catechistico ci occupiamo della pastorale sociale consapevolizzando, con adeguate spiegazioni, il popolo dei pericoli cui possono incorrere. Ma da sempre i figli delle Tenebre sono più scaltri di quelli della Luce, in quanto hanno mezzi e strumenti più raffinati del Vangelo e vincono sempre. Posso dire che dopo 44 anni di missione in Amazonia ho visto molti mutamenti sia nel mondo socio-economico sia in quello religioso. Ieri non c’erano chiese se non cattoliche, oggi ogni mattino, si vede sorgere una chiesa con denominazione nuova. Come succede nel campo socio-economico dove la propaganda seduce, così queste nuove confessioni religiose, promettendo prosperità e salute: ci superano! Il nostro maggior lavoro rimane, comunque, quello di catechizzare per insegnare a vivere il Vangelo come Cristo vuole oggi. Molto attuale e vera è ancora la locuzione “le parole muovono ma l’esempio trascina” e questa è ancora la nostra forza pedagogica. Operativamente abbiamo difficoltà ad incontrare i fedeli nel giorno di Messa perché l’industria li ha raccolti tutti a sé, per cui noi andiamo di notte nelle varie comunità (dove c’è la luce elettrica) per facilitare la loro presenza. Questo però ha aumentato il nostro lavoro e il pericolo, perché viaggiare di notte - con gli anni che abbiamo, superiori ai settanta - non è un gioco. Ma Cristo merita questo e molto altro! Dopo di noi che sarà e chi verrà? Il futuro sta nelle mani di Dio. La nostra parrocchia sarà consegnata ai sacerdoti diocesani locali, giacché religiosi Saveriani non ce ne sono più. Carissimi, dopo aver fotografato un poco della vita del missionario qui in Amazonia, vi ringrazio cordialmente della vostra amicizia e delle preghiere a nostro favore. È questo che ci sostiene! Il resto è dono di abbondanza. Uno spirituale abbraccio a tutti. In Cristo, Vostro padre Celio Torresan in Amazonia.”

Grazie di tutto padre Celio, ti ricorderemo sempre con grande affetto!

GLI AMICI DI CARAVATE

La festa del gemellaggio a Sondrio

Un legame forte con São Mateus

Due anni di stop a causa della pandemia hanno sicuramente contribuito a rendere ancora più attesa la festa del gemellaggio tra Sondrio e São Mateus, in Brasile, celebrata lo scorso fine settimana. Un legame – quello tra il capoluogo valtellinese e la città brasiliana – che da 18 anni a questa parte è andato sempre più fortificandosi, a testimonianza dello spirito di solidarietà dei sondriesi. «Ed è questo il bello – è il commento dell'arciprete **don Christian Bricola** –: di solito, infatti, ci si gemella con città importanti e conosciute in tutto il mondo. La scelta di São Mateus, invece, esprime pienamente la volontà del territorio di farsi solidale con chi non ha tutte le nostre possibilità». Quest'anno la festa ha visto la presenza di due ospiti molto speciali, da anni accanto all'Associazione A dança da vida. Ad inaugurare il fitto calendario di eventi del weekend sono stati, infatti, i vescovi **Ailton Menegussi** ed **Edivalter Andrade**, negli anni passati collaboratori stretti di **monsignor Aldo Gerna**, originario di Arigna e già vescovo di São Mateus, e ora titolari rispettivamente delle sedi vescovili di Crateús e Florianópolis, nello Stato del Piauí. Nella sala Besta della Banca Popolare di Sondrio venerdì sera hanno incontrato la cittadinanza, a partire proprio dal sindaco **Marco Scaramellini**, che si è detto «onorato per questa visita».

Ospiti in città due vescovi brasiliani di Crateús e Florianópolis, Ailton Menegussi ed Edivalter Andrade, originari di São Mateus



«Il vero problema che attanaglia le nostre zone – ha spiegato monsignor Menegussi, in parte, tra l'altro, di origine veneta – è la disuguaglianza, ingiusta e disumana, che coinvolge la maggior parte della popolazione». Dati alla mano, è impressionante «vedere le condizioni di molta gente: il nostro Paese non è assolutamente povero, solo che le risorse sono distribuite in maniera molto poco ragionata». «Le vere piaghe sociali – hanno aggiunto entrambi i vescovi – sono la fame e la povertà educativa». In questo contesto, dunque, «la sfida della Chiesa si fa ancora più viva: dobbiamo agire nell'immediato, pensando alle situazioni di bisogno, ma anche a livello strutturale, cercando di definire condizioni stabili di superamento», nelle parole di dom Andrade. Proprio da qui «nasce l'intervento educativo della nostra associazione», ha aggiunto **Francesco Racchetti** che – con la moglie, **Maria Donati** – da anni cura i rapporti con il Brasile. «Lì si capisce il vero valore della cittadinanza attiva: difatti, i primi laureati, grazie ai

nostri aiuti, ora sono genitori di bambini che studiano e che possono vivere in condizioni favorevoli». Sabato e domenica i vescovi hanno presieduto due Messe in Collegiata. «Sono un grande dono per noi – ha detto **monsignor Valerio Modenesi**, arciprete emerito –: il vescovo, infatti, rappresenta non solo la diocesi a lui affidata, ma tutta la Chiesa nel mondo. Chissà quanti fratelli, in questo momento, stanno pregando con noi il *Padre nostro*». Accanto a don Valerio, ha concelebrato l'Eucarestia anche **padre Enrico Arrigoni**, per molti anni missionario a Rio de Janeiro, da qualche mese in ritiro nella natia Albosaggia. Il vangelo è stato proclamato, invece, dal diacono **don Jacopo Compagnoni** che, tra due settimane, sarà ordinato sacerdote. «Grazie per averci fatto vivere questo grande momento di cattolicità. Vi chiediamo di pregare per noi e, quando ne avrete l'occasione, di portare il nostro saluto a monsignor Gerna, che è sempre nel nostro cuore».

pagina a cura di FILIPPO TOMMASO CERIANI

Sondrio

Cerimonia con l'Anmil, la scorsa domenica, in memoria dei morti per infortunio lavorativo

Il ricordo delle vittime del lavoro

La trentaduesima Giornata regionale per le vittime del lavoro è stata celebrata a Sondrio la scorsa domenica, 22 maggio, alla presenza delle autorità civili del territorio. Un momento semplice, promosso dal consiglio territoriale sondriesi dell'Anmil, per far memoria dei morti per infortuni sul luogo di lavoro e per sensibilizzare, ancora una volta, la popolazione sul tema della sicurezza. Il tutto si è svolto al monumento al lavoro e al sacrificio di via Caimi: qui è stata recitata la preghiera degli invalidi ed è stata deposta la corona di alloro. «Il nostro compito – ha spiegato il vicepresidente Anmil Sondrio, **Gelindo Bongini** – è diffondere la cultura della sicurezza, a partire proprio dalle scuole. Sensibilizzare i ragazzi sul tema è fon-

damentale: per farsi male, infatti, non ci vuole niente e a pagarne le conseguenze è sempre l'infortunato». In un periodo nel quale gli infortuni – anche mortali – non sembrano cessare, «una giornata come questa richiama la necessità del rispetto, da parte di tutti, delle norme di sicurezza sul posto di lavoro», ha aggiunto il prefetto di Sondrio, **Roberto Bolognesi**. «Il lavoro è alla base della nostra Repubblica, ma dev'essere sempre un'attività sicura e tutelata». Presente alla cerimonia – accanto al sindaco **Marco Scaramellini** e a **Gionni Gritti**, presidente di Confartigianato Imprese Sondrio – anche il consigliere regionale **Simona Pedrazzi**. «Mai come in questo periodo siamo spesso di fronte a fatti tragici di cronaca: la fretta non è assolutamente accettabile o giustificabile».

Infatti, «ultimamente è richiesta grande velocità nel finire i lavori legati ai vari bonus fiscali per l'edilizia. Le imprese cercano di fare del loro meglio, ma non sempre si riesce a fare formazione come si deve. È per questo che, accanto ai controlli, è indispensabile fare prevenzione per poter lavorare in sicurezza e serenità», sempre Pedrazzi. Tra i soci intervenuti alla ricorrenza, anche **Andrea Bordin**, infortunato sul posto di lavoro. «Gli infortuni – ha commentato Bordin – non sono mai calati per il semplice motivo che si è fatto ancora troppo poco». E la soluzione, potenzialmente, è molto facile: «prevenzione, prevenzione e ancora prevenzione. E anche attenzione a ogni minimo dettaglio, non si può dare nulla per scontato».

La premiazione dei vincitori del concorso per i soggiorni estivi

Arrivi e partenze in Valle grazie ad Intercultura



Giovedì 26 maggio, alle 19.30, nella sala capitolare del complesso di Sant'Antonio a Morbegno si terrà la cerimonia di premiazione degli studenti della provincia di Sondrio vincitori del concorso per i soggiorni estivi. «Siamo finalmente entrati – raccontano dal comitato locale di Sondrio – in una nuova primavera, attesa con ansia e con l'aspettativa di mettersi alle spalle un lungo periodo difficile, che è durato ben più di un inverno. Una stagione che rappresenta anche un periodo lenitivo, in cui la fatica, le ferite e i dolori si attenuano per lasciare spazio a una nuova energia vitale». Per i giovani «non si tratta solo di andare a studiare all'estero: si sono messi in gioco partecipando a una selezione nazionale che ha coinvolto migliaia di loro coetanei di tutta Italia e ora stanno seguendo il percorso di formazione organizzato dai volontari di Intercultura per prepararsi a lasciare casa e a vivere per un lungo periodo in un contesto culturale anche molto differente dal loro». Insomma, un'opportunità in più per «uscire dalla zona di comfort e confrontarsi con un mondo diverso da quello dove hanno vissuto finora, alla ricerca di talenti ancora inesplorati e protesi a costruire un futuro da cittadini consapevoli delle proprie capacità e del proprio

ruolo nella società». A breve, dunque, diversi giovani valtellinesi dovranno preparare i bagagli, pronti per partire: si tratta di Enea, alla volta dell'Irlanda, Viola, verso la Thailandia, Simone, in Germania, Esmeralda, nel Regno Unito, Aba, a Panama, Luca e Lorenzo, negli USA, Andrea, in Messico, e, per finire, Simone, in Brasile. Molti di loro, tra l'altro, potranno andare all'estero «grazie all'ampio programma di sostegno economico che Intercultura mette a disposizione per studenti meritevoli», spiegano. In Valle tutto questo è stato possibile grazie al contributo di A2A, Confindustria, Edison, Fondazione Giovanni Agnelli, Dalla valle al mondo in ricordo di Giacomo e Timac Agros Italia. Dieci, invece, sono i ragazzi della provincia che hanno trascorso l'anno all'estero e che, a breve, rientreranno a casa dalla Spagna, Irlanda, Germania, Danimarca e Brasile dove attualmente si trovano. A luglio uscirà il nuovo bando per l'anno scolastico 2023/24, rivolto agli studenti nati tra il 2005 e il 2008: si può, tuttavia, fin da ora prenotare sul sito internet www.intercultura.it oppure contattando la referente locale, **Nora Magro**, al 379.1727990.

C'è chi riparte per tornare a casa e chi, invece, inizia il proprio soggiorno estivo all'estero. Tutto questo è Intercultura, associazione di volontariato fondata nel 1955, nata proprio con lo scopo di favorire gli scambi interculturali da e con l'estero.

A Morbegno benedetto e inaugurato l'oratorio rinnovato

Il pomeriggio dello scorso sabato 21 maggio, dopo la Messa presieduta dal vescovo Oscar, la struttura è stata benedetta e riaperta dopo anni di lavori



Una bella e tanto attesa festa di comunità. Questa la sintesi del pomeriggio di sabato 21 maggio, quando Morbegno ha potuto riavere in piena efficienza il proprio Oratorio San Luigi Gonzaga dopo gli anni di ristrutturazione.

La celebrazione della Messa, centro della vita di una parrocchia, nella collegiata di San Giovanni Battista ha dato il via al programma dei festeggiamenti. Una chiesa gremita, dove il vescovo di Como, **monsignor Oscar Cantoni**, ha presieduto l'Eucaristia concelebrata da una decina di sacerdoti e hanno risuonato i canti festosi del coro parrocchiale composto dai ragazzi. Monsignor Cantoni rivolgendosi ai ragazzi e ai giovani ha affermato: «Voi siete preziosi al nostro cuore di adulti, come al cuore di Dio. E vorrei non vi dimentichiate anche delle persone che stanno all'esterno dell'oratorio. Anche i cosiddetti "ragazzi del muretto" hanno bisogno di cure, di attenzioni, di testimonianza e di vita. Fate in modo che la vostra presenza sia bella, amabile, affinché tutti si rendano conto che seguire Gesù è una forma per vivere una vita bella umanamente parlando, una vita piena». Al termine della Messa, in piazza Mattei, il momento più atteso con i discorsi di rito, prima del taglio del nastro. Al vicario parrocchiale **don Nicola Schivalocchi** il compito di tenere il filo degli interventi aperti dall'arciprete di Morbegno, **monsignor Giuseppe Longhini**. «Grazie alla comunità parrocchiale che ha creduto e investito in questo progetto - ha esordito - dove *Comunità al centro* è lo slogan ideato nel 2018 al momento della presentazione. Tale scelta è stata avviata da **monsignor Andrea Salandi**, allora arciprete, insieme al Consiglio pastorale, al Consiglio degli affari economici, all'Associazione San Luigi Gonzaga. *Comunità al centro* diventa



Sui 2,2 milioni di euro necessari per i lavori di rifacimento dell'oratorio, ben un milione è arrivato da Fondazione Cariplo. Ha poi lavorato un gruppo allargato di architetti, intervenuti alla cerimonia inaugurale con l'arciprete di Morbegno monsignor Giuseppe Longhini.

di **Fabrizio Zecca**

ora la scommessa da vincere, il cammino che dobbiamo compiere insieme per fare dell'Oratorio la casa della comunità, luogo di comunione dove si costruiscano relazioni autentiche e vere, aperto a tutti, in modo gratuito, con un progetto educativo attento a tutte le dimensioni umane e di fede della vita dei ragazzi, luogo che sappia educare alla vita buona del Vangelo. Possiamo riassumere l'oratorio in quattro immagini: *casa e famiglia* accogliente e aperta, *Chiesa* dove si respira il Vangelo, e lo stile proprio della vita cristiana, *cortile*, dove ci si incontra in relazioni vere, *campo* dove si gioca e si vive nella gioia». **Luca Gadola** è intervenuto a nome del gruppo allargato di architetti - che comprende anche **Ernesta Croce** e **Dante Corti** - che ha seguito il progetto ripercorrendo la storia recente dell'edificio e di come è stato pensato di ristrutturarlo. Non è mancato un doveroso ricordo per **Roberto Paruscio**, scomparso poche ore prima, appassionato della sua Morbegno e anche dell'Oratorio e del Gruppo scout.

Sui 2,2 milioni di euro necessari per l'intervento, ben un milione è arrivato da Fondazione Cariplo, rappresentata dal presidente, il delebiese **Giovanni Fosti**, e da **Marco Dell'Acqua** di Pro Valtellina. «Il progetto dell'Oratorio - ha dichiarato - lo abbiamo inserito in quelli cosiddetti "emblematici" che ogni anno premiamo. Uno spazio per la comunità quanto mai necessario per costruire legami e che anche io personalmente ho frequentato in passato e del quale conservo un bellissimo ricordo. Ai bambini e ai ragazzi chiedo di giocare e divertirsi ma anche di mettere a disposizione di altri bambini tutto ciò che potrete fare qua dentro».

Franco Marchini, assessore ai Lavori pubblici ha portato i saluti dell'Amministrazione comunale. «Vedere l'oratorio chiuso in questi anni per i lavori di ristrutturazione oltre che per la pandemia in determinati periodi, faceva male al cuore e oggi quindi va fatta una festa in grande stile giustamente».

Prima della benedizione, è stata letta una poesia dell'artista locale **Francesco Osti** ed è stata scoperta a uno degli ingressi dell'Oratorio un'opera di **Luca Conca**, donata da Fondazione Mattei. Poi il momento tanto atteso con la preghiera e la benedizione del vescovo Oscar e il taglio del nastro con un fragoroso applauso che è risuonato nella parte di piazza Mattei dove si era radunata una grande folla. Primo incontro tra la comunità parrocchiale e quella civile evocata nello slogan *Comunità al centro*, che vuole porsi come un nuovo modo di vivere l'oratorio adeguandolo ai tempi moderni.

La festa è proseguita con la visita alla rinnovata struttura e ai campi sportivi, dove in serata hanno preso il via i tornei di calcio a 5, calcio balilla e pallacanestro che si susseguiranno per i prossimi fine settimana.

Morbegno. Venerdì 27 maggio, alle 21.00, nella collegiata di San Giovanni Battista Concerto d'organo con il maestro Pestuggia



È dedicato all'ingegner Enea Mattei il concerto d'organo che si terrà il prossimo venerdì 27 maggio alle 21 nella collegiata di Morbegno. Dopo la serata di inaugurazione degli importanti lavori di restauro dello scorso settembre, sarà questa un'altra occasione per sentire le «so-

norità morbide, calde e allo stesso tempo piene e profonde» dell'organo Aletti, realizzato nel 1926 probabilmente su progetto di Marco Enrico Bossi.

Ospite della serata sarà **Lorenzo Pestuggia**, organista titolare della cattedrale di Como. È quasi superfluo, insomma, presentarlo: nato nel 1973 a Como e diplomato in Musica corale e Direzione di coro e in Composizione al Conservatorio Verdi di Como, attualmente studia Organo con Marco Ruggeri a Darfo Boario, presso la sede del Conservatorio Marenzio di Brescia. Il programma prevede numerose esecuzioni di «autori che fanno parte della storia dell'organo di Morbegno», come spiega **Pietro Ciapponi**, organista della parrocchia San Giovanni Battista. Si parla, ad esempio, del morbegnese Costante Adolfo Bossi, oltre che del fratello, il già menzionato Marco Enrico, e del padre, Pietro, capostipite di una così importante dinastia di organisti. Ma anche del celeberrimo Luigi Picchi, vanto della diocesi per la diffusione che hanno avuto numerose sue partiture in tutta Italia, o di un suo predecessore, Francesco Pasquale Ricci, «organista, sacerdote e maestro di cappella della cattedrale di Como nel '700. Collaborò persino con uno dei figli di Bach, se vogliamo proprio chiudere il cerchio», sempre Ciapponi.

Senza dimenticare Johan Sebastian Bach, ma anche autori del secolo scorso, come Olivier Messiaen e Luigi Molino. Proprio con *Entra nel tempio di Dio* di quest'ultimo verrà aperto il concerto: un titolo particolarmente azzeccato per l'introduzione, per poi proseguire con l'opera 671 di Bach, *Kyrie Gott Heiliger Geist*. Si continuerà con *Balletto e Corrente*, opera del XVII secolo conservata nell'archivio della Cattedrale, con *Siciliana* di Ricci (1733 - 1817) e con *Ripieno* di Pietro Bossi. Dei fratelli Costante Adolfo e Marco Enrico si eseguiranno quattro opere: *Offertorio e Benedizione* del primo, *Canzoncina a Maria Vergine e Scherzo in sol min.* del secondo. *Comunione e Regina Coeli* di Luigi Picchi introdurranno alla parte finale della serata, coronata con *Les Anges da La Nativité du Seigneur* (1935) di Messiaen e con il *Te Deum op. 5 n. 3* di Jean Langlais (1909-1991).

«Un ringraziamento particolare alle Fondazioni Ing. Enea Mattei e Promor che hanno promosso il concerto e che, assieme al contributo della Fondazione Isabel & Balz Baechi, della Cei e della parrocchia, hanno finanziato il restauro dell'organo», conclude Ciapponi. «Con l'augurio che la voce del grande strumento abbia lunga vita negli anni a venire».

F.Cer.

Concluso un nuovo ciclo di incontri con l'Associazione di Cosio



Sulle ali dei ricordi per elaborare il lutto

Lungo il mese maggio si è concluso il percorso a sostegno delle persone in lutto, organizzato dall'Associazione di promozione sociale "Sulle ali dei ricordi" di Cosio Valtellino, che aveva come titolo *Comunicare ed elaborare il lutto*. Anche in questa edizione, per motivi legati alla pandemia, i dieci incontri si sono tenuti on-line tramite la piattaforma Zoom. Dal 2020 ad oggi le persone che hanno usufruito di

questo prezioso percorso sono state oltre trenta, quasi tutte residenti in Valtellina. A settembre è in programma la quarta edizione e le speranze sono di potersi ritrovare in presenza nella sala consiliare del Comune di Caiolo, messa a disposizione dall'Amministrazione comunale, con in testa il sindaco **Primavera Farina**. Per quanto riguarda il percorso appena concluso, gli incontri sono stati tenuti a cadenza settimanale, ogni martedì sera

dalle 20.45 alle 22.30 circa. I partecipanti hanno trovato particolarmente di aiuto i laboratori di scrittura, quelli di disegno e le condivisioni di gruppo, nonché le parti teoriche relative alle fasi del lutto e le varie tecniche che ne facilitano l'elaborazione.

Nonostante la modalità on-line, si è riusciti a dare molto spazio e attenzione all'ascolto empatico e ciò ha permesso di creare un clima molto accogliente che ha consentito ai partecipanti di sentirsi a proprio agio, accolti e sostenuti sia dalla facilitatrice **Francesca Dalle Grave**, vicepresidente dell'associazione, che dagli altri membri del gruppo. I percorsi sono dedicati a tutte le persone a cui è mancato un proprio caro, sia di recente che da molto tempo. Non c'è limite per rielaborare un lutto. Un passaggio molto importante per poter trovare un nuovo equilibrio e ricominciare a vivere con maggiore serenità, fiducia e rinnovato amore per la vita.

Da due anni ormai l'associazione organizza questi percorsi grazie anche ai contributi del Bim di Sondrio e della Fondazione Credito Valtellinese e a giugno riproporrà la campagna *Riso solidale* (nella foto) per raccogliere fondi e poter continuare ad offrire questa opportunità a tutte le persone interessate. Per maggiori informazioni è sempre possibile visitare il sito web www.sullealideiricordi.it, la pagina Facebook oppure contattare direttamente l'Associazione al 338.9239346 o via email (sullealideiricordi@gmail.com).

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

Per avere operatori turistici che conoscano il territorio

Nuova proposta formativa di Enaip



Una nuova proposta di Enaip Lombardia che vuole andare a aumentare la preparazione in un campo quello del turismo che sta assumendo anno dopo anno un'importanza sempre maggiore nella no-

stra provincia. L'intento dell'istituto di formazione professionale è quello di andare a formare figure professionali che conoscano le caratteristiche del patrimonio storico, artistico, architettonico, naturalistico ed enogastronomico del territorio e siano in grado di riconoscerle e promuoverle come risorse di turismo culturale. Si tratta di un'opportunità importante e innovativa, una professione del futuro per un corso di formazione superiore, visto che tra i requisiti è richiesto un diploma di istruzione secondaria superiore o un diploma professionale, nell'ambito del turismo culturale.

Questa iniziativa rientra nella logica di turismo in maniera integrata, in una forma che si può definire evoluta. In questa realtà dove sono coinvolte le bellezze paesaggistiche, l'enogastronomia, la pratica degli sport, l'architettura storica esiste ed ha una sua importanza anche un turismo di prossimità, a misura

d'uomo, nel quale principio fondamentale è la bio-ecosostenibilità e il turismo culturale. Il territorio della provincia di Sondrio è ricco di eccellenze e di peculiarità che andrebbero promosse e valorizzate. Per questo motivo è nata l'esigenza di promuovere un corso di operatore di turismo culturale. Avrà una durata totale di 600 ore (360 ore di lezioni in presenza nelle sedi di Enaip Lombardia di Morbegno e Lecco e 240 ore di tirocinio in realtà come Pro loco, Comuni, associazioni, consorzi, cooperative. Il tutto prenderà il via tra i mesi di settembre e ottobre di quest'anno, per terminare ad aprile 2023.

Analizzando dati e numeri delle richieste di mercato, si evince che quella dell'operatore culturale è una figura professionale fondamentale. Senza dimenticare l'arrivo delle Olimpiadi invernali 2026 sul nostro territorio, una vetrina importante che bisognerà essere pronti a sfruttare.

Cerimonia a Traona

Il ricordo vivo del vice brigadiere Bruno Castagna

L'ottantesimo anniversario del sacrificio del vice brigadiere Bruno Castagna è stato ricordato sabato 14 maggio durante una significativa cerimonia a Traona, all'esterno della locale stazione dei Carabinieri.

A Castagna in paese è stata dedicata da tempo la scuola primaria e una via centrale e il suo ricordo viene portato avanti dai nipoti e dai pronipoti, tuttora residenti.

La cerimonia ha preso il via con la deposizione di una composizione di fiori davanti alla targa in memoria di Castagna. Sono poi risuonate le note del *Silenzio*, per passare al-

la lettura dei fatti che portarono nel 1942 sul monte Malinek nell'allora Jugoslavia alla sua uccisione.

«Durante un servizio di perlustrazione, aggredito da numerosa banda ribelle, reagiva con calma ed energia e coi suoi uomini ripiegava in una casa ove resisteva strenuamente fino all'esaurimento delle munizioni. Catturato dai ribelli, alla promessa di aver salva la vita se avesse rinnegato la sua fede, rispondeva fieramente: "I carabinieri muoiono, ma non cedono". Davanti al plotone di esecuzione lanciava per primo il grido di: "Viva l'Italia", consacrando così la vita alla Patria e



l'eroismo dei soldati d'Italia alla storia. Superbo esempio di sovrumano attaccamento al dovere e all'onore militare».

Questa la motivazione per la quale nel 1945 gli fu conferita la medaglia d'oro al valor militare.

Alla cerimonia erano presenti il prefetto di Sondrio, **Roberto Bolognesi**, il tenente colonnello **Marco Piras**, comandante provinciale dell'Arma che ha tratteggiato la figura di Castagna, il sindaco di Traona, **Maurizio Papini**, l'Associazione Carabinieri in congedo, sezione di Morbegno, intitolata anch'essa a Castagna e il locale Gruppo Alpini.

Notizie in breve

Morbegno

Alle radici dei conflitti per una cultura di pace

Una serata di assoluto interesse quella che il Git Banca Etica della provincia di Sondrio propone per sabato 28 maggio a Morbegno. Andare alle radici dei conflitti per costruire una cultura di pace. Alle 20.45, nell'aula magna dell'Istituto Saraceno - Romegialli, sarà ospite il giornalista televisivo **Raffaele Crocco**, che verrà intervistato nella prima parte da **Lucia Valcepina**.

Crocco è, tra le sue molteplici attività, l'autore e l'ideatore del progetto cartaceo "Atlante delle guerre e dei conflitti nel mondo" che documenta in maniera dettagliata gli scenari geopolitici e cosa sta dietro alla nascita di una guerra. L'intento della serata rimane comunque quello di andare alla radice dei conflitti per costruire una cultura di pace.

Regoledo

Appuntamenti in vista del Palio delle contrade

Sotto lo slogan "Prepaliamoci", la Comunità pastorale di San Martino e Sant'Ambrogio di Cosio Valtellino organizza tre appuntamenti per ridestare lo spirito comunitario con l'idea, il prossimo anno, di tornare a proporre il Palio delle Contrade, unendo le due parrocchie. Sabato 28 maggio a Regoledo si svolgerà la consueta "Corrida" musicale che da decenni anima l'Oratorio Pier Giorgio Frassati nel periodo primaverile. Mercoledì 2 giugno sarà la volta della camminata non competitiva e ci si sposterà per questo a Cosio, con partenza e arrivo all'Oratorio don Provino. Domenica 5 giugno l'altra frazione di Piagno sarà teatro de "I giochi di una volta".

Regoledo

Sono tornate le corse serali in montagna

Con la "LargUp" che si è disputata mercoledì 25 maggio a Regoledo, ha preso il via il circuito di gare vertical "GoinUp" dopo lo stop forzato delle ultime due annate. Saranno otto complessivamente gli appuntamenti agonistici, sempre in orario serale e di mercoledì, che raduneranno gli amanti della corsa in montagna di sola salita. Le altre prove si svolgeranno tra giugno e ottobre tra Gerola Alta, Albaredo, Mellaro, Bema, Desco, Talamona e Arzo con le premiazioni conclusive che si terranno il 14 ottobre a Bema. Il ricavato delle iscrizioni andrà tutto all'Associazione Dappertutto.

Rogolo

La Pro loco riparte con la festa a Fistolera

Sarà la frazione montana di Fistolera, luogo da cui ebbe origine l'attuale paese del fondovalle, ad ospitare domenica 29 maggio, l'annuale festa che segna il ritorno organizzativo a pieno regime della Pro loco Rogolo. Alle ore 11 verrà celebrata la Messa nella chiesetta della Madonna della Neve e a seguire, nei prati attigui, verrà servito il pranzo a base di salsicetta, polenta e spezzatino. Durante la giornata sarà possibile sottoscrivere la tessera di adesione alla Pro loco per l'anno 2022. Verranno organizzati altri cinque appuntamenti con "Ralleghiamo Erdona ad agosto", la festa dell'associazione e la consueta gita a settembre, la castagnata ad ottobre e le iniziative per i bambini nel periodo natalizio.

Sondrio. L'opportunità offerta dall'Opera salesiana ai giovani convittori negli scorsi mesi

Certificazione "Eipass" al Convitto Don Bosco



Sappiamo bene quanto oggi la realtà digitale sia una presenza costante nel nostro vivere quotidiano. Tutti abbiamo a disposizione almeno uno strumento informatico: dal computer, al tablet, fino all'immane smartphone. Ma come ben sappia-

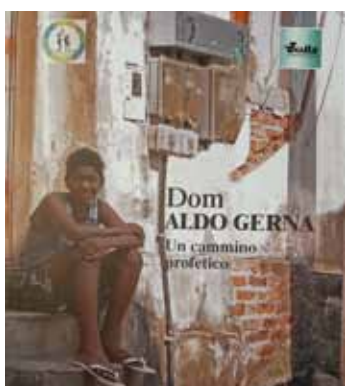
mo non basta possedere uno strumento per poter dire di saperlo usare. È questo il motivo che ha spinto il Convitto salesiano Don Bosco di Sondrio a voler offrire ai giovani un percorso di formazione sulle competenze informatiche attraverso un corso, erogato dalla società No-

ratech e reso possibile grazie al finanziamento della Fondazione Pro Valtellina.

Il corso *Eipass*, iniziato lo scorso 11 ottobre si è concluso felicemente lunedì 16 maggio con la consegna degli attestati. «La certificazione *Eipass* è un passaporto europeo di informatica che attesta le competenze digitali», spiega **Viola Geronimi**, responsabile del corso. Dunque, non è sufficiente possedere competenze tecniche in ambito informatico, ottenibili per esempio mediante il sistema scolastico degli istituti tecnici statali, ma è necessario che esse vengano certificate mediante un sistema di riconoscimento valido su tutto il territorio italiano, o ancor meglio, come nel caso di *Eipass*, esteso all'intero territorio dell'Unione Europea.

L'Opera salesiana di Sondrio ha quindi voluto attivare per i giovani del Convitto Don Bosco la possibilità di ottenere tali certificazioni attraverso il corso base, cosiddetto *Eipass 7 moduli user*, e il corso avanzato, chiamato *Eipass Progressive*. «Siamo convinti - afferma **don Giacinto Ghioni**, direttore dell'Opera salesiana - che, nonostante tutto, ci siamo solamente affacciati al grande mondo della comunicazione globale: già nuovi orizzonti si aprono con l'avanzare delle problematiche che la digitek sta sollevando». Proprio queste problematiche nell'uso degli strumenti di comunicazione sociale richiedono un continuo aggiornamento per poter essere affrontate adeguatamente, senza correre il rischio di trovarsi impreparati al loro sopraggiungere. Chia-

ramente, questo non può essere un lavoro relegato alle forze del singolo ma richiede un lavoro in rete tra enti per poter giungere alla sua piena realizzazione. Per questo, non si può dimenticare l'impegno della Fondazione Pro Valtellina, sempre attenta alle dinamiche educative e sociali, la quale, grazie allo stanziamento dei fondi necessari, ha reso possibile questo progetto per vincere la povertà digitale nelle nostre realtà. Lo stesso presidente **Marco Dell'Acqua** ha partecipato alla consegna degli attestati *Eipass*, lodando e incoraggiando i presenti per la continuazione del progetto, e aggiungendo che «è proprio della vocazione salesiana di Don Bosco, l'accompagnare i giovani ad una crescita integrale che non trascuri nessun aspetto della vita quotidiana».



UN LIBRO DEDICATO AL VESCOVO ALDO GERNA

La presentazione giovedì 26 maggio, alle 21, nel salone della Beata Vergine del Rosario a Sondrio

Monsignor Aldo Gerna, originario di Arigna, missionario comboniano in Brasile dal 1957, vescovo amatissimo di São Mateus dal 1971 al 2007, pochi giorni fa ha compiuto 91 anni. Estremamente lucido ed attivo, continua ad accompagnare la sua comunità con sapienza e tenerezza, dispiegando quella forza profetica che ne ha fatto un

riferimento importante per l'intera Chiesa brasiliana nei difficili ma fecondi anni del dopo Concilio, che sono coincisi col periodo della dittatura. Le sue lettere, in cui si riflette la profonda spiritualità unita ad una grande sensibilità ed alla capacità di immedesimarsi nei più poveri ed emarginati, offrono una traccia preziosa per ripercorrere - alla luce del Vangelo, ma anche della riflessione storica - un periodo cruciale del nostro recente passato. Pur fortemente inserito nella realtà brasiliana, non ha dimenticato le radici

di cui è estremamente fiero ed ha sempre svolto il ruolo di "ponte" tra la nostra provincia di Sondrio e la sua Diocesi. Il gemellaggio con São Mateus ne è un frutto significativo. Per non perdere una testimonianza di così grande valore, l'Associazione "A dança da Vida" e "La zolla" hanno promosso la pubblicazione: "Dom Aldo Gerna. Un cammino profetico". La presenteremo giovedì 26 maggio, alle ore 21.00, nel salone parrocchiale della Beata Vergine del Rosario a Sondrio. Tutti sono invitati!

MARIA E FRANCESCO RACCHETTI

Sondrio. Diversi appuntamenti, sabato 28 e domenica 29 maggio, nel centro cittadino

La tutela della salute e dell'ambiente non può più prescindere da un'agricoltura sana, che non fa uso di sostanze chimiche di sintesi e rispetta la biodiversità dei suoli. In una parola, "biologico", un concetto che incontra nella particolare condizione geografica e climatica del nostro paese un ottimale terreno di applicazione. Lo dimostra il fatto che siamo ai primi posti in Europa per superficie coltivata e al secondo posto nel mondo (dopo gli Usa) per le esportazioni di prodotti bio.

A sancire il connubio sempre più solido tra la speciale conformazione del territorio italiano e l'agricoltura bio arriva adesso la prima iniziativa, un evento che mette in mostra proprio quelle tipicità di cui l'Italia è così ricca.

Protagoniste della manifestazione, che si svolgerà in piazza a Sondrio sabato 28 e domenica 29 maggio e che è promossa dalla Comunità montana Valtellina di Sondrio, saranno infatti le aziende agricole e le associazioni del bio della Valtellina e dell'arco alpino, con mercatini, degustazioni guidate, show cooking, tutto a base di prodotti tipici dell'agricoltura biologica del territorio montano. Ad arricchire il programma una mostra sui cambiamenti climatici ed una sull'agricoltura biologica, entrambe ad ingresso gratuito. Inoltre sono previsti tour in e-bike guidati e gratuiti attraverso il paesaggio valtellinese con visita alle aziende biologiche, anche per persone con disabilità. Tra gli espositori, oltre al Distretto biologico della Valtellina e alle aziende che operano da anni in provincia di Sondrio o che comunque condividono con la Valtellina esperienze e conoscenze, ci saranno le istituzioni che da tempo tifano per un metodo di produzione agricolo che



La "Fiera del biologico della montagna alpina"

Mercatini, degustazioni guidate, show di cucina: tutto a base di prodotti tipici dell'agricoltura biologica del territorio di Valtellina e Valposchiavo

preservi e allo stesso tempo valorizzi i loro territori montani. In prima fila tra queste la Comunità montana Valtellina di Sondrio e i partner del progetto europeo interreg Italia Svizzera *Sinbioval* (*Sviluppo sinergico dell'agricoltura biologica in Valtellina e in Valposchiavo*).

«Grazie al progetto *Sinbioval* - afferma **Tiziano Maffezzini**, presidente della Comunità montana di Sondrio - possiamo finalmente dar vita a questo importante evento. La Fiera rappresenta un'occasione unica per raccontare uno spaccato significativo dell'agricoltura di montagna, da sempre attenta all'ambiente, dando

spazio e visibilità agli operatori del settore che ogni giorno si impegnano con dedizione a coltivare nel nostro territorio e produrre alimenti sani e sostenibili». Presenza d'eccezione della due giorni di festa sarà **Franco Berrino**, medico ed epidemiologo, che terrà un convegno dal titolo *Cibo...benESSERE di vita. Alimentazione, consapevolezza e difese immunitarie* e che sarà il regista dello showcooking *La saggezza nel piatto: cibo e salute*, curato dall'Associazione La Grande Via, di cui lo stesso Berrino è fondatore. NaturaSi, l'azienda dei negozi specializzati biologici, è stata scelta

come partner principale per l'organizzazione dell'evento. «Da oltre trent'anni - evidenzia **Fabio Brescacin**, presidente di NaturaSi -, abbiamo scelto di essere in prima linea per la salvaguardia dei territori rurali anche attraverso la promozione di piccole produzioni bio locali. NaturaSi è presente a Sondrio sin dagli anni '90 con i vari negozi che sono stati aperti fino ad arrivare ai tre punti vendita attuali. Per questo siamo al fianco della Comunità Montana, per continuare a promuovere sul territorio i valori di un'agricoltura sana che tutela l'ambiente e le persone». Il biologico in Italia conta oggi 80 mila imprese certificate, più di due milioni di ettari di superficie agricola coltivata o in conversione, 16% della superficie agricola totale e rappresenta un indiscutibile punto di riferimento europeo e mondiale non solo per la produzione ma anche per la trasformazione e l'esportazione, con quasi 7 miliardi di euro di fatturato complessivo. La sua importanza è stata sancita dalla recente

approvazione della legge sul bio che finalmente dopo 15 anni di attesa ha suggellato l'importanza del settore sia sul fronte ambientale sia su quello economico. Tra i partner dell'iniziativa, patrocinata dal Comune di Sondrio, ci sono Camera di Commercio di Sondrio, Fondazione Fojanini, Comune di Chiuro, ValtellinaBio, Latteria Sociale di Chiuro, Regione Bernina e Caseificio Valposchiavo. Tutti gli eventi, presentati sulla pagina Facebook della *Fiera del biologico della montagna alpina*, sono gratuiti e su prenotazione. Info e iscrizioni: fierabiologico@gmail.com.

La premiazione a Morbegno

La “Mas” dedicata alle stragi di mafia

Mercoledì 18 maggio, all'Auditorium Sant'Antonio di Morbegno, si è svolta la cerimonia di premiazione della *Mostra artistica studentesca (Mas)* organizzata dalla Consulta provinciale degli studenti sul tema *A 30 anni dalla strage di Capaci: l'arte contro le mafie*. Ad aprire l'evento sono stati i ragazzi della Consulta, che hanno letto alcune citazioni di personaggi importanti che hanno lottato contro la criminalità organizzata. Quindi, il presidente della Consulta, **Soufian Siate**, ha ringraziato tutti coloro che hanno partecipato, il Comune di Morbegno, rappresentato dall'assessore **Maria Cristina Bertarelli**, il Centro di promozione della Legalità e l'Ufficio scolastico territoriale di Sondrio. Siate ha sottolineato che «questa edizione della *Mas* si è ispirata al tema della lotta alle mafie proprio per commemorare la morte dei magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino» ed ha aggiunto che «gli studenti e le studentesse hanno avuto modo di riflettere sulla tematica e di esprimere la loro arte e ciò fa proprio ben capire quanto la bellezza dell'arte possa sconfiggere il male nel mondo». A votare le prime tre opere in classifica è stata la giuria

La mostra, promossa anche quest'anno dalla Consulta provinciale degli studenti, è stata dedicata alla lotta contro le mafie a trent'anni dalle stragi in cui morirono i giudici Falcone e Borsellino



tecnica composta da **Francesca Nera**, **Anna Mottarella** e **Umberto Di Crosta**. **Achille Garé**, del Liceo Nervi - Ferrari di Morbegno, ha ottenuto il primo posto con la sua *Piovra letale*: i giudici hanno affermato che «la piovra apre i suoi tentacoli e rivela le azioni negative e insidiose, del denaro insanguinato. Con taglio giocoso, la scultura originale, in carta densa di metafore suggestive e tentacoli invadenti, offre una visione aspra e scabra della realtà. Alla legalità aspirano le piccole realtà commerciali che la circondano». Al secondo posto si è piazzato **Simone Zamboni**, dell'Istituto Besta - Fossati, con l'opera *17:57*. I giudici hanno rilevato che «con suggestione ed efficacia grafica, il lavoro ripercorre il momento della strage di Capaci, dove gli attentatori fecero esplodere un tratto dell'autostrada A29. Le coordinate 38° 10' 58" N, 13° 14' 41" E ci riportano al luogo dove oltre al giudice, morirono altre quattro persone: la moglie Francesca

Morvillo, anche lei magistrato, e gli agenti della scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro». Al terzo posto è arrivata **Martina Bergognoni**, del Saraceno - Romegialli di Morbegno, con la sua lettera *Cari Giovanni e Paolo...*, che secondo i giudici ha «un incipit accattivante che, fin dalle prime righe, invita il lettore a proseguire con un'attitudine riflessiva... Scrittura scorrevole e testo estremamente coerente con il tema della mostra. Particolarmente apprezzata dalla giuria la lucida analisi e il parallelismo fra il passato e un presente che, nonostante le difficoltà, non smette di far splendere la speranza». A vincere, invece, il premio del pubblico (voto dei visitatori sommato ai *like* su *Instagram*) è stata **Angelica Troncatti** del Nervi-Ferrari con il quadro *Sotto tiro*. Inoltre, la giuria ha deciso di assegnare una menzione speciale alle opere di gruppo fatte dagli Istituti Superiori Piazzi - Lena Perpentì e De Simoni - Quadrio.

A Sondrio “Non la solita estate”

Un laboratorio estivo per creare, sperimentare e divertirsi: ecco l'obiettivo di *Non la solita estate*, il progetto di Educa in Rete selezionato da Con i bambini nell'ambito del *Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile*. Da lunedì 20 giugno a venerdì 1 luglio prossimi, dalle 9 alle 16 con pranzo incluso, i ragazzi tra i 14 e i 18 anni saranno impegnati in attività di rigenerazione dei beni comuni, mettendosi alla prova con i propri amici e sperimentandosi in attività diverse dal solito. Tra la rigenerazione degli spazi, le diverse attività previste sul territorio, lo svago e il divertimento, i ragazzi aderenti al progetto, con sede presso la cooperativa Forme Impresa Sociale in via Meriggio 4 a Sondrio, potranno vivere un'esperienza diversa dal solito, al termine della quale



Rigenerazione di spazi e diverse attività proposte a ragazzi dai 14 ai 18 anni

riceveranno un attestato di partecipazione al percorso e un buono spesa. Insieme potranno imparare a creare oggetti, abbellire spazi comuni e concretizzare idee innovative, rendendo gli spazi cittadini dei luoghi più belli e accoglienti. Il progetto nasce dal bisogno di

sostenere i ragazzi del territorio nel loro percorso di crescita verso la vita adulta in termini di orientamento, formazione, accompagnamento educativo e autonomia, valorizzando spazi educativi già presenti in città e favorendo un'azione educativa preventiva comune nel territorio. Tramite la messa in pratica di alcune azioni specifiche quali la rigenerazione, i ragazzi dovranno ideare, progettare e realizzare e, attraverso

l'esperienza e il protagonismo, sarà attiva anche un'azione di orientamento e formazione rispetto alla conoscenza delle proprie competenze e passioni, dando ai giovani sondriesi la possibilità di incontrarsi e lavorare insieme per un obiettivo comune, aderendo a una proposta orientata, un'esperienza di sano divertimento e formazione, di sviluppo di competenze e di autonomia.

SARA POZZI

Notizie in breve

Talamona

Ambito riconoscimento per la Società filarmonica

Sabato 21 e domenica 22 maggio si è svolto il quarto Concorso Interbandistico organizzato dal premiato Corpo Musicale di Bannio Anzino, un piccolo, ma caratteristico comune, posto in valle Anzasca (la valle di Macugnaga) in provincia di Verbania. Alla manifestazione erano invitati sedici diversi corpi bandistici suddivisi in tre distinte categorie. All'interno della terza categoria concorrevano anche due gruppi valtellinesi: il corpo bandistico “I Fiati” di Grosio e la “Società Filarmonica” di Talamona che si sono confrontati con altri sei complessi musicali. Ciascun gruppo doveva esibirsi in un brano obbligatorio (“Invicta” di J. Swearingen) e in un brano a scelta. Alla fine della manifestazione, la classifica ha visto il gruppo I Fiati di Grosio classificarsi al sesto posto, mentre l'ambito riconoscimento è andato alla Società Filarmonica di Talamona che ha preceduto nell'ordine gli Amici della Musica di Cittiglio e l'Associazione Filarmonica Valle Sacra di Castellamonte (TO).

A.C.

Sondrio

Concluso il progetto “La cultura rinasce”

Si è conclusa lo scorso sabato 21 maggio, nel segno della musica, la primavera di eventi nell'ambito del progetto “La cultura rinasce (e passa in Valtellina)” promossa dalla Cooperativa Nicolò Rusca - Istituto Pio XII in collaborazione con Ufficio scolastico territoriale di Sondrio e gli istituti comprensivi Paesi Orobici di Sondrio e Alberti di Bormio. Protagonista del concerto jazz e musiche popolari dal titolo “Oxalà” il Quartetto con la voce solista della sondriese **Clelia Di Capita**.

Consegnata dalla Provincia di Sondrio alle autoscuole

Nuova auto per la patente B speciale



È recente l'acquisto effettuato dalla Provincia di Sondrio di un nuovo automezzo multi-adattato per il conseguimento della patente B speciale da parte di cittadini diversamente abili. Si tratta di una Citroen C3, in sostituzione di un mezzo ormai datato, che ieri è stata consegnata al Consorzio Europa, in quanto rappresentante delle autoscuole di Valtellina. La Provincia provvederà, come in passato, a coprire i costi del bollo e dell'assicurazione e a contribuire ad eventuali spese straordinarie di manutenzione. In capo al Consorzio

restano le spese di gestione e dell'ordinaria manutenzione. «Era giunto il momento di sostituire il vecchio mezzo - ha affermato il presidente della Provincia, **Elio Moretti** -, per offrire uno strumento dignitoso anche ai cittadini diversamente abili che intendono conseguire la patente per una maggiore indipendenza. La Provincia è molto sensibile al tema del sociale, con particolare riguardo nei confronti di coloro che necessitano di strumenti specifici. Ci è sembrato doveroso accogliere la richiesta di sostituzione del mezzo avanzata dal Consorzio Europa e offrire così uno strumento adeguato ai nostri concittadini». «È veramente un gesto di sensibilità quello della Provincia che in questo modo viene incontro alle esigenze dei candidati con disabilità, sia giovani che intendono conseguire la prima patente, sia di chi deve purtroppo riclassificare la propria patente a seguito di

traumi o malattie invalidanti», ha aggiunto **Nicoletta Peccedi**, presidente del Consorzio Europa che raggruppa le Autoscuole della provincia e che gestirà la vettura garantendone l'utilizzo a tutte le autoscuole che offriranno un servizio capillare, applicando un prezzo scontato sul conseguimento della patente di guida B speciale. **Lucia Pozzi**, Segretario provinciale dell'Unasca, l'associazione delle autoscuole, ha evidenziato che «non sono molte le province che mettono a disposizione la vettura multi-adattata, altrove sono i candidati disabili che devono preoccuparsi di trovare la vettura con gli idonei comandi e devono sopportare i costi, talvolta elevati. Quindi - ha concluso -, non posso che ringraziare, a nome di tutto il territorio e di tutti gli utenti, il presidente Moretti che ha ascoltato le nostre istanze, si è fatto carico del problema e della soluzione».



CON IL PATROCINIO DI:



Provincia di Sondrio



Comune di Morbegno



DIOCESI DI COMO
Ufficio per la Pastorale
della **FAMIGLIA**

FAMIGLIE FUORI!

**Domenica
26 giugno
2022**

Morbegno
Polo Fieristico

Via Strada Comunale di Campagna

Offerta libera
da versare durante
la registrazione a Morbegno

L'evento si svolgerà
anche in caso di mal tempo

FESTA diocesana delle FAMIGLIE con il Vescovo Oscar

- 9:15 Accoglienza
- 9:45 Saluti
- 10:00 Testimonianze "tempo per...ascoltare,
camminare, amare insieme"
- 12:00 Collegamento con Papa Francesco
per Angelus
- 12:30 Pranzo al sacco
- 13:30 Conosciamo esperienze a servizio delle
famiglie
- 15:00 Celebrazione eucaristica
con il Vescovo Oscar
- E poi...la festa continua
Animazione per bambini e ragazzi



Iscrizioni entro 30 maggio 2022

su apposito form: famiglia.diocesidicomo.it

ufficiofamiglia@diocesidicomo.it - Tel: 031 0353518 - lun-ven. dalle 9.00 alle 12.00